

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA

VI, 2015/2-3-4

GIULIO FRATINI *, FRANCESCO MORICONI *

LO SCAVO DIETRO LA FALEGNAMERIA E LE RICERCHE A VILLA MEDICI, LE INDAGINI NEL CONVENTO, NEL GIARDINO E NELLA CASA D'ACCOGLIENZA DELLA TRINITÀ DEI MONTI: UNA NUOVA LETTURA DEI RESTI ARCHEOLOGICI

The authors illustrate their eight years research at Villa Medici and Trinità dei Monti, offering a detailed archaeological reconstruction of a wide portion of the Pincio hill, from Republic to Renaissance. Outlining what is probably one of the most important nymphaei of the Imperial age, they give an impressive reconstruction of the topographic organization of this area, dealing also with engineering and architectural aspects.

Una lunga ricerca ad ampio raggio, tuttora in corso, è stata condotta negli ultimi otto anni sul versante meridionale del crinale del Pincio. Il range cronologico investito va dall'epoca romana agli inizi del Novecento e comprende letture di stratigrafie edilizie, evoluzioni costruttive e decorative, inquadramenti topografici diacronici e contestualizzazioni storiche.

In questo testo iniziamo a dare un resoconto dei lavori e delle ipotesi che ne sono scaturite, sulle quali l'elaborazione è in fieri e necessita naturalmente di ulteriori fondamentali approfondimenti che l'occasione del *workshop* ha contribuito a fissare.

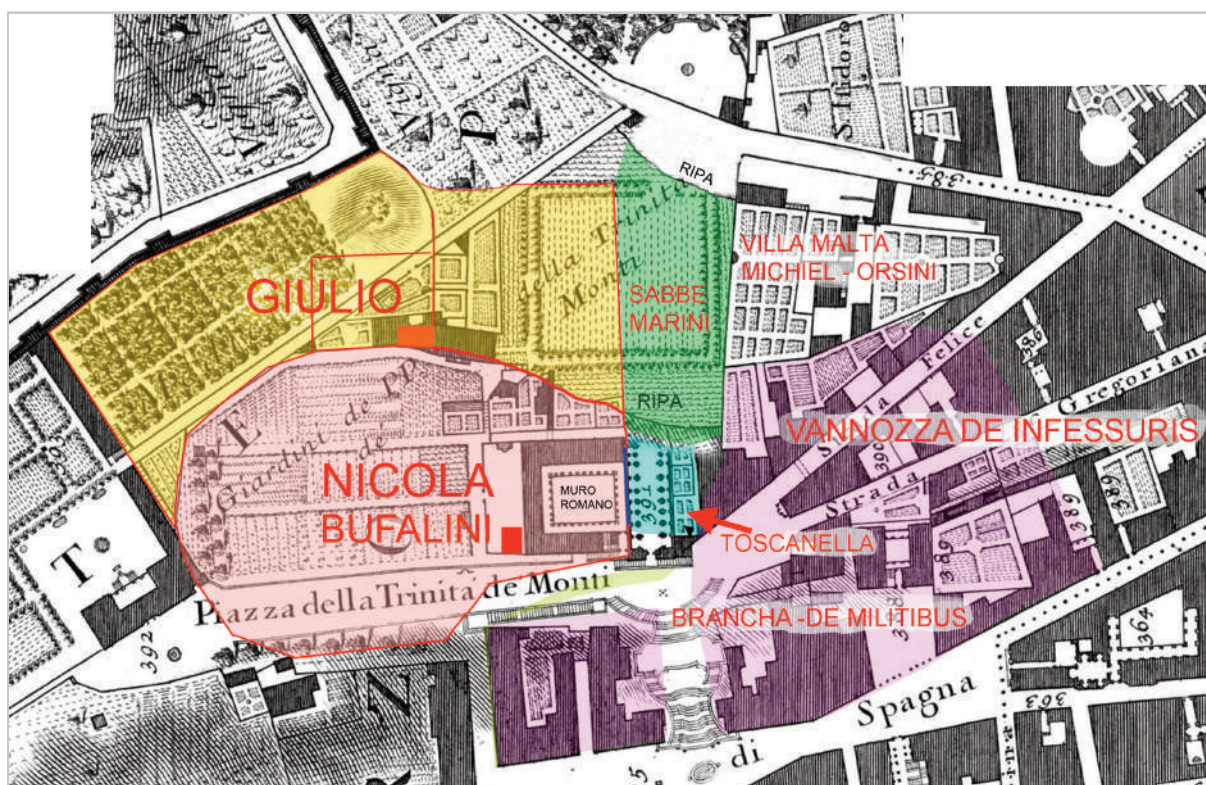
Il nucleo iniziale delle indagini è stato il rilievo e lo studio stratigrafico delle murature e degli intonaci del convento della Trinità dei Monti, del cui intricato e lungo cantiere abbiamo ricostruito tutte le vicende, delineando anche un esaustivo quadro topografico delle vigne quattrocentesche (*fig. 1*) sulle pendici del Campo Marzio da cui ha preso vita il primo insediamento, che ha poi raggiunto le dimensioni odierne.

La storia intellettuale dell'Ordine dei Minimi - uno dei più impegnati sul piano della ricerca scientifica nel Seicento e nel Settecento - è stata arricchita dalle scoperte dell'inedita meridiana

* I grafici e le fotografie sono degli Autori se non altrimenti indicato.

pomeridiana al secondo piano del dormitorio e dall'interpretazione dell'anamorfo di San Giovanni a Pathmos.¹ Le fasi decorative del convento sono state puntualmente documentate e apprezzate dall'individuazione di elementi unici di inestimabile valore storico come lo stacco a massello seicentesco del *Christus baiulans sibi crucem* proveniente da uno dei sacelli che fiancheggiava l'abside demolita; o il ciclo settecentesco delle lunette del chiostro di cui è stato anche identificato per la prima volta l'autore;² o ancora dell'accertamento dell'uso più antico d'Italia di carta da parati, ritrovata in minuscoli frammenti con i suoi bottoni di ceramica, grazie a un minuzioso lavoro di bisturi. La ricerca si è estesa anche alla fase più antica della cd. chiesa gotica, di cui è stata ricostruita l'evoluzione nei secoli ma anche ai giardini e alla casa d'accoglienza dove un intenso lavoro di rilievo e studio ha arricchito ulteriormente la conoscenza della storia di questo luogo incantevole eppure misconosciuto.

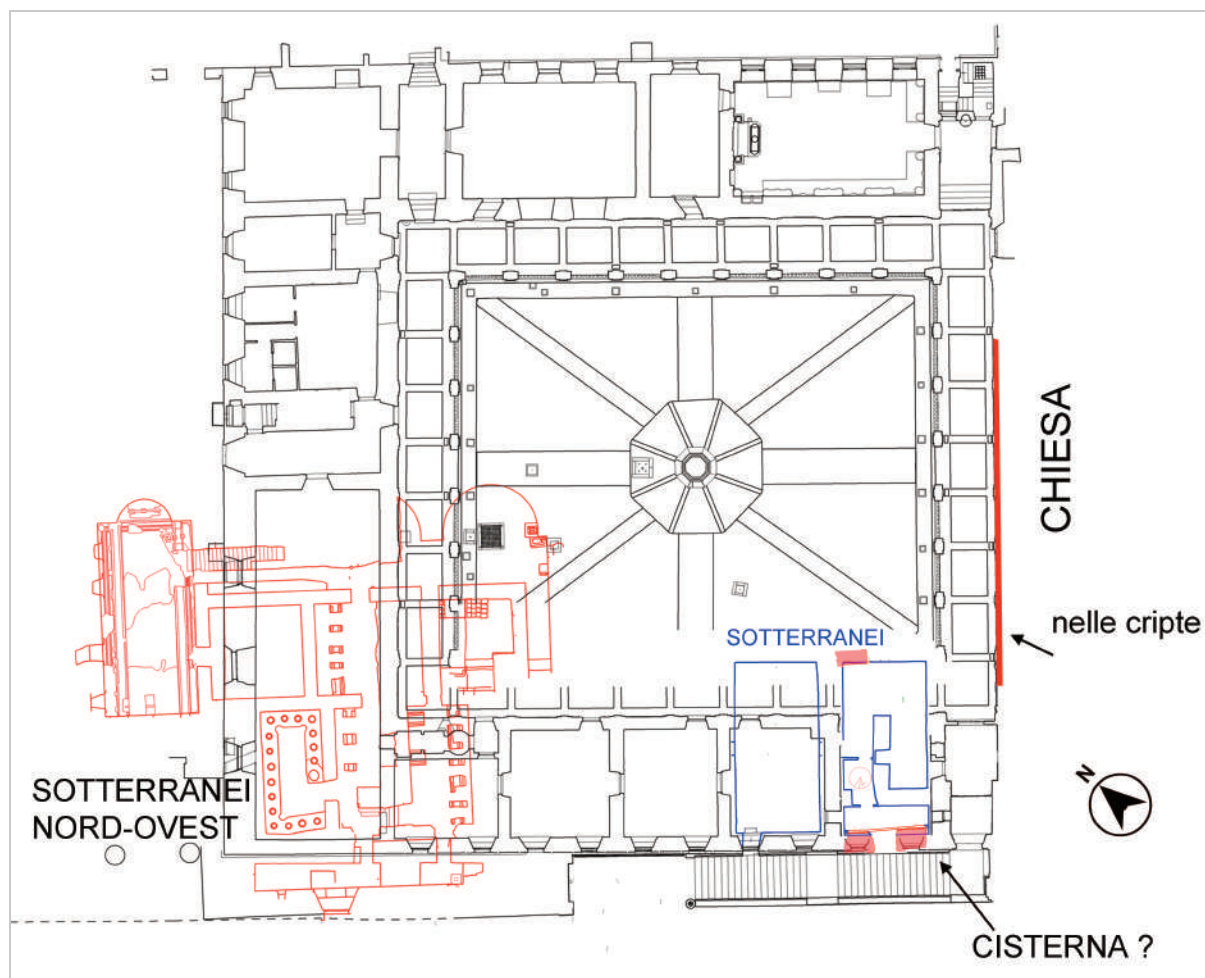
Le indagini sui cantieri rinascimentali hanno avuto ripercussioni importanti sulla comprensione delle murature romane: il rilievo dei sotterranei e degli ambienti sostruttivi controterra della facciata Ovest del convento - verso il Campo Marzio - hanno portato a una rilettura delle evidenze archeologiche già conosciute (fig. 2) e a individuare nuovi preziosi tasselli che ci hanno permesso di formulare un'interpretazione unitaria delle strutture pertinenti a una villa imperiale estesa, almeno per un certo periodo, fino a Villa Malta e alla Biblioteca Hertziana.



1. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. RICOSTRUZIONE DEI CONFINI DELLE VIGNE PRECEDENTI L'INSEDIAMENTO DELL'ORDINE DEI MINIMI SULLA BASE DELLA PIANTA DEL NOLLI

1) Cfr. G. FRATINI, F. MORICONI, Datazione e attribuzione dell'anamorfo di San Giovanni a Pathmos presso il Convento della Trinità dei Monti a Roma. Nuovi elementi sull'attività di Jean-Francois Niceron, in *MEFRM* 122/1, Roma 2010.

2) Cfr. G. FRATINI, F. MORICONI, L'attribuzione a Philipp Jakob Wörndle del ciclo pittorico settecentesco nel chiostro del Convento della Trinità dei Monti a Roma, in *La Festa a Roma*, Scritti in Onore di Marcello Fagiolo, Roma 2013. La lettura complessiva delle fasi edilizie del complesso conventuale della Trinità dei Monti è stata presentata nel nostro intervento "Il Convento della Trinità dei Monti: le fasi della costruzione e le successive modificazioni, dalla presenza dei Minimi al Novecento", durante il convegno *Recherches et découvertes à la Trinité-des-Monts. 20 ans de chantiers*, Roma 2014, i cui atti sono in preparazione.



2. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. IN ROSSO LE STRUTTURE ROMANE SOTTERRANEE. IN NERO IL PIANO DEL CHIOSTRO

Nel settore nord occidentale dei sotterranei dell'edificio conventuale, murature romane sostengono la struttura cinquecentesca. È stato dunque rilevato un corpo sostruttivo ad absidi (*fig. 3*), in opera reticolata, che costituisce il limite meridionale di un grandioso giardino terrazzato, già parzialmente indagato dall'École française.³ Vedremo tra poco nel dettaglio una nuova interpretazione arricchita da scoperte tra le quali i livelli pavimentali delle cellule sostruttive e differenti pavimentazioni del criptoportico ai margini del giardino (*fig. 4*).

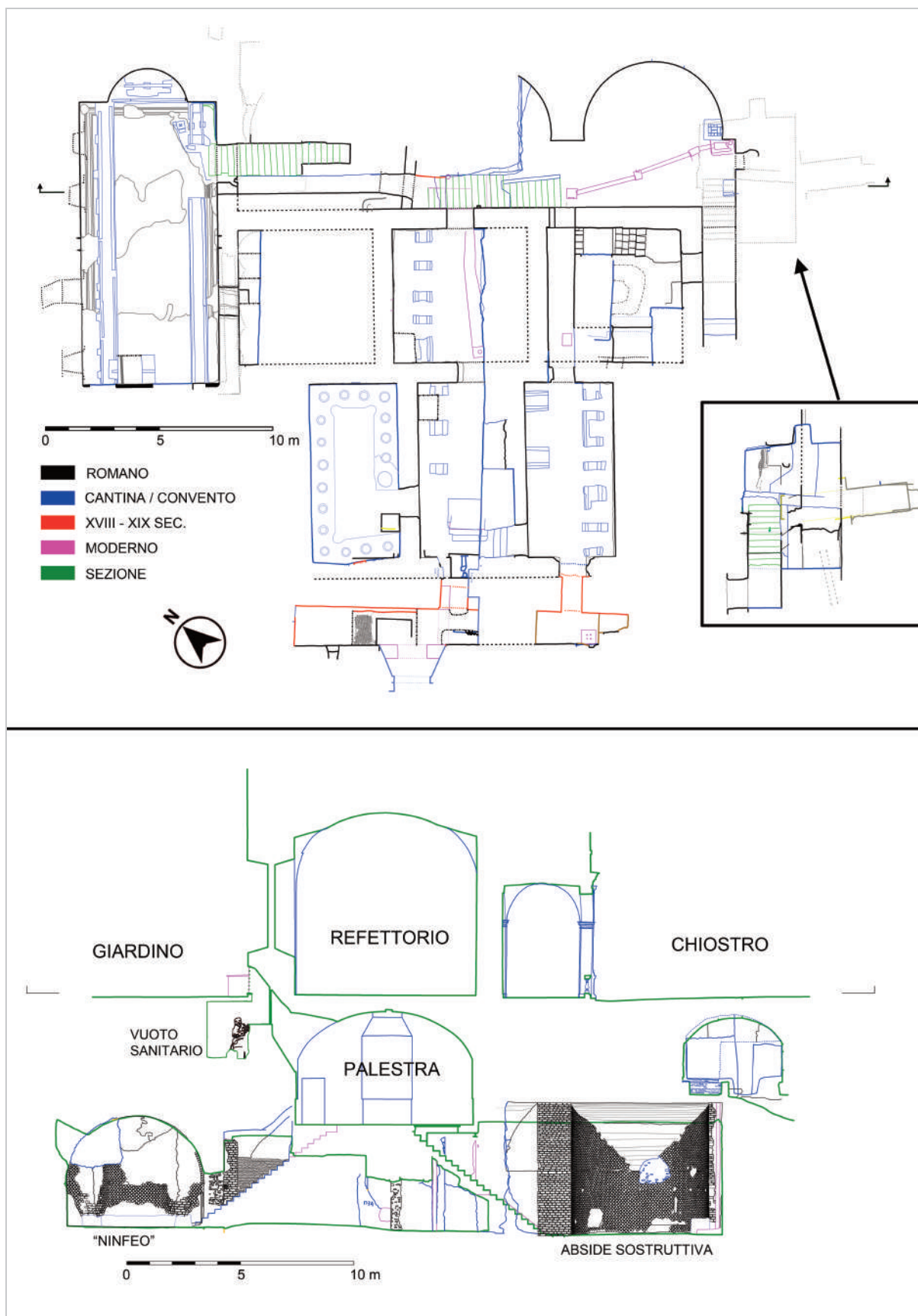
Sotto il riporto antico che portava in quota il calpestio di quest'ultimo ambiente è stato identificato anche un grosso condotto diretto a Ovest, verso valle, non sappiamo se scarico o acquedotto del complesso; è questo uno dei punti in cui indagini ulteriori sarebbero essenziali alla comprensione.

Gli ambienti sono stati poi trasformati in cantine dai Minimi, servite dalla grande cisterna del chiostro e accessibili dall'avvallamento cui arrivava la via della Croce di Trinità (oggi via di San Sebastianello) chiusa dal cd. Portone - a quote notevolmente più basse delle attuali - quando non esisteva ancora il viale di Trinità dei Monti, realizzato nel 1564.

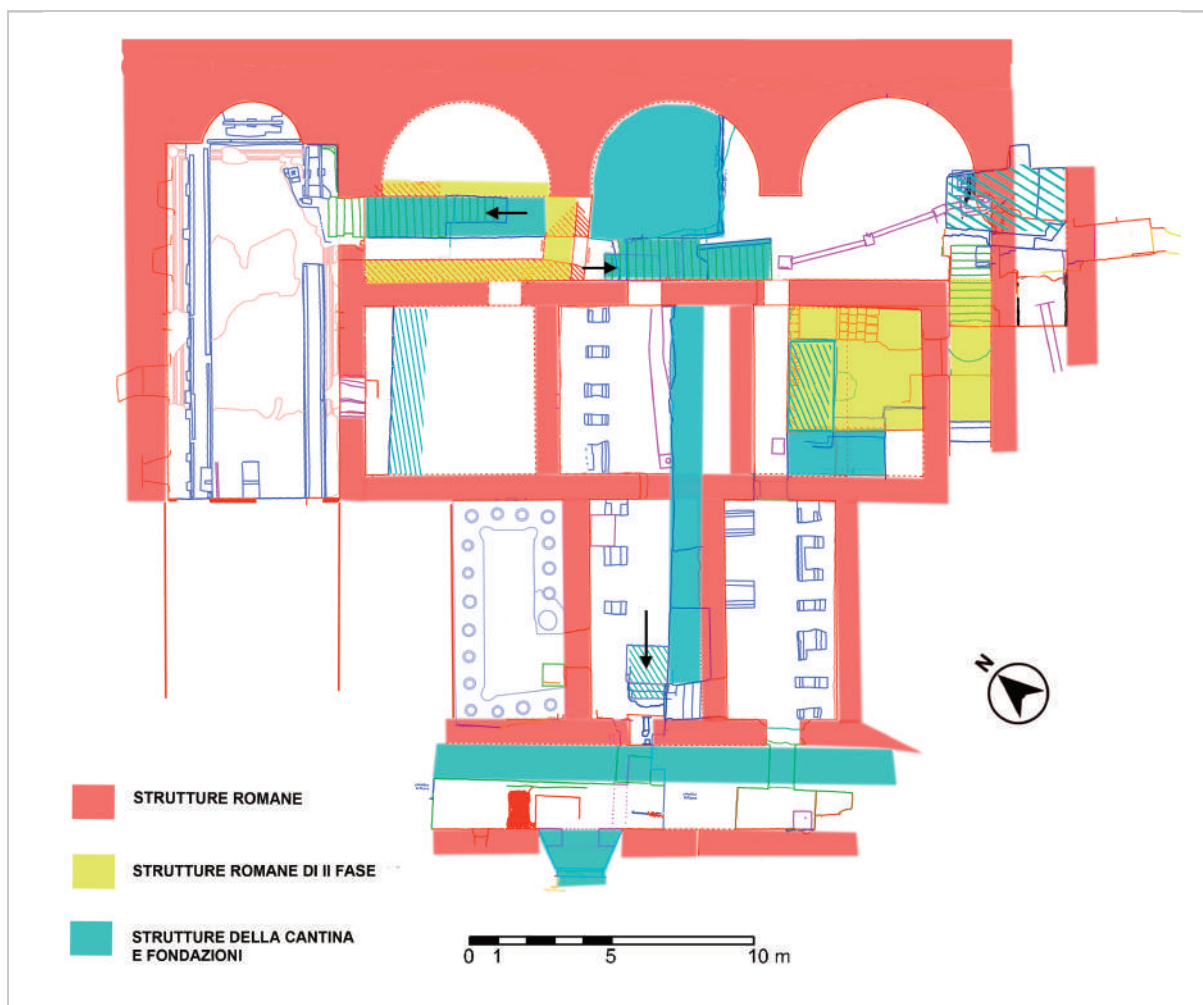
Interessante notare come in un documento della Camera Apostolica del 1567⁴ - in cui si progetta l'allargamento del viale di Trinità dei Monti - nella serie di misure in canne a partire dalla chiesa verso Villa Medici, si abbia testimonianza di *nichias con conchavitate*, avanzi di sostru-

3) Per il lungo lavoro condotto dall'École française a Trinità dei Monti e Villa Medici è utile consultare la voce Pincio in *MEFRA*, sezione Cronique dal 1985-2006. Molto è confluito nel volume BROISE-JOLIVET 2009. Importante contributo anche BROISE-JOLIVET 1995, pp. 189-202.

4) Cfr. P. PECCHIAI, *La scalinata di Piazza di Spagna*, Roma 1941, p. 61.



3. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. IN ALTO PLANIMETRIA DEI SOTTERRANEI PRESSO L'ANGOLO NORD OCCIDENTALE DEL CONVENTO. IN BASSO UNA SEZIONE NORD-SUD CON VISTA A EST



4. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. STRUTTURE ROMANE SOTTO L'ANGOLO NORD OCCIDENTALE DEL CONVENTO MAPPATE PER FASI PRINCIPALI

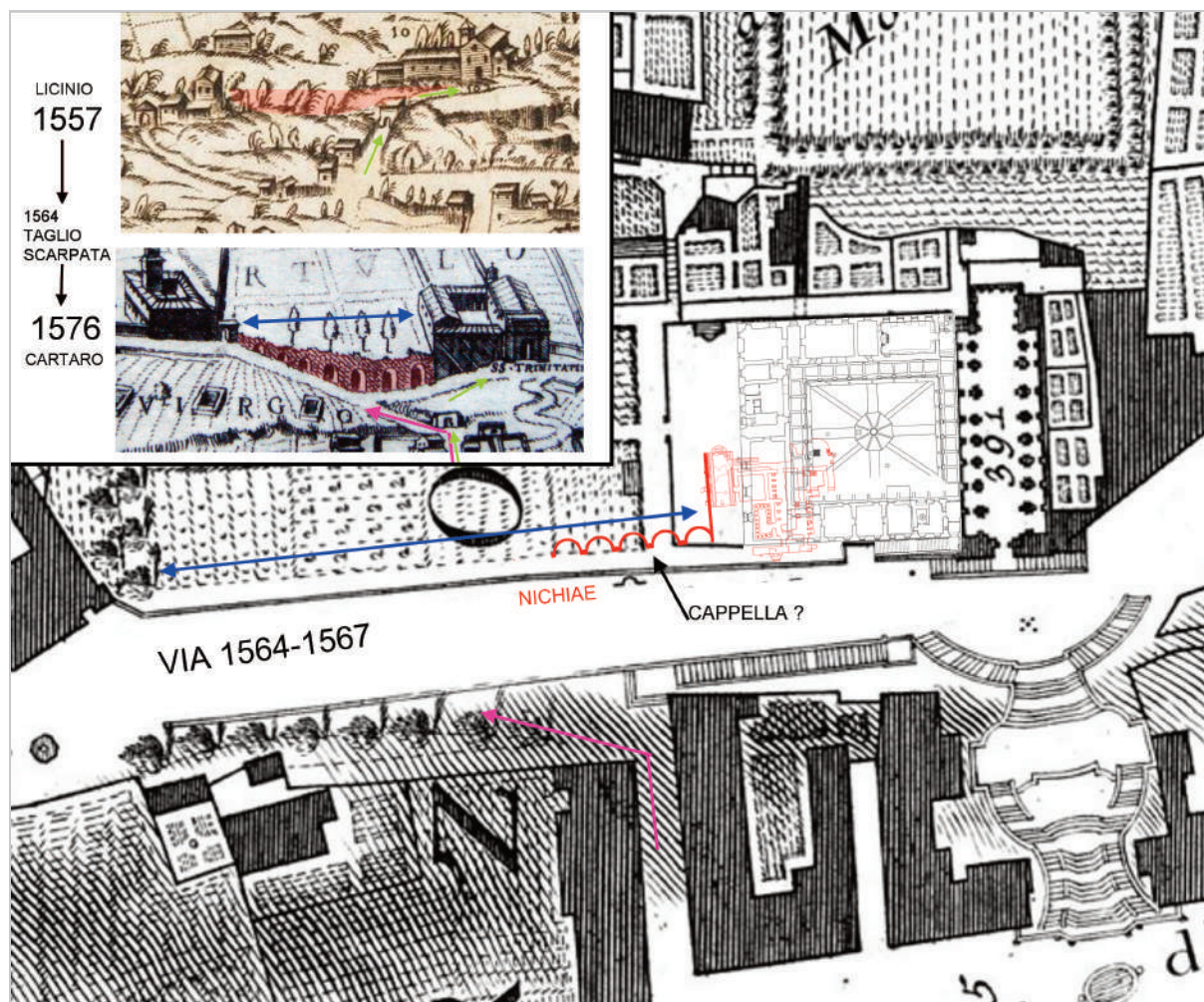
zioni romane scoperte durante i lavori di scavo per superare il dislivello verso Villa Medici. Tali absidi sono visibili nella pianta di Roma del Cartaro del 1576; una di esse ospitava probabilmente una cappella con fronte pilastrato, precorritrice della Cappella di San Sebastianello. Il blocco edilizio sotto il convento si attestava a fianco di un possente fronte sostruttivo a fornicì, analogo a quello degli *Horti Sallustiani* (fig. 5).

L'esplorazione delle grandi volte controterra della prima metà del XVI secolo che sostenevano l'ala Ovest del convento, immediatamente sotto la quota del calpestio del chiostro e della chiesa, ci ha permesso di individuare resti di murature romane importantissime, perché - oltre a testimoniare la continuità del riuso nel cantiere cinquecentesco - ampliano notevolmente la conoscenza dei resti verso Sud.

L'operazione dei Minimi di intagliare la scarpata del colle per creare una platea sostruita riprende nelle modalità tecniche l'esempio romano delle *basis villae*: da una parte, a monte, la *Conventio effodiendi puteolanam et excavandi montem prò fratribus S. Trinitatis*⁵ del 1541 testimonia lo sbancamento del costone tufaceo (in cui è stata rinvenuta nel 1742 la nota lapide di Petronio Probo che localizza qui la *Domus Pinciana* di tarda memoria)⁶, già intaccato dalle cave medievali; dall'altra parte le volte sulla fronte scoprono e riusano le murature romane. Sotto la portineria del convento, ad esempio, è stato ritrovato un pilastro in opera laterizia con fondazioni scoperte, mentre in facciata il muro rinascimentale che chiude il voltone poggia su una grande

5) Cfr. LANCIANI, Storia II (a. 1531-1549), p. 131.

6) Cfr. CIL VI, 1751.

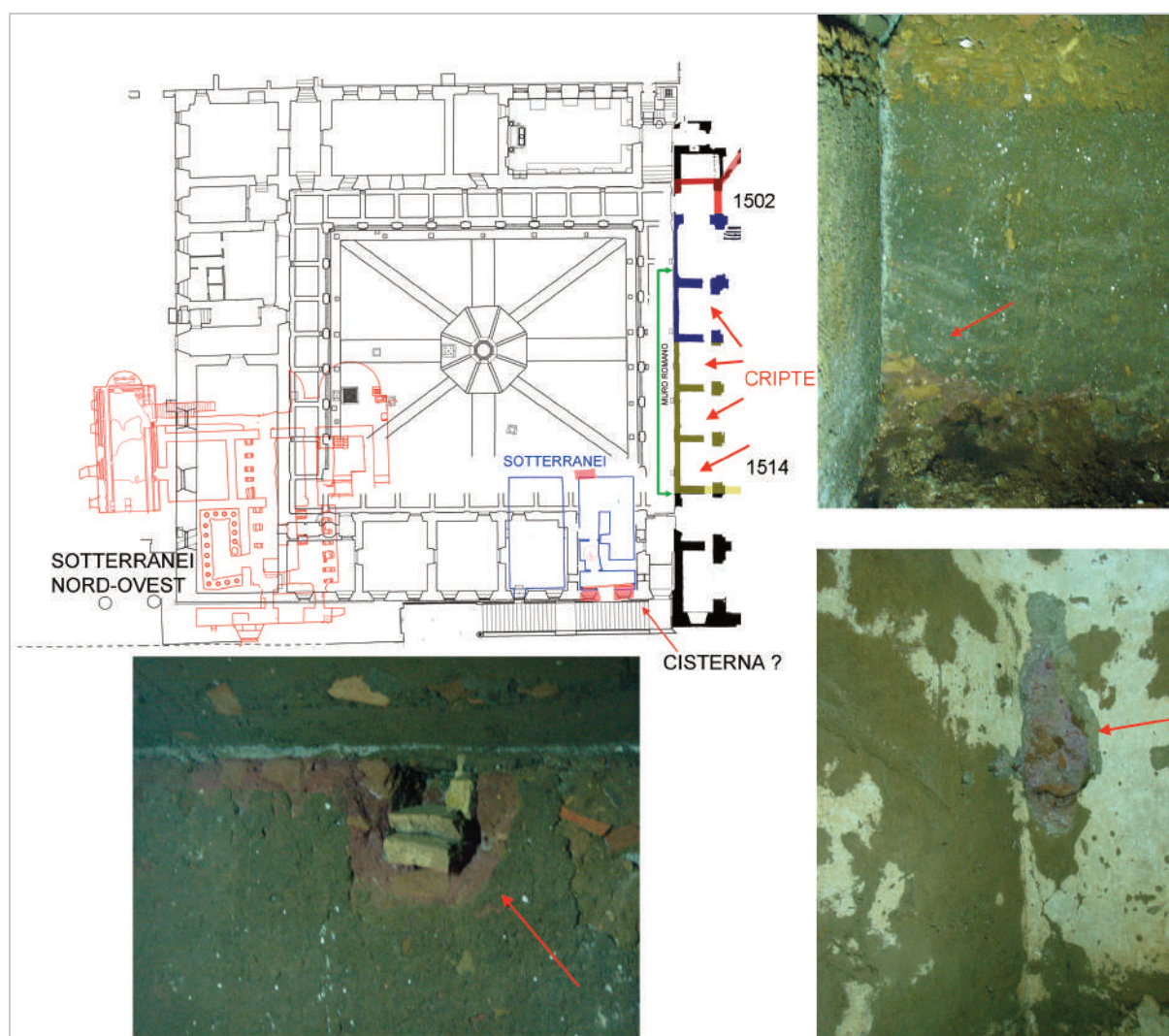


5. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. POSIZIONE DEI FORNICI SOSTRUTTIVI ROMANI NELLA PIANTA DEL NOLLI E, NEL RIQUADRO, LA SISTEMAZIONE PER IL VIALE DELLA TRINITÀ

fondazione contro tavole rivestita di cocciopesto, forse cisterna di carico per i ninfei che dovevano abbellire il piede dei muraglioni sul Campo Marzio, analogamente a quanto scoperto nell'euripo sotto la Biblioteca Hertziana.

Il condizionamento più importante, anche per la storia del convento (fig. 6), è la fondazione EO scoperta in quattro delle cripte sotto le cappelle settentrionali della chiesa, relative alla fase precedente il Sacco di Roma del 1527: la malta violacea e i *caementa* di tufo color senape di cui è costituita sono assimilabili a quelli della cisterna ritrovata nella falegnameria di Villa Medici di cui parleremo oltre. A giudicare da un piccolo saggio effettuato sulla parete del chiostro, il perimetrale della chiesa sembra riutilizzare proprio tale muratura romana, la quale tagliava trasversalmente il colle e ha probabilmente costituito il limite della Vigna Barbaro di 11 pertiche bergamasche comprata dai Minimi: un elemento che grazie al computo finalmente esatto da noi effettuato dell'estensione della vigna,⁷ unito a dati ulteriori della ricerca, ci ha permesso di risolvere la secolare questione della proprietà della Scalinata di Piazza di Spagna, che non è mai stata francese.

7) Solo recentemente, in BROISE-JOLIVET 2009, p. 60 e nt. 11, si è interpretata in maniera corretta l'unità di misura usata nel documento di vendita, ovvero la pertica piuttosto che la pezza in uso a Roma. Si è però erroneamente pensato che la pertica usata fosse quella metrica, introdotta solo nell'800, per un totale di ca. 11000 m². Nel contratto stipulato i fratelli veneziani Barbaro nominano prima un procuratore bergamasco, poi uno milanese, con atto stipulato da un notaio veneziano. Ora la pertica veneta o milanese è quella "iugurale" del Nord Italia, ovvero ca. 660-680 m², per un totale assai più modesto di quasi 7500 m². Tolte quindi le due pezze e mezzo della vigna superiore, quella dei foramina e dei canneti, ovvero più di 6000 m², rimane un brandello di terra assolutamente piccolo, il cui confine a Nord è quasi certamente il muro romano riutilizzato per la parete divisoria tra la Chiesa e il chiostro conventuale.

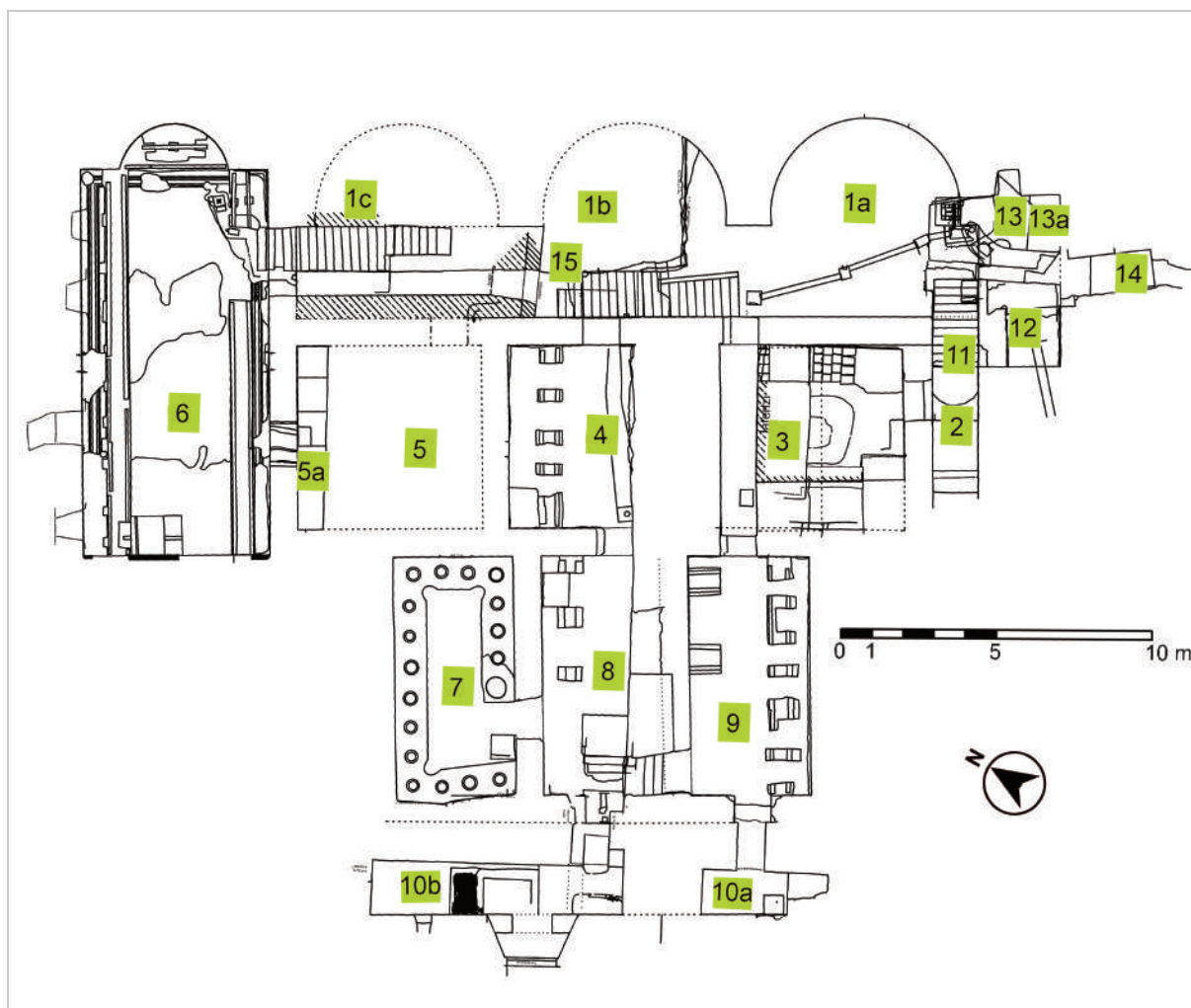


6. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. NELLE CRIPTE SOTTO LE CAPPELLE DELLA CHIESA, SI INDIVIDUA LA MURATURA D'EPOCA ROMANA CHE COSTITUISCE LA FONDAZIONE SETTENTRIONALE DELLA CHIESA

I SOTTERRANEI ROMANI DELLA TRINITÀ DEI MONTI

Vediamo ora nel dettaglio gli elementi relativi ai resti romani sotto il convento (*fig. 7*): l'entrata è possibile sollevando una botola nel pavimento della palestra, locale oggi accessibile sia dal chiostro, tramite una scala, sia dalla rampa che collega il parcheggio interno col viale della Trinità dei Monti. I gradini che consentono l'ingresso sono descritti nel manoscritto di padre Martin⁸ e costituivano il collegamento di servizio tra la cucina e i locali usati come cantine dai Minimi. Tramite due botole affrontate, di cui solo la meridionale attualmente utilizzata, si accede a scale cinquecentesche che servivano due settori originariamente non collegati. Dalla botola si passa all'interno di un ambiente di epoca romana (1a) completamente conservato e di grande interesse sotto l'aspetto tecnico e storico. Si tratta di una delle absidi del fronte sostruttivo, lungo il pendio del banco, utili a realizzare uno dei piani necessari agli ambienti residenziali della villa romana che si estendeva sul Pincio, occupandone quasi l'intero versante sud occidentale. Il set-

8) Cfr. C. P. MARTIN, Manuscrit, Arch. PEFR, Fonds courant 884 bis. Padre Martin, dopo l'abbandono a seguito dell'invasione napoleonica, torna brevemente nel convento e ne fa un'accurata descrizione tra il 1798 e il 1799; nel prosieguo del testo, per pura praticità, il Nord viene considerato come perpendicolare alla facciata del convento verso Villa Medici, pur avendo differente orientamento, come indicato nei grafici. Per l'identificazione degli ambienti si utilizzano i numeri alle *figg.* 14 e 58.



7. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. PIANTE DI RIFERIMENTO DEI SOTTERRANEI PRESSO L'ANGOLO NORD OCCIDENTALE DEL CONVENTO

tore cui si giunge dalle scale è completamente frequentabile e si trova all'estremo meridionale del sistema di contenimento e sostegno; l'abside centrale (1b), occupata invece dalla fondazione per l'ambulacro settentrionale del chiostro cinquecentesco, è solo parzialmente visibile, mentre quella più a Nord (1c) è stata tamponata già in epoca tardo romana, nel corso di una serie di modifiche che vedremo (cfr. *fig. 3*). Dirimpetto alle tre absidi si trova un muro coevo che presentava accessi a quattro differenti ambienti; attualmente di tali entrate ne sono visibili solamente tre, essendo stata la terza, l'ultima a Nord, tamponata e nascosta in modifiche successive.

Il muro e le absidi sostengono una copertura coeva a botte (*fig. 8*) con generatrice longitudinale NS parallela al muro occidentale: l'ampiezza dello spazio di fronte alle absidi è inferiore di circa un settimo rispetto alla profondità di queste ultime, sicché la generatrice ricade di poco all'interno della corda absidale. L'intersezione assimilabile a semicilindri giacenti su piani perpendicolari e aventi ciascuno generatrici su piani paralleli fa sì che la direttrice della copertura si incunei profondamente nelle pareti dei nicchioni, a formare una falda inversa a taglio curvo: tale realizzazione tecnica è testimoniata raramente nell'architettura romana conosciuta, documentando una sperimentazione sulla composizione delle volte che affronteremo nel paragrafo finale. La scelta, per una pianta composita, della soluzione di un'unica botte di copertura, estradossata in piano per il livello superiore residenziale, assicurava un contraffortamento non limitato



8. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: ABSIDE ROMANA (1a) COPERTA DALLA VOLTA A BOTTE CON ASSE LONGITUDINALE NS. LA SEZIONE SECONDO LA DIRETTRICE S'INCUNEA PROFONDAMENTE NEL MURO CURVO, CREANDO LINEE DI INTERSEZIONE TRA DUE SEMICILINDRI GIACENTI SU PIANI PERPENDICOLARI

alla testata delle absidi ma anche al fondo. Questa singolarità è ancora più evidente per l'abside del cosiddetto ninfeo (ambiente 6), dove la botte del vano taglia le spalle dell'emicyclo che è coperto sempre da una falda curva ma con generatrice costituita dall'arco di intersezione con la botte: a ben vedere il ricorso a queste anomale volte composite caratterizza tutti ambienti sostruttivi di servizio, ivi compreso il ninfeo 6, che diventa tale solo dopo la parziale rimozione di un tramezzo e la sostituzione dello spicato con un mosaico geometrico. Il dato è tanto più rilevante perché abbiamo riscontrato la stessa peculiarità nella copertura del segmento circolare della cisterna della falegnameria di Villa Medici, anch'essa evidentemente ambiente di servizio e nel contempo fondazione di una struttura emersa superiore: qui la generatrice della volta è un arco policentrico ribassatissimo. Queste analogie architettoniche, oltre a stringenti affinità di tecniche murarie, ci permettono di assegnare le strutture dei sotterranei del convento a valle e il ninfeo con esedra a monte alla stessa fase costruttiva.⁹

Gli ambienti quadrangolari (3-4-5/5a) cui si accedeva dalle absidi (1a-1b-1c) erano tutti completamente chiusi sugli altri lati, risultando così una sorta di "blocco inerziale" che irrobustiva il contenimento sostruttivo costituito dalle absidi. Il muro di fondo era tuttavia in

comune con tre ambienti rettangolari coperti a botte (7-8-9), non comunicanti tra loro ma aperti su un'ulteriore fronte occidentale caratterizzato da un corridoio voltato (10a e b) della stessa larghezza dell'ambiente 1 (considerando la distanza tra il muro Ovest e il pilastro delle absidi).

Un elemento determinante di queste strutture è costituito dalla perfetta leggibilità del procedere del cantiere con muri adattati alla morfologia del pendio; questa modalità edilizia si deduce dalla lettura delle porzioni di muratura realizzate contro terra e poi scavate per raggiungere la quota desiderata, che ora mostrano quindi un settore di parete in opera reticolata e uno più basso in solo calcestruzzo. La quota del piano pavimentale relativo alle strutture in esame è mostrato da un resto di preparazione per pavimentazione ancora in situ, rimasto al di sotto della fondazione cinquecentesca che ha occupato gran parte dell'ambiente 1b. Si tratta di un cocchiopesto tenace, ottenuto con malta a pozzolane rossa e nera miste a frammenti di laterizi. Ha uno spessore di circa 6 cm (*fig. 9*) ed è steso su di un'argilla chiara e compatta che contraddistingue spesso il piano di cantiere.

Un'ulteriore abside sostruttiva, più piccola, è connessa a questo sistema e legata alle altre: essa fa da fondo ad un ambiente rettangolare (6) la cui conformazione attuale è frutto di modifiche succedutesi in fasi differenti. In un primo momento si trattava di un ambiente coperto a botte, assai più lungo dell'attuale, suddiviso da tramezzature comunicanti che determinavano spazi quadrati; più avanti lo esamineremo in dettaglio.

9) Le pareti presentano un'opera reticolata con cubilia da 8,5/9 cm, blocchetti spessi 9 cm per i pilastri e ghiera di laterizi pedali (solo sotto il convento). Le malte utilizzate sono di colore violaceo a pozzolana rossa e tufo e sono distinguibili in due fasi: nella prima c'è una forte componente di inerte a pozzolana nera che nella seconda è del tutto assente.

L'ambiente meridionale 2 risulta coperto con una volta inclinata (di seconda fase come vedremo) ed è interpretabile come vano scala che conduceva ai piani nobili. La volta a botte che copre l'area delle absidi (1) ha infatti un estradosso piatto il cui piano era frequentabile, come mostra anche il mosaico con cornice a denti di lupo ritrovato in corrispondenza del pilastro meridionale dell'ambiente 1a, al livello superiore.

Tale livello presentava, in corrispondenza di tre degli ambienti centrali sottostanti (4,9,7) fori circolari del diametro di 1,78 m aperti ciascuno al centro della copertura a botte; i fori erano rivestiti in laterizi e dovevano avere la funzione di bocca di passaggio per lo stoccaggio di derrate da conservare o per botti. L'impianto descritto è evidentemente creato infatti per sostenere le stanze residenziali ed

è stato sfruttato da subito come luogo di deposito. Il dato interessante dal punto di vista storico è che l'utilizzo rimane sostanzialmente invariato per duemila anni, ad eccezione dell'ambiente 6, che per un limitato periodo di tempo viene trasformato in un criptoportico.

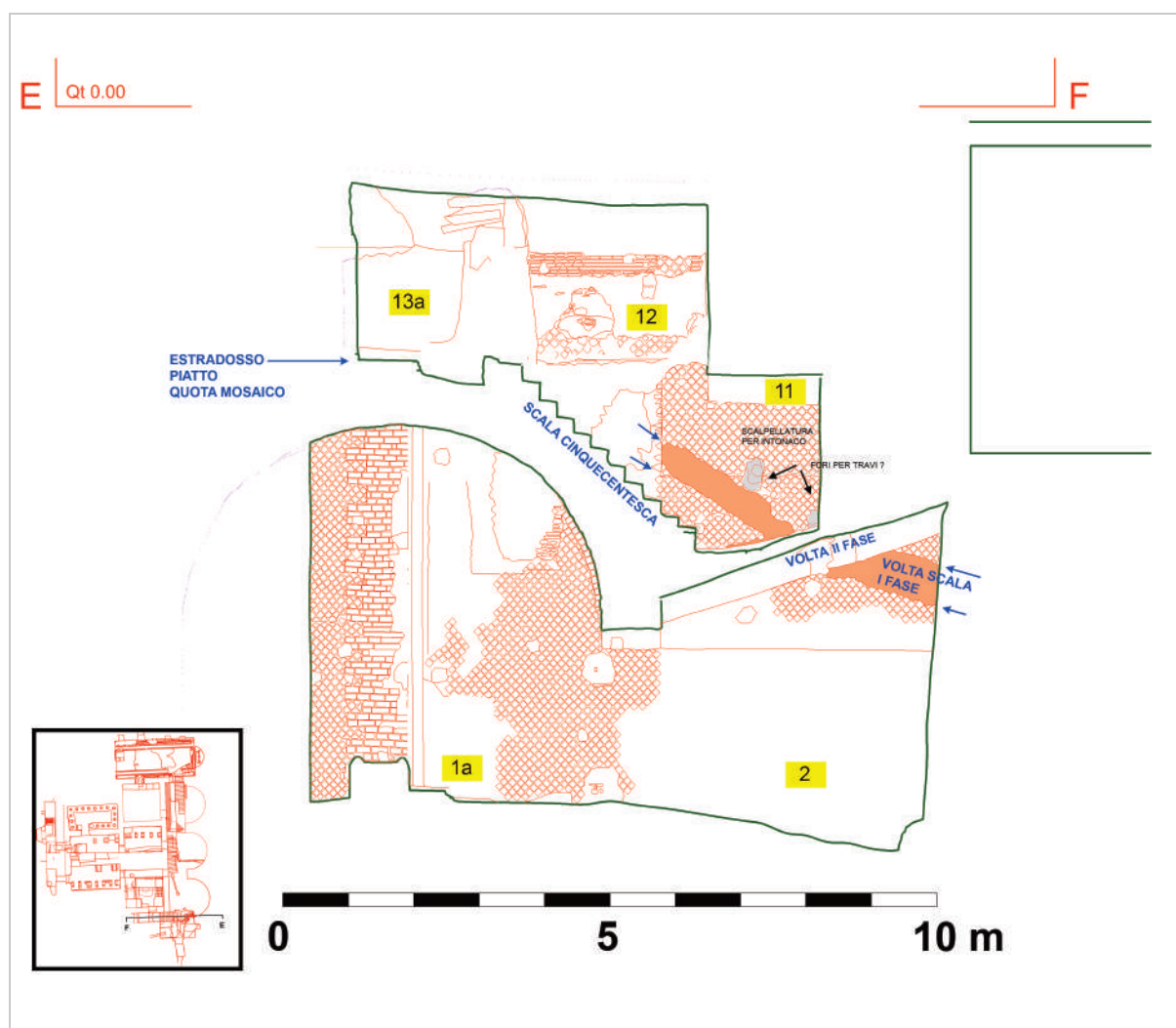
Tracce di modifiche alla struttura, alcune molto antiche e pertinenti alla sua fase di vita, sono visibili in quasi tutti gli ambienti.

Nel vano 3 è riconoscibile l'inserimento di un grosso basamento quadrangolare di circa 20 mq di superficie, addossato alla parete orientale e realizzato in laterizi di recupero di spessore compreso tra 4 e 4,5 cm con rari esemplari da 3,5 cm, per lo più tegole fratte, legati con malta spessa in media 2 cm di colore marroncino - rossastro con pozzolana prevalentemente rossa, raro brecciolino calcareo minuto e frantumi di tufo. Il suo piano innalzava il livello dell'ambiente di poco meno di tre metri e ad esso si accedeva attraverso una scala lungo la parete orientale dotata di gradini costruiti con tegole rovesciate. Il basamento lasciava libera una porzione del vano più antico; esso è certamente legato ad un cambio di funzione o meglio ad un cambio dei percorsi secondo i quali si continuava a sfruttare questi luoghi. La fondazione del portico settentrionale del chiostro ha sfondato la volta dell'ambiente 3 ed è poggiata sul basamento riempiendo parzialmente il passaggio-scala che è stato ripristinato solo da un taglio recente per mettere in collegamento la zona più alta (nn. 11, 12 e 13) - scoperta da pochi anni a seguito del crollo di una porzione di pavimento del chiostro - con il piano delle absidi. È possibile che il livello rialzato ricavato nell'ambiente 3, in relazione alle considerazioni fatte, fosse pertinente ad un nuovo collegamento verticale per la zona residenziale, realizzato in una seconda fase, di cui questo basamento era, va da sé, la quota più bassa.

Attualmente è possibile percorrere il piccolo vano scala antico, attraversare il basamento e, oltrepassando una rottura probabilmente rinascimentale, raggiungere l'ambiente 11, corrispondente al sottostante 2. Come è possibile vedere anche nella restituzione grafica (*fig. 10*), le pareti di questo vano mostrano una traccia forse riferibile a una volta corrente obliqua in senso contrario a quello dell'attuale, che copre il corridoio inferiore. Un'attenta analisi delle malte ha mostrato che quest'ultima è riferibile alla fase posteriore del basamento in laterizi nell'ambiente 3, quando ai piani superiori si accedeva a partire dall'aula absidata 1a. In precedenza, invece, la salita avveniva da Ovest (al di sopra della traccia ancora visibile), verosimilmente dal corridoio 10a. Oggi è conservata solo una piccola scala, probabilmente di XVI secolo, che scavalca l'estradosso della volta delle absidi ed è interrotta dalla parete (oggi demolita) di una cisterna conventuale (13): questo rende la lettura diacronica delle tracce assai difficoltosa. L'ipotesi di una scala dif-



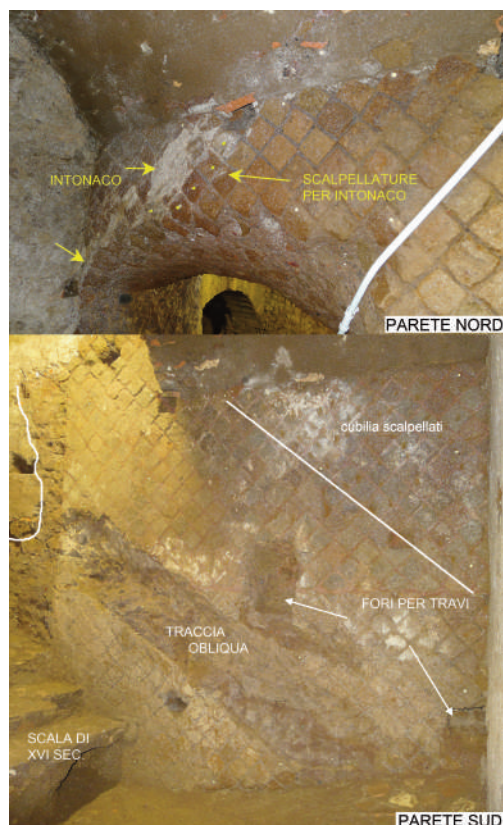
9. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: RESTO DI PREPARAZIONE PAVIMENTALE IN COCCIOPESTO NELL'AMBIENTE 1b, SORMONTATO DALLA FONDAZIONE DELL'AMBIENTE SOSTRUTTIVO CINQUECENTESCO PIÙ A NORD



10. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: SEZIONE PRESSO IL FRONTE MERIDIONALE DEGLI AMBIENTI ROMANI, VISTA A SUD. IN EVIDENZA LA TRACCIA DELLA VOLTA OBLIQUA DI I FASE, TRA GLI AMBIENTI 2 E 11

ferente è corroborata da fori per travi e soprattutto supportata dal fatto che al di sopra dello scasso obliquo per l'inserzione della volta i *cubilia* sono lavorati a martellina (fig. 11) per l'aderenza di intonaco, di cui abbiamo individuato i resti sulla parete Nord. L'arrivo di questa prima scala è ricostruibile grazie anche alla traccia evidente del muro che chiudeva il vano 11, a sorreggere proprio l'estremità occidentale della rampa e la sistemazione dell'accesso ai piani superiori. La realizzazione di un'inclinata con andamento opposto e, dunque, con livelli differenti ha chiaramente costretto a riutilizzare il vano 11-2 solo dopo una totale demolizione delle strutture più antiche, di cui si conservano tracce preziose però nel punto dove le direzioni differenti delle rampe si incrociavano.

L'attuale muratura che chiude il vano 11 a Ovest è realizzata invece per la sistemazione, come detto poc'anzi, di una scala precedente la costruzione del chiostro: non è possibile ricostruire il percorso dall'esterno né il suo arrivo, dato che la cisterna superiore e le fondazioni del convento hanno sconvolto questa parte dei sotterranei. Sicuramente la breccia, ai piedi delle scale, che porta al piano del basamento quadrangolare inserito nell'ambiente 3, è riferibile a questo intervento, come anche il profondo pozzo obliquo sulla volta, ridotto dall'inserzione della fondazione delle arcate del portico Nord del chiostro. Questa fase sembra potersi comunque ascrivere ai primi anni della lunga e laboriosa fabbrica dei Minimi, nel quadro dell'impianto di un percorso



11. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: PARETI DEL VANO 11. TRACCIA OBLIQUA DELLA SCALA DI PRIMA FASE E RESTI DI INTONACO



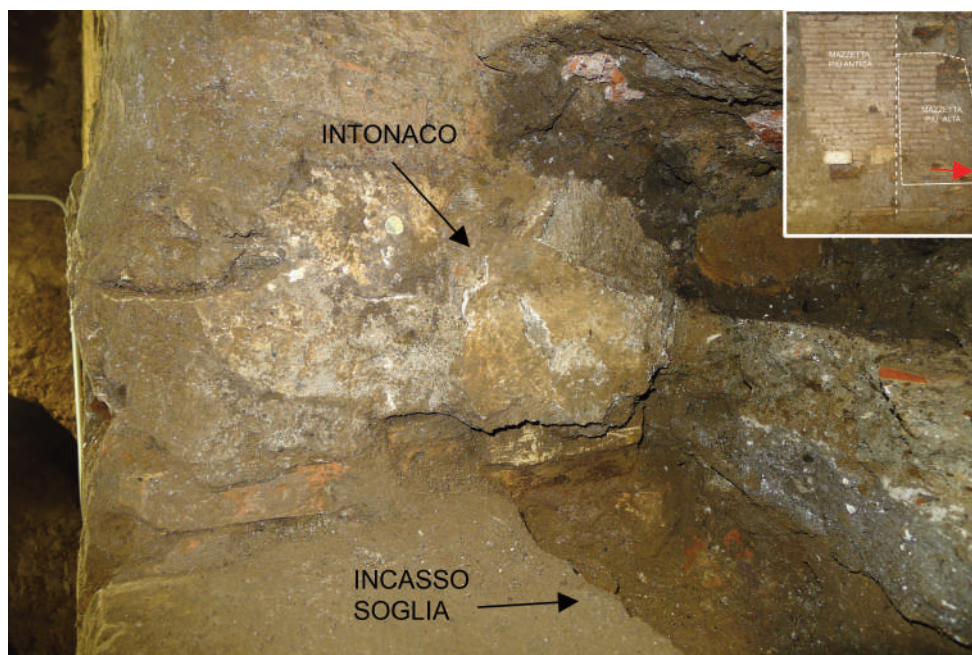
12. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: MURO SETTENTRIONALE DEL VANO 11 CON TRACCE DI PORTE DI FASI DIFFERENTI

di cantiere dal piano delle sostruzioni voltate fino a quello del chiostro.

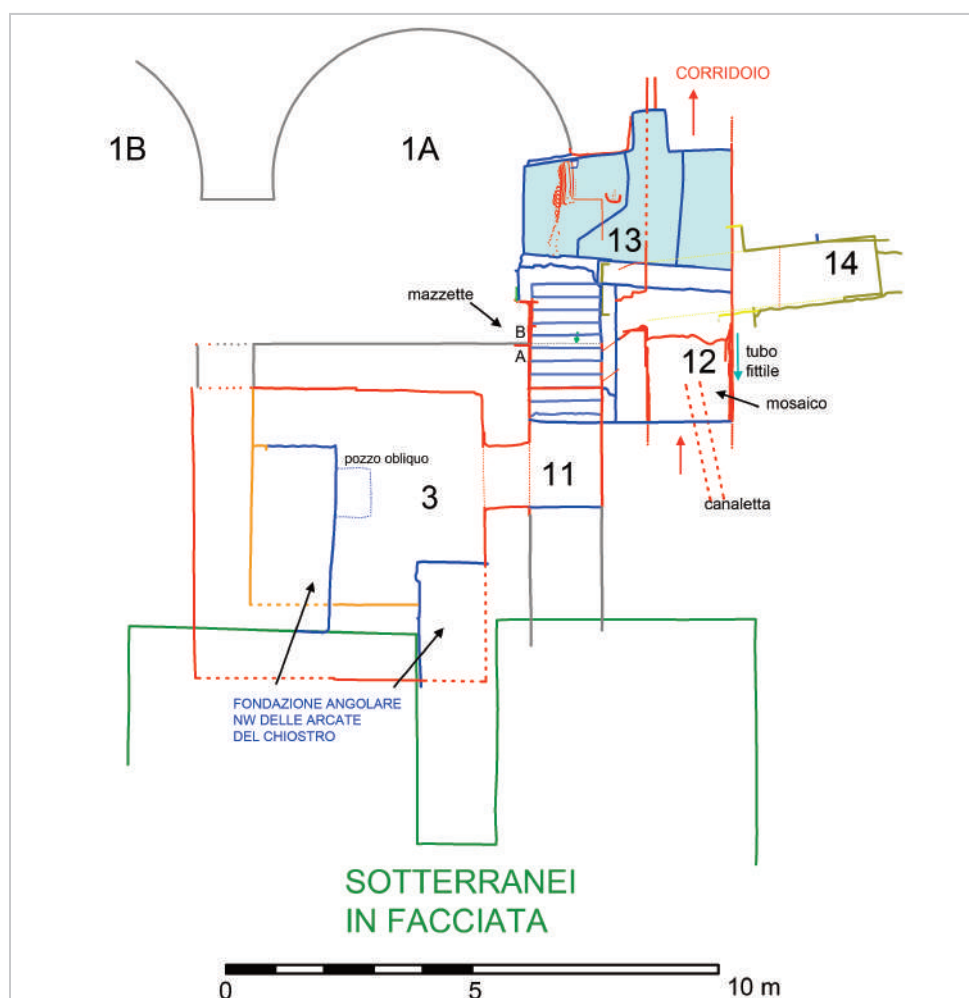
Il pilastro meridionale dell'abside 1a e il muro ad esso legato, che fa da parete anche al corridoio scale (2 e 11), sono stati costruiti contro tavole in una prima fase, caratterizzata dalla malta grigio rosacea a pozzolana rossa e nera in parti uguali. In un secondo momento il banco a Sud delle absidi è stato scavato e livellato, potendo ricavare così un muro di fondo in opera reticolata con specchiature di laterizi, contraddistinto da una malta differente, violacea a pozzolana esclusivamente rossa: questa successione di malte, associate a cantieri ravvicinati, contraddistingue anche la costruzione dell'edera e del ninfeo a monte, di cui parleremo più avanti. Tale muro, correva parallelamente al limite Sud del vano scale, costituendone un corridoio (12) che portava verso le zone più alte della proprietà, verso l'attuale giardino superiore della Trinità: un saggio nella parete del pozzetto della cisterna cinquecentesca ha permesso di stabilirne la prosecuzione verso Est. Sotto il massetto del corridoio è stata individuata una canaletta in fase, coperta con bipedali, probabile scarico di impianti idraulici posti a questo livello.

Il corridoio 12 era pavimentato con un mosaico a fondo bianco delimitato da fasce nere. Dalla parte opposta, la parete settentrionale dell'ambiente 11 conserva ancora assai bene la mazzetta di un passaggio di prima fase, in quota con i mosaici, che doveva dare accesso alla zona residenziale di fronte alle absidi. Essa presenta lungo gli spigoli anche i dadi di travertino usuali per il collocamento delle cerniere. Successivamente l'apertura (ora tamponata dalla muratura della cisterna cinquecentesca) viene ridotta con l'aggiunta di una spalla in laterizi (*fig. 12*): di questa si conserva la soglia notevolmente più alta e una parte di intonaco di colore bianco (*fig. 13*) che gira anche sulla faccia settentrionale della mazzetta. Tale struttura è legata a un muro a squadro che doveva chiudere il vano scale antico di prima fase, la cui rampa viene sostituita con una di senso opposto: viene poi tagliato in seguito all'allestimento della scala di collegamento con l'ambiente 3.

Nella costruzione del convento questo settore viene, come già accennato, occupato da una conserva d'acqua costruita dall'alto (*fig. 14*), durante la realizzazione del cortile del chiostro. Essa era alimentata dall'acqua piovana che cadeva attraverso due aperture: una più settentrionale dotata di tubatura in cotto, l'altra più a Sud consistente in un semplice foro nella volta. La vasca era ottenuta chiudendo con muratura il corridoio romano 13a e una parte della curvatura dell'abside che aveva il pilastro rasato al livello del pavimento. La conformazione del bacino permetteva una presa d'acqua e forse anche l'accesso da un pozzetto claustrale impostato su una nicchia ricavata sul



13. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: RESIDUO DI INTONACO BIANCO SULLA MAZZETTA DEL MURO SETTENTRIONALE DEL VANO 11



14. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: PLANIMETRIA DEL LIVELLO SUPERIORE ROMANO E DELLA CISTERNA DEL CONVENTO

descritte, che permettono un'ampia contestualizzazione grazie a dati inediti.

Innanzitutto ricordiamo che la conformazione attuale del vano è frutto di modifiche successive, di cui il mosaico con bordo a treccia curvilinea è la testimonianza più evidente. Le due aperture lungo la parete meridionale dell'aula sono entrambe originali: la prima ha mazzette in laterizi di cui quella meridionale, rasata, è ancora riconoscibile; la seconda è ricavata -rompendo il muro appena costruito- per creare una comunicazione con il vano 5.

La traccia del primo dei tramezzi in opera laterizia che scandivano il lungo ambiente è perfettamente riconoscibile sia lungo le pareti longitudinali sia a terra, dal momento che il mosaico steso successivamente alla rasatura del muro, a causa del cedimento della preparazione sottostante, si è abbassato quasi uniformemente tranne che in corrispondenza del tramezzo, facendone intuire la forma e lo spessore. Il secondo tramezzo, inglobato nella cinquecentesca parete occidentale del vano 6, mostra attualmente un pilastro centrale con la cortina in opera laterizia perfettamente eseguita (*infra fig. 22*), mentre alle estremità sono visibili le mazzette ammorsate ai muri correnti EO.

Una muratura in reticolato, individuata nel corso di un saggio, chiudeva in una fase di cantiere successiva il passaggio tra la mazzetta meridionale e il suddetto pilastro, risultando comunque coerente con la prima fase edilizia del complesso. Di grandissima importanza è stato il ritrovamento delle tracce del pavimento e dell'intonaco, pertinenti a questo momento edilizio: si tratta di residui evidenti di *opus spicatum* con malta rosata di cocciopesto cui è legata una serie di lacerti di intonaco con malta grigio chiaro a pozzolana nera.

In una seconda fase vengono apportate delle modifiche all'ambiente, testimoniate dall'aggiunta di muratura in laterizi alla spalla meridionale nel tramezzo/muro di fondo occidentale: forse a tale intervento si lega lo sfondamento della tamponatura in reticolato per ripristinare la comunicazione con gli ambienti retrostanti. Questo intervento si lega alla stesura di un nuovo

intonaco a pozzolana rossa e nera e frammenti di laterizi, visibile anche sulla volta e all'interno delle bocche di luce: di questo rivestimento rimane traccia anche sul pilastro dell'abside 1c e lungo la faccia meridionale del muro tra 6 e 5.

Un'ulteriore modifica è relativa alla successiva demolizione della tramezzatura orientale e alla nuova pavimentazione col mosaico tuttora visibile (*fig. 16*). Ad esso è pertinente un nuovo rivestimento delle pareti con una malta grigia a pozzolana nera ad alta densità di graniglia calcarea, steso a rifinire e pareggiare risarciture di malta a pozzolane rossa e nera con rari frammenti di tufo a loro volta poste a rasare la traccia del tramezzo e dello spicato demolito: le aperture sul muro di fondo occidentale dell'ambiente 6 sono certamente adeguate a questa nuova conformazione; esse sopravvivono, pur modificate, anche in una prima fase relativa al convento, per poi essere definitivamente tamponate, sempre in epoca cinquecentesca.

Pertinente all'organizzazione degli accessi dell'ambiente 6 è l'intervento di chiusura del corridoio 1 tra le absidi 1b e 1c con una parete in opera reticolata rivestita dallo stesso intonaco di risarcitura della demolizione del primo tramezzo,



16. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: VANO 6, RESIDUO DELLA PAVIMENTAZIONE IN OPUS SPICATUM DI PRIMA FASE E (in basso) CORNICE A TRECCIA DEL MOSAICO PAVIMENTALE (ANGOLO SUD-EST, VISTA SUD)

nella fase del pavimento a mosaico: in questo momento viene interrotta la comunicazione dal corridoio absidato, a vantaggio del solo accesso dal corridoio 10 a Ovest.

L'apertura lungo il muro meridionale, di collegamento tra 5 e 6, non è - ripetiamo - un'apertura tarda ma di prima fase. La corretta interpretazione delle stratigrafie edilizie rende questo dato assai importante poiché ci permette di supporre che molti, se non tutti gli ambienti sotterranei della villa romana fossero pavimentati in *opus spicatum*. Tale tipo di pavimento è infatti, viste le tracce, sicuramente di prima fase nell'ambiente 5: esso è stato messo in opera dopo l'innalzamento della quota di cantiere attraverso interri che partivano dal profondo spiccato dei muri.

È solo a seguito di questi livellamenti dunque - raccordati sicuramente anche con il corridoio 10, pavimentato anch'esso in *opus spicatum* - che si provvede all'apertura, ancora in cantiere, della porta verso il vano 6. Solo con questa interpretazione è possibile spiegare perché tra 6 e 5 ci sia la traccia di una soglia più alta del mosaico (fig. 17): essa era in realtà il secondo gradino da 5 per raggiungere la quota dello *spicatum* del vano 6, che era più alto dell'attuale mosaico. Non è possibile invece che insieme al mosaico sia stata fatta una soglia più alta, per poi scendere di nuovo al livello pavimentale di 5. Per semplificare: la traccia della soglia è coerente con lo *spicatum* di 5a/5 e con quello di 6, quest'ultimo poi eliminato per ricavare il mosaico a quota più bassa, con conseguente eliminazione della soglia-gradino.

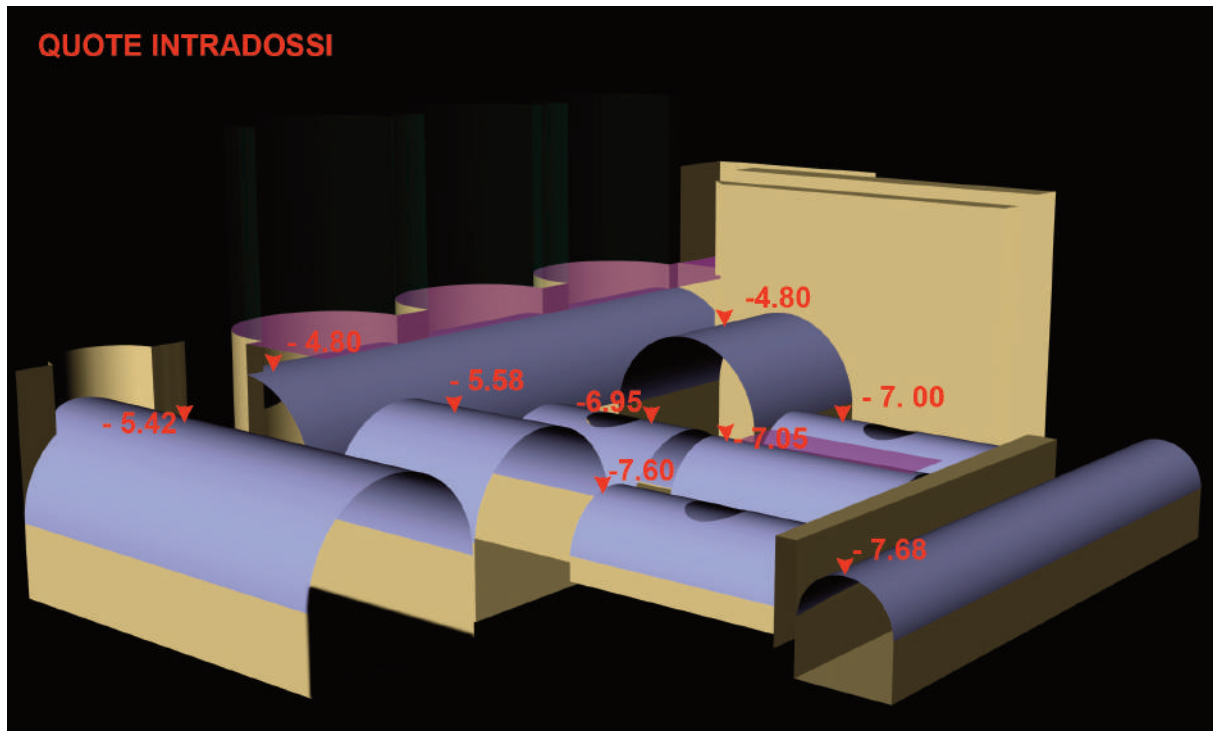
In un momento successivo una vasca rivestita di cocciopesto a grana grossa viene ricavata all'angolo sud orientale dell'ambiente 6. Si tratta di una conserva - probabilmente alimentata attraverso un foro nella volta - il cui fondo poggia sul mosaico; essa è la testimonianza di un ulteriore cambio della destinazione d'uso del vano sotterraneo, tornato a essere un semplice ambiente di servizio. Nella descrizione di padre Martin (v. oltre p.99) si accenna ad una ipotetica funzione antica dell'ambiente come *chambre de bains*. Questo ha portato a chiamare la stanza "ninfeo", anche per la conformazione rettangolare con un lato absidato. Non risultano però evidenze di impianti di fontane e simili; sembra piuttosto che, nella fase del mosaico, fosse un criptoportico, poi frazionato.

Lo studio delle quote delle volte dei vari ambienti in esame ha portato all'individuazione anche di gruppi di stanze coerenti, sistemate in base all'articolazione di quanto doveva essere costruito sopra, funzionali anche all'organizzazione e al sostegno dei piani superiori.

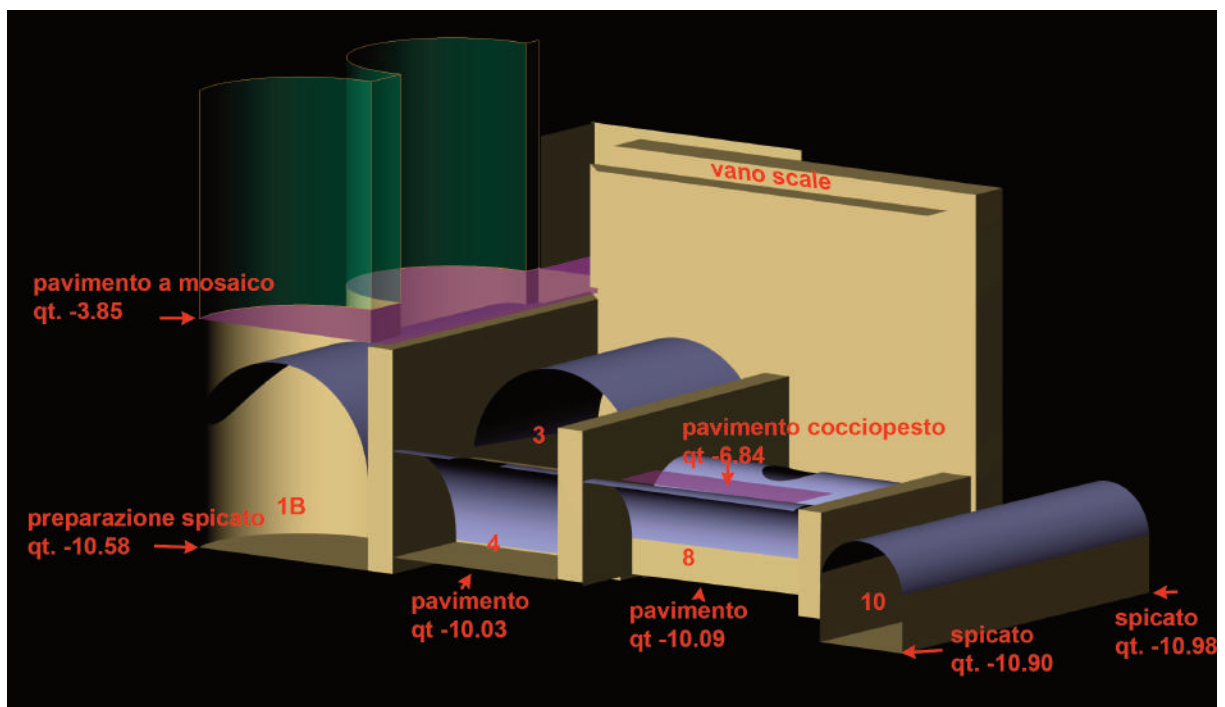
L'intradosso delle volte non appartiene infatti ad un unico livello ma ad un terrazzamento costituito da salti di quota che suggeriscono una complessa organizzazione distributiva (fig. 18). La zona più alta risulta quella meridionale, costruita sugli ambienti 3-1a-12 (mosaico a -3,85 m dal piano del chiostro); un settore ribassato (fig.



17. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: APERTURA TRA I VANI 5 E 6. SPALLA OCCIDENTALE, VISTA A OVEST. NEL RIQUADRO UN PARTICOLARE DEL RESIDUO DI SPICATO DEL VANO 5a



18. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: MODELLO TRIDIMENSIONALE SCHEMATICO CON ILLUSTRAZIONE DELLE QUOTE D'INTRADOSSO DELLE VOLTE DEGLI AMBIENTI ROMANI RISPETTO AL PIANO DEL CHIOSTRO



19. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: MODELLO TRIDIMENSIONALE SCHEMATICO CON ILLUSTRAZIONE DELLE QUOTE D'INTRADOSSO DELLE VOLTE DEGLI AMBIENTI ROMANI RISPETTO AL PIANO DEL CHIOSTRO

19), costituito dall'area sopra il corridoio 10 e i vani 4-7-8-9 occupava la parte centrale del complesso (sull'estradosso del vano 8 vi è un pavimento in cocciopesto massiccio a grana media ben classata, a quota -6,84 m dal piano del chiostro); un nuovo innalzamento dei livelli pavimentali si ha poi nel settore corrispondente ai vani 6 e 5. Ciò lascia supporre una situazione assai eterogenea anche dei livelli superiori, in un contesto di sistemazione a gradoni del pendio.

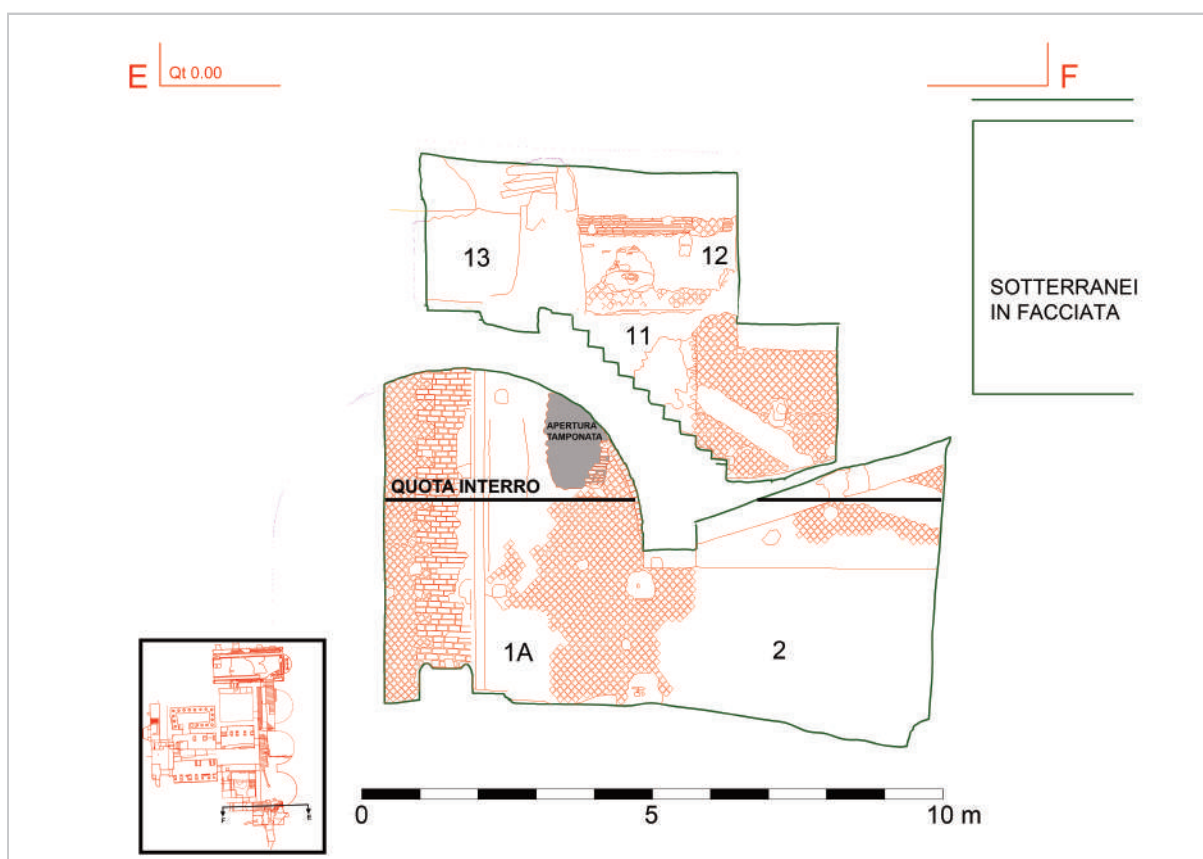
Un'importante testimonianza della fase tardo antica di uso della struttura risulta, oltre quella già descritta per l'ambiente 3, il grande intervento in opera laterizia attuato nel vano 1c, tamponando l'abside e foderando completamente il muro comune con la stanza 5, chiudendone anche la porta di accesso. Ne è risultato uno spazio rettangolare più stretto, certamente funzionale a cambiamenti edilizi nella zona superiore, che mutava anche i percorsi dal momento che l'accesso all'ambiente 5 sul lato orientale era ora impedito. L'antica apertura che portava da 1c a 6 viene allargata a filo con le nuove pareti in laterizio, rendendola più funzionale.

Probabilmente in una fase di parziale abbandono di alcuni settori della grande villa, molti ambienti vengono dismessi e alcuni sicuramente interrati. Con certezza le absidi 1a e 1b vengono riempite 90 cm al di sopra dell'imposta della volta (fig. 20): questo ha comportato l'annullamento del collegamento verticale nel vano 2 e l'inaccessibilità delle stanze 3 e 4.

Probabilmente per questo motivo è ora visibile una porta tamponata lungo la parete di fondo legata al pilastro meridionale di 1a (cfr. rilievo): essa costituisce il rozzo passaggio, forse realizzato da cercatori di antichità, per entrare in questi ambienti interrati.

È interpretabile invece come cunicolo di servizi, per canalizzazioni profonde, in fase con gli ambienti romani, il piccolo vano in laterizi (14) cui si accede oltrepassando le fondazioni della parete meridionale del corridoio 12.

Una struttura residua individuata al di sotto della scala cinquecentesca meridionale di discesa ai sotterranei dalla botola fa intuire anche alcune procedure relative al cantiere cinquecentesco.

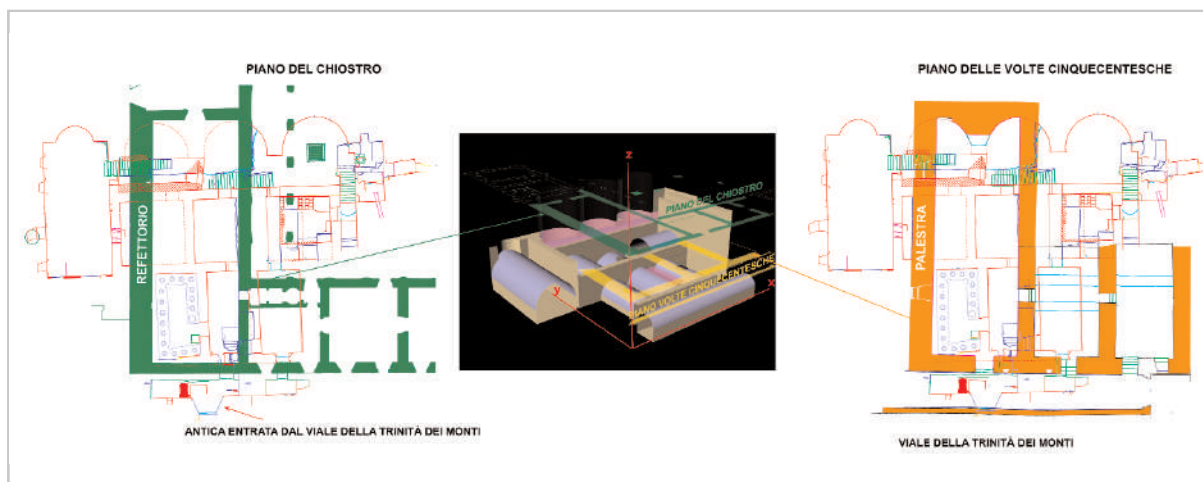


20. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: SEZIONE PRESSO IL FRONTE MERIDIONALE DEGLI AMBIENTI ROMANI, VISTA A SUD. IN EVIDENZA LA QUOTA DI INTERRO IN UNA FASE DI RIUSO: SUL FONDO IN GRIGIO IL VARCO DI ACCESSO POI TAMPONATO

Si tratta di un piccolo pozzo quadrangolare (15) di cui è visibile la parete con andamento EO e l'angolo nord orientale; la parete - perfettamente intonacata sul lato meridionale e chiaramente contro terra sul lato Nord - presenta un foro circolare centrale, da cui si vede chiaramente un tubulo in cotto inglobato. L'ipotesi è che si tratti di un pozzo d'accesso ai sotterranei nelle fasi preliminari del cantiere dei Minimi, quando ai vani absidati 1a-1b si poteva accedere solo dall'alto.

Al momento della costruzione del convento, la presenza di sostruzioni parzialmente frequentabili è stata sfruttata per fondarne l'angolo nord occidentale: l'ambiente 6 rimane esterno all'apparato fondale alle strutture da eseguire mentre i vani 10-8-5-1c-1b vengono penetrati dalle nuove murature delle stanze voltate parallele che sostengono il lato occidentale e quello settentrionale del cenobio, con la loro angolata. Ai vani 3-1a e a quelli più alti meridionali viene demandato il compito di sostenere l'ambulacro del chiostro e le murature superiori, senza volte fraposte, data la maggiore altezza di questo settore d'epoca romana (fig. 21).

Molto proficua si è rivelata l'analisi nell'ambiente 10b; qui infatti oltre alle evidenze di pavimenti in spicato romani, è di fondamentale importanza aver riconosciuto che - in corrispon-



21. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. I PIANI DEL CHIOSTRO E DELLE SOSTRUZIONI IN RELAZIONE AGLI AMBIENTI SOTTERRANEI PRESSO L'ANGOLO NORD OCCIDENTALE DEL CONVENTO

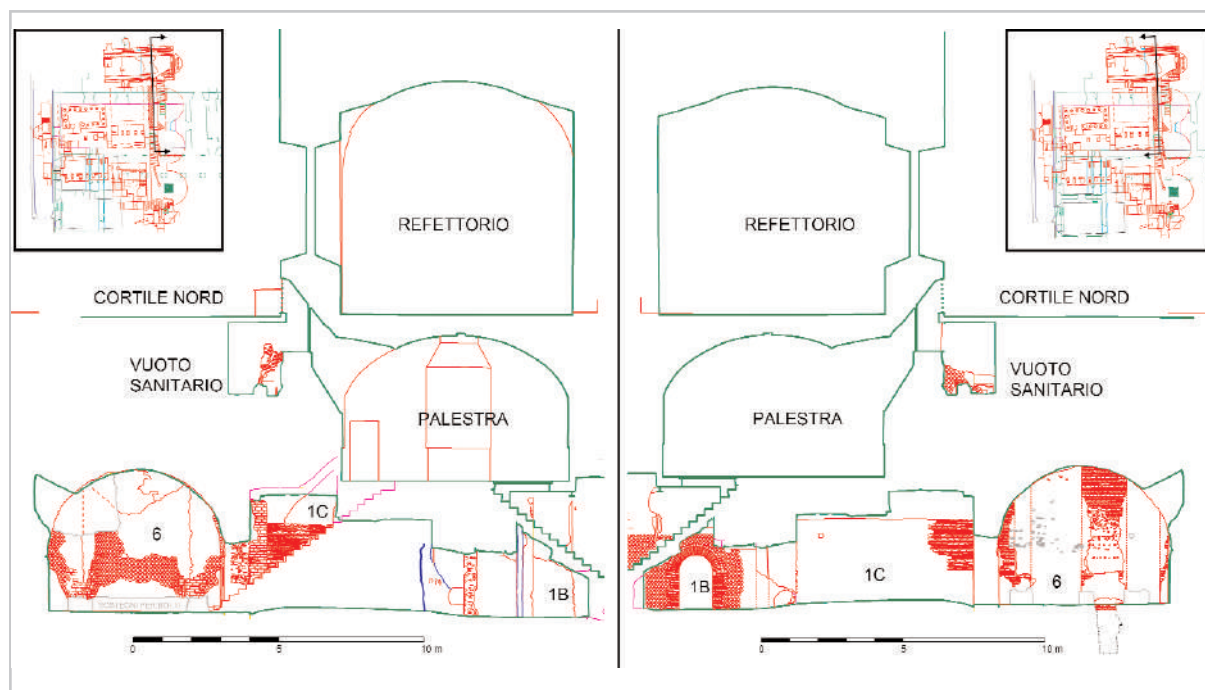
denza con l'apertura antica del vano, di cui sono sottolineati i limiti in pianta - gli strombi visibili del portale¹⁰ interrato sono pertinenti all'entrata diretta, dall'antica strada che saliva dal portone di Trinità a mezza costa al convento, alle cantine e da qui ai piani superiori grazie alla scala ora tamponata ma ancora visibile nell'ambiente 8. È evidente come questa porta sia la testimonianza preziosa delle quote di calpestio all'epoca dei Minimi, prima dell'innalzamento della strada (fig. 22).

Grazie al manoscritto di padre Martin, che descrive tutto il convento subito dopo l'invasione delle truppe francesi del 1798, possiamo conoscere l'utilizzo di alcuni degli ambienti sotterranei all'epoca dei padri Minimi.¹¹

«Sous la cuisine et le réfectoire étoit une superbe cave fabriquée sur les murs de l'ancienne maison de Pincius et autour des grottes où l'on descendoit par trois différens endroits (Due di esse sono ancora conservate e sono le due scale Nord e Sud che portano rispettivamente all'ambiente 6 e all'ambiente 1a). La lère, sur la droite en entrant par l'escalier de la cuisine (intende la scala che attualmente porta dal chiostro alla palestra), qui avoit servi autrefois de chambre de bains, étoit destinée à conserver le vin frais pendant les chaleurs de l'été (parla della stanza 6); et comme l'air n'y jouoit pas, on fit l'an 1784 ou environ un soupirail (l'aeratore cilindrico in muratura che ancora si vede nel cortile uscendo dalla facciata settentrionale del convento) qui

10) La porta rimase in funzione anche dopo i lavori del 1564 per il tracciato del viale della Trinità dei Monti, prima che le quote fossero innalzate di oltre due metri per spianare la strada (lavori terminati nel 1630 ca.).

11) Cfr. C. P. MARTIN, op. cit. a nota 8, L. 2, pp. 186-187.



22. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SEZIONE TRASVERSALE CHE MOSTRA LA RECIPROCA POSIZIONE DI REFETTORIO (PIANO DEL CHIOSTRO), PALESTRA (AMBIENTI SOSTRUTTIVI CINQUECENTESCHI) E SOTTERRANEI ROMANI. IL VUOTO SANITARIO MODERNO MOSTRA STRUTTURE ROMANE CHE SPICCAVANO DAL PIANO ESTRADOSSALE DEGLI AMBIENTI SOTTERRANEI

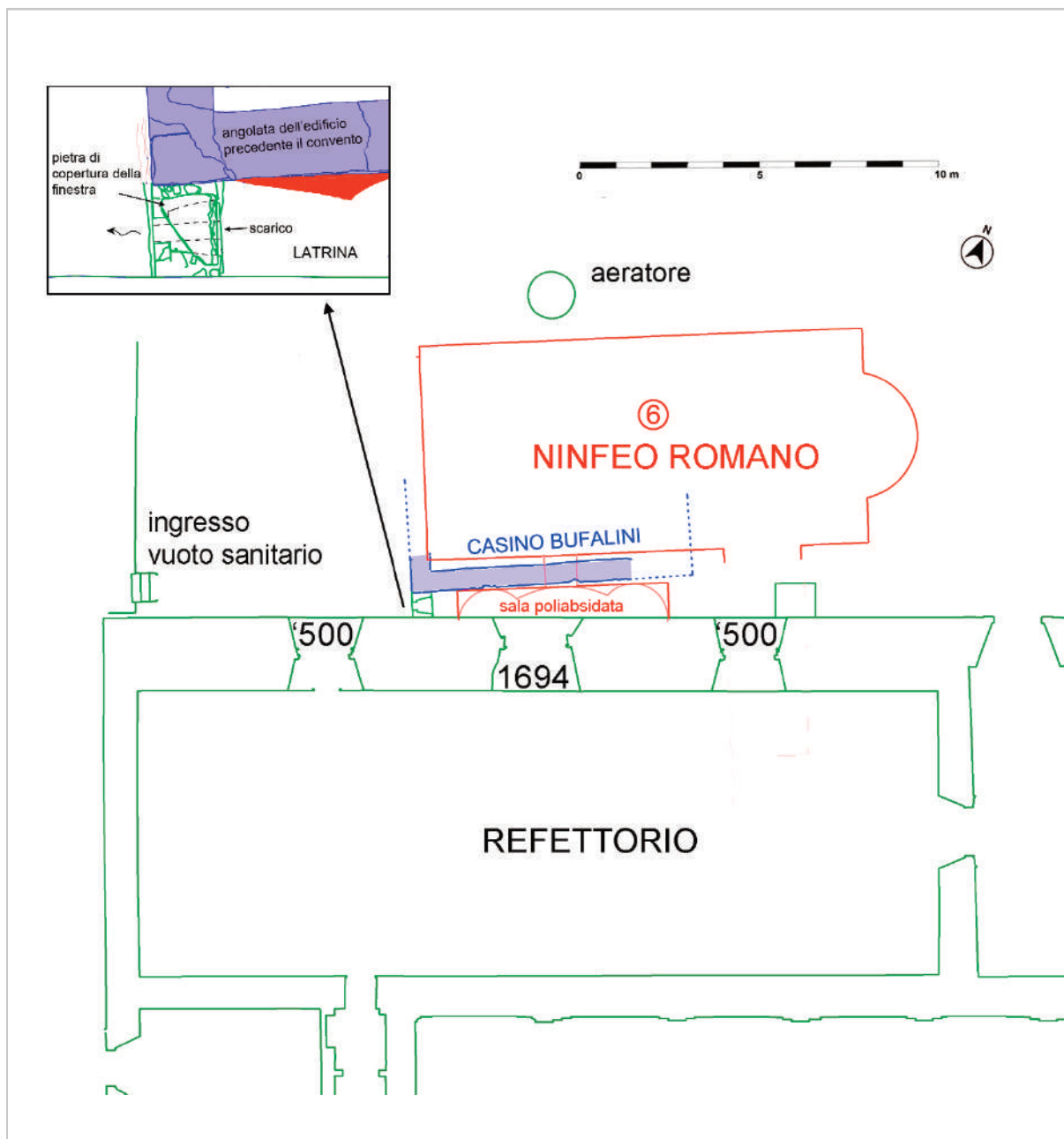
répondoit à la basse cour à côté du bûcher. La 2^e qui avoit communication avec la 1^{ère} par un petit corridor (il corridoio in laterizi tra 1c e 1b, aperto dai Minimi nel Cinquecento su 1a), quoiqu'on y descendît aussi par un escalier particulier situé à main gauche, étoit destinée à fournir l'eau au convent tant pour boire que pour laver les bottes (stanza 1a) et pour cet effet elle étoit pavée avec un épanchoir (ovvero il sifone-rubinetto identificato nel capitello di riuso forato al centro) au milieu et des appuis d'un côté seulement pour mettre les bottes vuides et en faciliter le lavage. Au-dessus de l'épanchoir, on avoit pratiqué un soupirail qui répondoit à l'intérieur du cloître (ancora visibile, è la grata in ferro nel cortile del chiostro). Au fond de ladite grotte étoit un robinet et une grosse clé de bronze (si trovava nella grande rottura che adesso è visibile lungo il muro meridionale dell'ambiente, addossata all'angolo con il pilastro in blocchetti) qui donnoit l'eau provenant de la citerne située au milieu du cloître et qui avoit été bien purgée quand les troupes romaines entrèrent dans le convent qui leur avoit été livré. Ayant trouvé dans le cloître tout le fumier que la cavalerie française y avoit amoncelé pendant trois mois et ne voulant pas se donner la peine de le faire enlever, elles en remplirent la citerne et ladite grotte, après avoir volé la clé de bronze en sorte qu'on a été obligé de fermer en dessus l'ouverture de l'une et de l'autre. Il y avoit de plus dans la même grotte un petit passage qui conduisoit par beaucoup d'autres à une 3^e (n. 10a ?) où l'on tenoit le charbon et à une 4^e (n. 7) où étoient murées 3 ou 4 rétines de chaque côté pour y conserver la provision d'huile. En face de celle-là étoit une Vème (n. 10b ?) qui paraissoit avoir servi autrefois de prison pour les esclaves attendu qu'il y avoit encore une treillis de fer à une des extrémités. Entre ces deux étoient le 3^e escalier (n. 8) qui conduisoit à la cave supérieure (l'attuale palestra) où il avoit à l'époque ci-dessus [L. 2, p. 187] 13 bottes de vins dont onze pleines sur les chantiers qui s'y trouvèrent encor au temps de notre suppression et dont nous eûmes toutes les peines du monde à obtenir une botte de ces mêmes édiles qui le faisoient boire en notre présence aux faquins, aux charretiers et aux artistes leurs co-spoliateurs de ce convent, 2 demi bottes pour partager les bottes que l'on entamoit appelés en italien cartelli, ou carteaux, et 2 plus petits pour le vinaigre, 2 entonnoirs de cave et deux mastelli ou entonnoirs de bois, un rong et l'autre oblong. Cette cave pouvoit contenir à l'aise 30 bottes. En retournant à la cuisine {car il y avoit une autre porte en dehors pour la décharge des charrois} on trouvoit à main droite au bas de l'escalier un petit cabinet fermé où étoit une vasque de marbre et une rétine de terre cuite. C'étoit là qu'on tenoit

la provision d'huile que nous fournissoient alors nos administrateurs. Il n'y en avoit à l'époque ci-dessus qu'environ deux barils avec huit à dix charges de charbon.»

Risulta assai interessante questa descrizione poiché se ne evince chiaramente la destinazione di ciascun ambiente: è palese come il reverendo Martin non sapesse già più dell'esistenza del portale esterno sul viale di Trinità che conduceva alla scala nell'ambiente 8, tanto da interpretare il corridoio 10b come prigione per schiavi in virtù della grata di ferro superstite.

Egli non fa cenno alla cisterna piccola che i Minimi avevano ricavato al livello dell'estradosso delle absidi nella zona meridionale delle sostruzioni romane (13), ormai in disuso e comunque inaccessibile dalle cantine.

Il lavoro di analisi e documentazione ha riguardato anche il vuoto sanitario (fig. 23) che si trova a Nord della palestra. Le strutture rinvenute durante i lavori di scavo per ricavare il locale



23. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. VUOTO SANITARIO: PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE RINASCIMENTALI. NEL RIQUADRO LA FINESTRA DELLA LATRINA

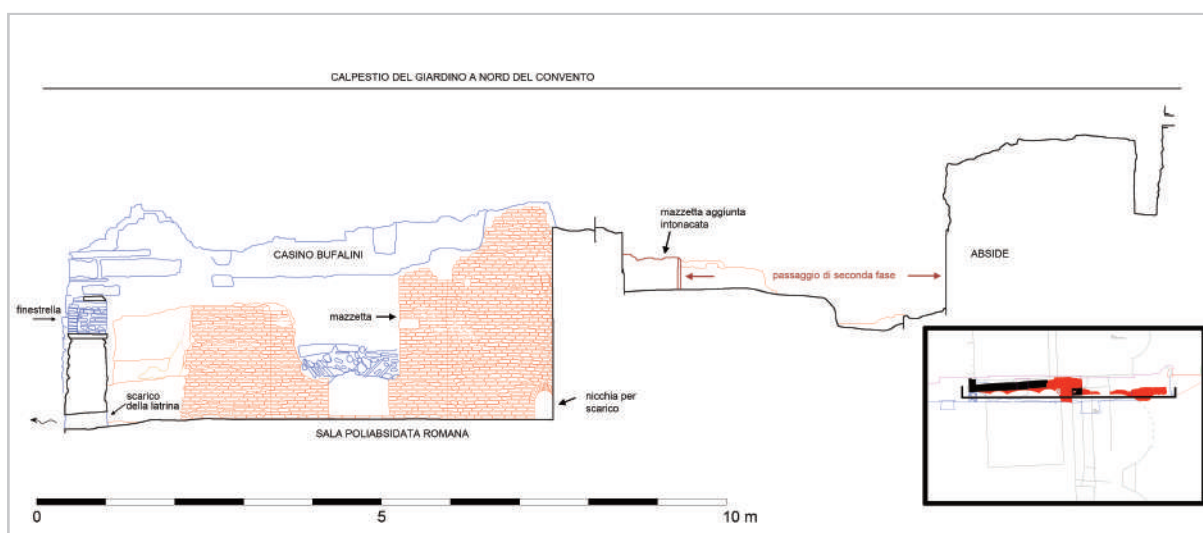
sono state rilevate con precisione e divise cronologicamente per fasi sì da ottenere anche qui un palinsesto dell'evoluzione edilizia.

Molto interessante notare come sia emersa accanto all'angolata del convento una struttura precedente che ha parzialmente sfruttato i resti romani sviluppandosi verso Nord.

Dell'edificio è conservato il cantonale sud occidentale e il muro con andamento EO: lunghi blocchi di travertino e di breccia calcarea di riuso sono utilizzati come testate d'angolo. La cortina è realizzata con pietrame vario e tegolozza legati con malta color nocciola giallastro, tufacea con frammenti sia marrone chiaro che verdastri e rara pozzolana nera. Poggia sulla muratura romana di cui probabilmente seguiva, almeno in parte, la planimetria: nel punto dove si trovava la porta del vano più antico, la fondazione penetra in profondità ed alla sua base è realizzata una piattabanda per deviare le spinte verticali sulle mazzette romane in laterizi, a testimonianza di una certa cura nell'esecuzione (fig. 24).

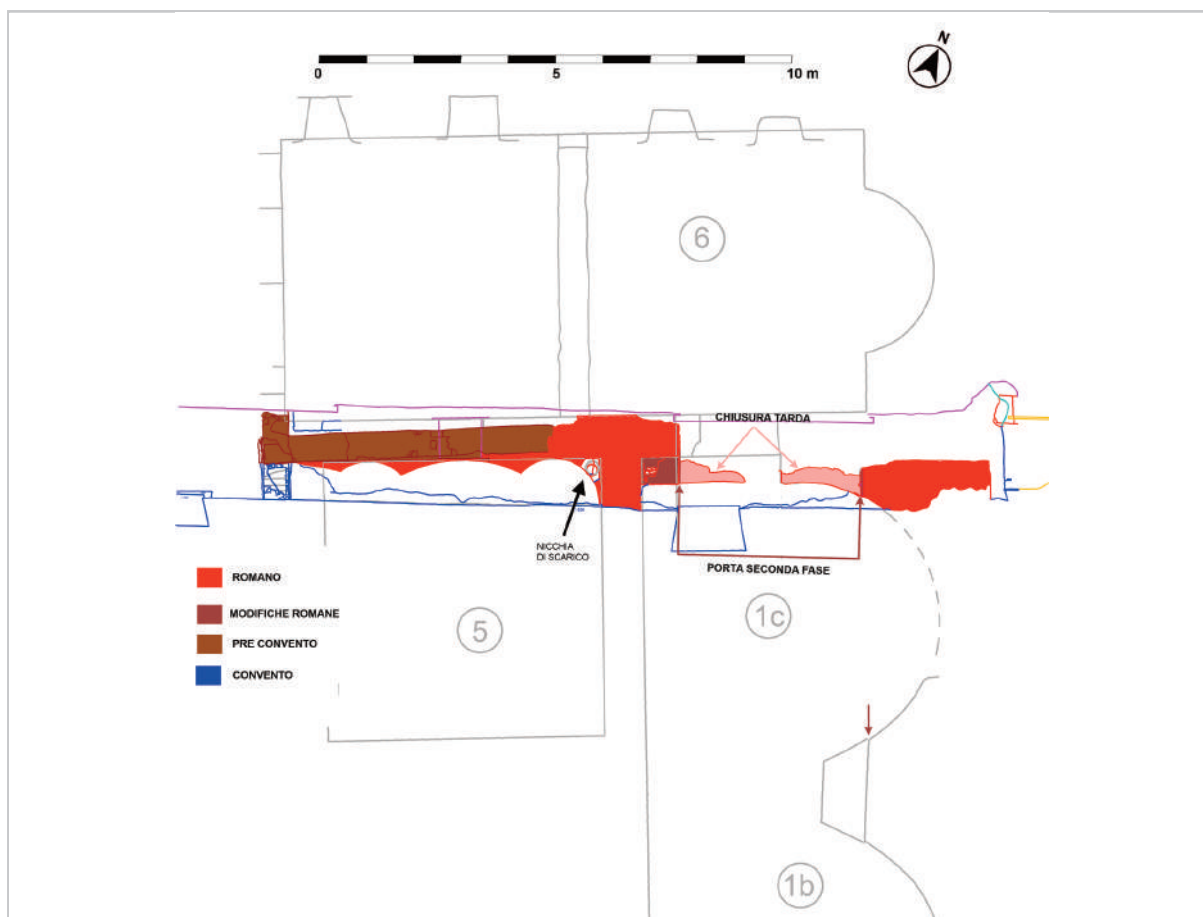
L'edificio può essere identificato come uno dei Casini della vigna dei fratelli Bufalini, eredi dell'avvocato concistoriale Nicolò di Castello: alla morte del padre, nel 1506, la grande vigna confinante con la modesta proprietà dei Barbaro acquistata dai Minimi ed estesa dalle Mura Aureliane fino al viale di Trinità dei Monti, viene divisa tra i due figli Nicola e Giulio; di essa rimane ancora il loggiato (*lucium*) incorporato nella casa d'accoglienza. La vigna inferiore contigua alla Chiesa viene comprata in due tranches, nel 1529 e nel 1535: il primo pezzo serve per costruire la cucina, la dispensa e il dormitorio, il secondo comprende la *domus* con il resto della vigna. Questo spiega la vicinanza tra la costruzione rinvenuta durante lo scavo, conservata fino agli inizi del Seicento, e il cenobio, le cui fondazioni hanno penetrato il terreno in prossimità di quelle più antiche. A filo con il cantonale Nord i Minimi hanno ricavato un piccolo vano latrina la cui parete occidentale,¹² costruita nello spazio di risulta tra le due angolate, presenta una piccola finestra a gola di lupo al di sotto della quale si riconosce la canaletta di scarico del vano.

Assai consistenti sono i resti romani (fig. 25): un ambiente a pianta polilobata - le cui pareti interne sono completamente realizzate in laterizi da 3,5/4 cm di spessore legati con malta violacea a pozzolana rossa e nera in letti da circa 1/1,5 cm - si individua parzialmente occupato e tagliato dalle fondazioni cinquecentesche. Si tratta di una stanza sovrapposta all'ambiente 5 che è infatti penetrato dalla medesima fondazione del convento. Nella piccola abside orientale del vano in laterizi è visibile e ben conservata una piccola nicchia alta circa 43 cm dal livello dell'estradosso della volta sottostante, livello sul quale ora si cammina (quota -4,80 dal piano del chiostro). Da essa parte un tubulo in cotto verticale che attraversa la volta del vano 5: ciò fa pensare ad un ambiente con presenza d'acqua, probabilmente termale. Nel centro della parete



24. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. VUOTO SANITARIO: SEZIONE EST OVEST. VISTA A NORD

12) L'interpretazione proposta in BROISE-JOLIVET 2009, pp. 173-174, non è sostenibile.



25. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. VUOTO SANITARIO: PIANTA MAPPATA PER FASI DELLE STRUTTURE EMERSE NEL VUOTO SANITARIO A RIDOSSO DELLA FACCIATA DEL CONVENTO

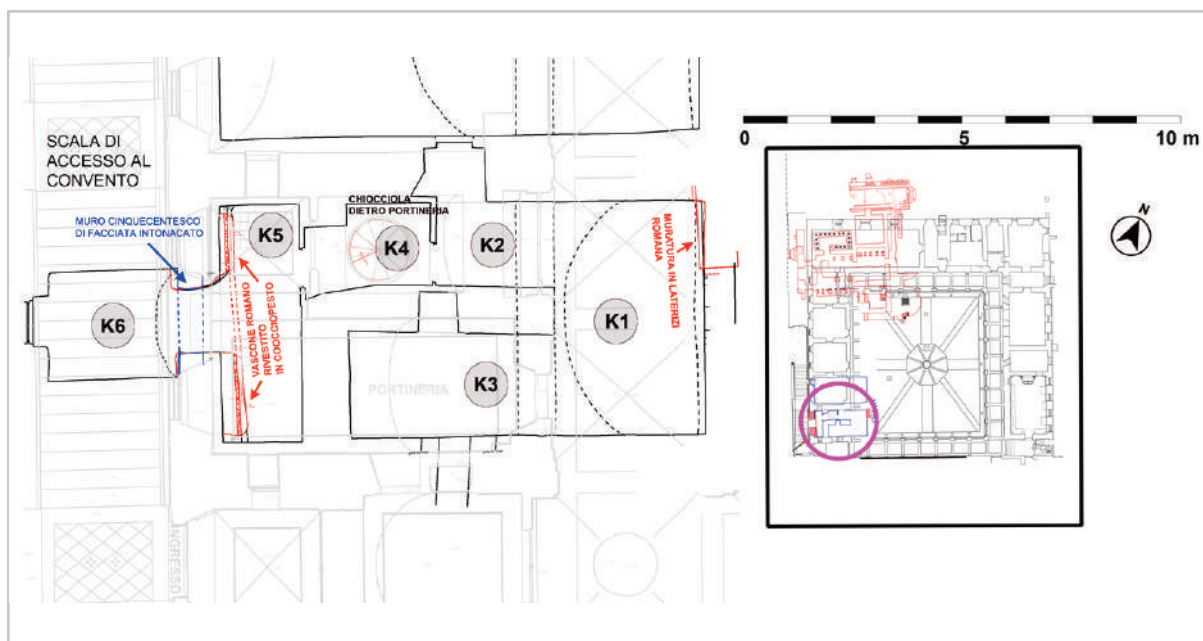
curva tra le due absidi più piccole è evidente la presenza di una porta larga 1,20 m con la mazzetta orientale conservata che presenta a mezza altezza un dado di travertino per il ganghero della porta. Elemento importante è che a partire da circa quota -4,20 dal piano dell'ambulacro del chiostro, l'apertura è più stretta (87 cm) e conserva entrambe le mazzette: la pavimentazione della stanza doveva trovarsi a questa altezza e nascondeva dunque anche la nicchia di scarico.

La parete esterna della stanza polilobata non è in laterizi ma in reticolato con *cubilia* da 9,5/10 cm di lato: la grandezza, maggiore di quelli nei sotterranei, lascia adito all'ipotesi di una fase differente dell'impianto termale rispetto al resto delle strutture sottostanti. Il muro legato che riprende la direzione EO è invece in laterizi.

A Est del vano polilobato è riconoscibile la muratura del grande locale posto su 1c, con i resti di una porzione dell'abside e della muratura che chiudeva lo spazio a Nord. È evidente una seconda fase nella quale tale parete è stata sfondata per creare un grande passaggio, regolarizzando il taglio e lisciandolo con l'intonaco.

All'angolo nord occidentale del vano è stato addossato un dado di muratura con cortina in laterizi da 4,5/5 cm di spessore legati con malta nocciola con prevalente inerte tufaceo, scarsa pozzolana nera e rara pozzolana rossa. Grazie ad esso si poteva realizzare una grande spalla dell'apertura che fosse simmetrica nello spessore a quella che si formava rompendo il muro dell'abside dalla parte opposta a Sud. L'intonaco di lisciatura è composto con la medesima malta della muratura ma presenta una spessa colla di finitura gessosa di circa 0,5 cm.

L'ampio passaggio è stato in un secondo tempo nuovamente chiuso, probabilmente in una fase tarda in cui c'erano già consistenti interri, almeno a giudicare dal fatto che la tamponatura è realizzata contro terra con una grezza malta tufacea.



26. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. AMBIENTI SOSTRUTTIVI CINQUECENTESCHI SOTTO LA PORTINERIA AL PIANO DEL CHIOSTRO



27. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. LOCALE K1 SOTTO LA PORTINERIA. ANGOLO N-O, VISTA E. PILASTRO IN LATEROZI INGLOBATO NELLA PARETE CINQUECENTESCA. SULLA SIN., SOTTO L'INTONACO DELLA PARETE NORD SI SCORGE IL FILO DELLA FACCIATA OCCIDENTALE DEL PILASTRO, SCALPELLATA VIA PARZIALMENTE PER TIRARE UN UNICO MURO DI FONDO DELL'AMBIENTE

In questo settore si ha anche l'opportunità di osservare la faccia orientale del muro di fondo delle absidi, priva di cortina e gettata contro tavole.

Va qui completato il quadro dei resti romani con le novità emerse durante le indagini negli ambienti sottostanti la portineria del convento e già segnalate in apertura (*fig. 26*).

L'analisi stratigrafica ha permesso di individuare una muratura romana in laterizi inglobata nell'angolo nord orientale della stanza K1: si tratta di un resto inedito che testimonia la continuità di estensione delle strutture riutilizzate dal convento (*fig. 27*).

Questo muro di spessore 90 cm, formato di laterizi arancio rosati con inclusi rossi da 3,5/4 cm di spessore, legati con malta color vinaccia a pozzolana rossa, raro tufo eterogeneo e frammenti di leucitite grigio scuro (simile a quella dell'ambiente polilobato nel vuoto sanitario) ha andamento NS divergente rispetto al filo della parete dell'ambiente K1: di esso è riconoscibile il piano di spiccato da cui si può dedurre il probabile calpestio a - 3.90 metri dal piano del chiostro, praticamente in quota con il mosaico sull'estradosso delle absidi. La struttura è dunque pertinente alla parte residenziale della



28. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. PORZIONE SETTENTRIONALE DELLA FONDAZIONE ROMANA RICONOSCIUTA NEL LOCALE k5, VISTA A NORD. PIANO DA CUI SPICCA LA MURATURA CINQUECENTESCA

villa e ne ricalca l'orientamento. La fondazione è ben visibile, formata di scagioni di tufo legati con malta identica a quella dell'alzato; quest'ultimo ha il nucleo però in calcestruzzo di tegolozza. Attualmente la parete Ovest risulta fortemente scalpellata a seguito della costruzione del muro che lo ingloba, relativo all'ambiente sostruttivo cinquecentesco.

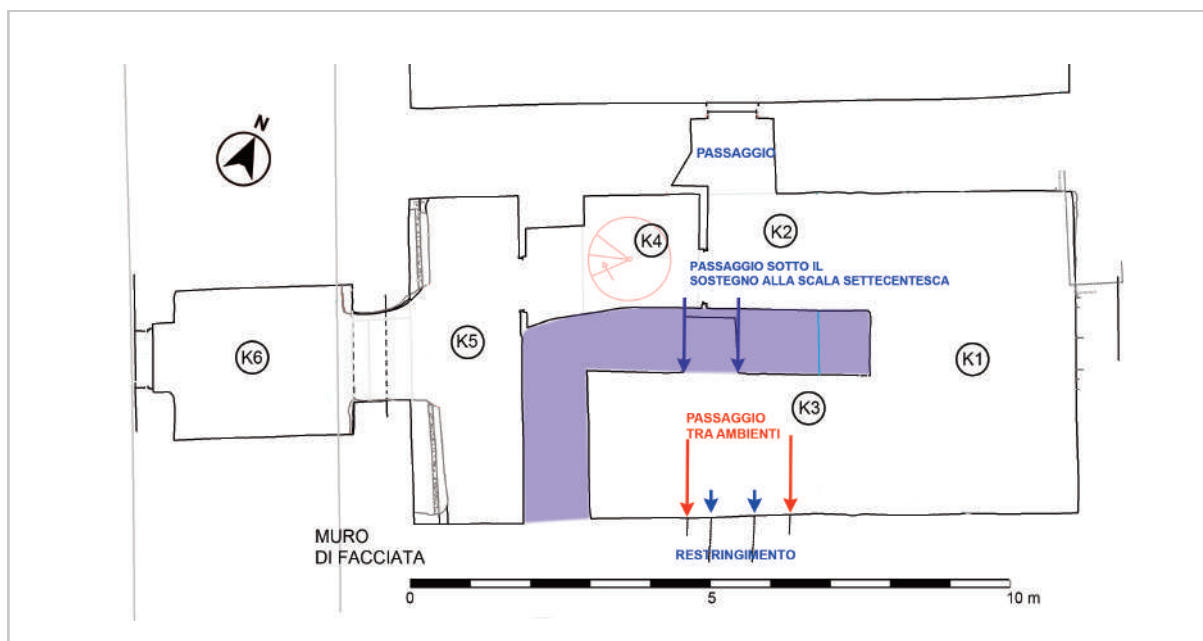
Di estremo interesse si è rivelata anche la stanza k5: qui abbiamo scoperto come la muratura di sostegno della facciata sia gettata sopra una robusta fondazione romana con andamento NS, spessa circa 1,45-1,50 metri. La struttura è caratterizzata da una malta violacea a pozzolana rossa ricca di calcinelli, con forte presenza di leucitite, anche a scaglie grosse. La faccia Ovest di questa fondazione sembra contro terra ed ha una superficie piuttosto irregolare; la faccia Est invece è fatta contro tavole ma poi scalpellata per far aderire un rivestimento di cocchiopesto tenace e compatto, a pozzolana nera e rossa con frantumi di laterizi gialli e rossi ben clastati (fig. 28). Il piano di spiccato ha una particolare inclinazione, regolare e liscia e probabilmente costituiva il bordo di questo vaso alla quota -4,17 metri dal piano del chiostro, in effetti poco più basso del livello di spiccato della muratura nell'ambiente k1 (-3,90 metri) e del mosaico delle

absidi (-3,85 metri). A conferma dell'interpretazione come vasca c'è anche il fatto che la parete stessa, ora visibile per un'altezza di 1,20 metri dal calpestio dei sotterranei (-5,37 metri), è inclinata, con il rivestimento che gradualmente passa da uno spessore di 3 cm ad uno di 7 cm. Si ha qui un'ulteriore prova di come l'intera villa romana abbia imperniato la propria articolazione architettonica intorno alla possibilità d'utilizzo e conservazione dell'acqua: il tipo di muratura è confrontabile con quella del lungo bacino di prima fase da noi rinvenuto al di sotto dell'euripo con mosaico parietale negli scavi della Biblioteca Hertziana.

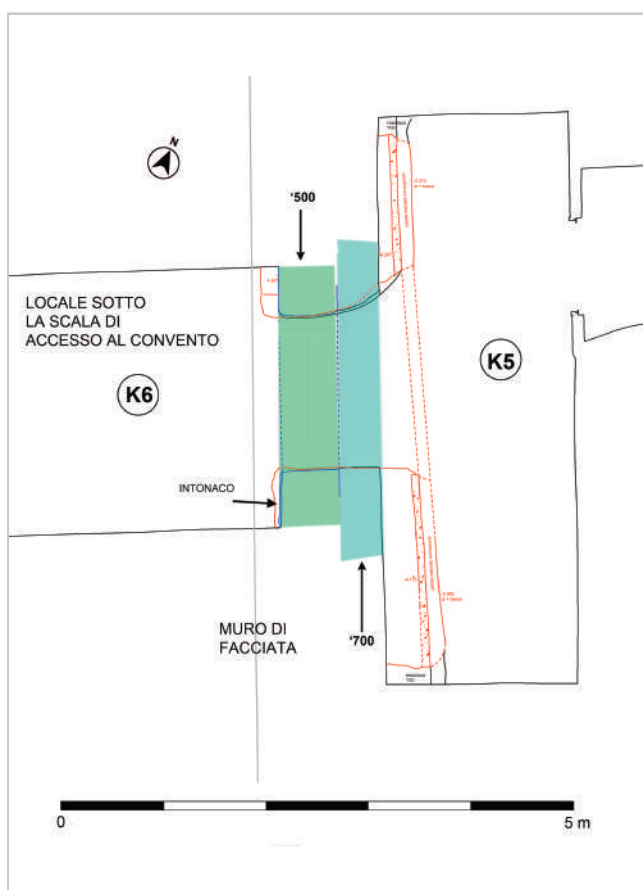
In questi ambienti sotto la portineria sono leggibili anche le fasi costruttive del convento, caratterizzate dall'annullamento dei condizionamenti dovuti alle preesistenze, "piegate" alle esigenze del nuovo edificio.

Risulta estremamente chiaro che la volta nell'ambiente k1 è gettata contro terra: questo dato impone di ricostruire con attenzione l'esatto andamento del cantiere.

In una prima fase sono state gettate contro terra le pareti Sud e Nord, con una malta grigio cinerino a grandi cretoni di lapilli neri. Successivamente sono stati realizzati i tre grandi archi che sostengono, a partire da Est, i pilastri del chiostro, la parete di fondo del suo ambulacro e il muro di facciata, impostati su grandi incassi predisposti nelle murature già realizzate. La struttura è stata poi completata con la volta che ingloba i tre archi, gettata anch'essa contro terra. Una volta tirato il tutto, il vano è stato svuotato e le superfici regolarizzate scalpellandole: questo spiega i numerosi segni di picconatura di taglio ancora perfettamente visibili. In una fase ulteriore, l'ultima, è stato fatto il muro Est di fondo, fuori terra, riutilizzando molti materiali romani (pezzi di pavimentazione in cocchiopesto, *cubilia*, ecc.). La prova evidente di questa procedura è l'impronta ancora conservata lungo la volta di una tavola verticale posta a contenimento del



29. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. IN ROSSO L'APERTURA PIÙ ANTICA DI COLLEGAMENTO TRA AMBIENTI. IN BLU LE MODIFICHE A SEGUITO DELLA COSTRUZIONE DELLO SCALONE DEL MATTEI



30. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. LOCALI K5 E K6. MAPPA-TURA DELLA MURATURA CHE SPICCA DAL PIANO DELLA FONDAZIONE ROMANA

terreno.

È possibile finalmente spiegare anche le aperture coperte a cappuccina visibili nel grande tramezzo tra K2 e K3 e lungo il limite settentrionale e meridionale del complesso di ambienti in esame.

La porta lungo la parete meridionale è certamente ricavata tagliando il muro cinquecentesco, per dare adito dall'esterno all'ambiente voltato sottoposto all'ingresso (fig. 29). In basso è ancora visibile il taglio e una porzione della spalla antica in laterizi. Successivamente la porta viene ristretta forse nella stessa fase in cui viene realizzato il grande tramezzo centrale che sostiene la scala dal chiostro al dormitorio (realizzata dal Mattei a inizio '700), il quale ha un passaggio che permette di andare da un settore all'altro del vano ora diviso. Solo in una terza fase il vano sotto l'ingresso viene interrato e definitivamente tamponato.

Anche dall'analisi dei locali sotto la facciata si evincono dati importanti sulle fasi edilizie: sotto l'arcone sostruttivo viene costruito fuori terra (come la parete orientale di K1) il muro di chiusura, di cui è attualmente visibile tutto lo spessore, che occupa circa metà dell'intradosso dell'arco. Tale muro ha avuto un ispessimento nel Settecento anch'esso

estremamente chiaro (fig. 30).

Da notare, murati nella parete cinquecentesca sottoposta all'arcone, i grossi spezzoni di cocciopesto stoncati con frantumi di laterizi a grana grossa, resti dei cordoli e del fondo della vasca romana.

Un dato di fondamentale importanza ci consente di ricostruire l'andamento del pendio al momento della costruzione del cenobio: lungo la spalla Sud dell'arco di passaggio verso l'ambiente sotto la scala, sulla parete Ovest, è netto il profilo dell'intonaco ascendente verso Sud, più alto di almeno due metri rispetto alla strada attuale.

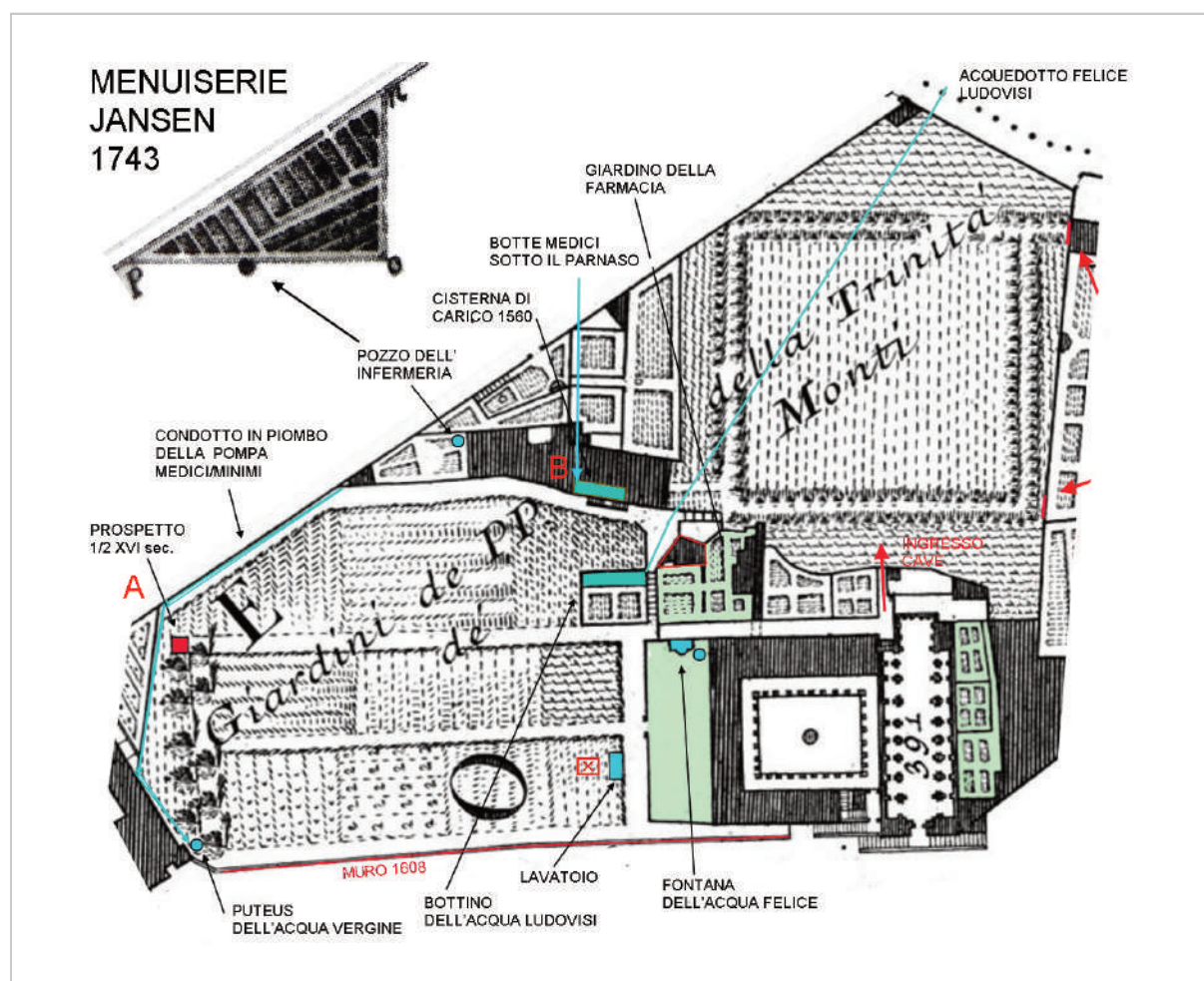
Possiamo ricostruire un percorso con forte pendio NS, che partiva dalla quota dell'entrata ai sotterranei descritta in precedenza (nell'ambiente 10b) e arrivava alla *plateola* antistante la chiesa di prima fase, antecedente al Sacco di Roma, che aveva la facciata arretrata con due cappelle in meno.

IL GIARDINO SUPERIORE E LA CASA D'ACCOGLIENZA DELLA TRINITÀ DEI MONTI

Seguendo i passi svolti nella ricerca, risaliamo ora il colle, rimanendo all'interno del giardino superiore di Trinità dei Monti.

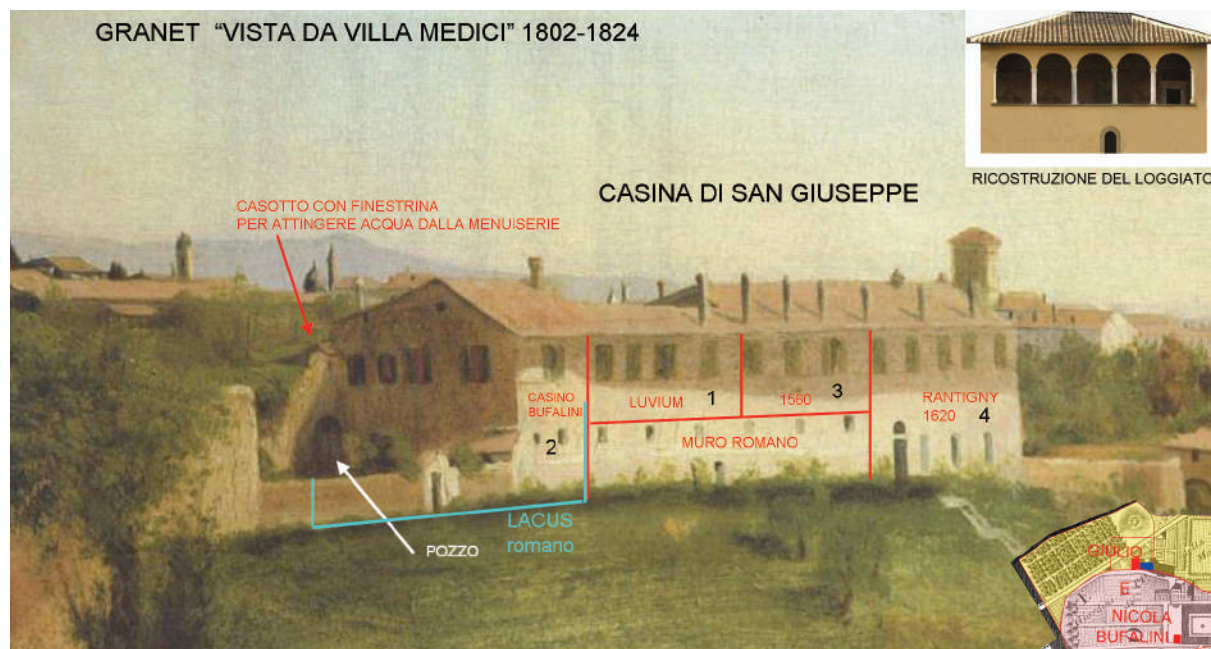
Lo studio delle stratigrafie murarie, accompagnato dalla ricerca d'archivio ancora in corso e dal rilievo integrale di tutta l'area, come visibile in pianta, ha portato a scrivere non solo la storia di un'importante architettura ma una delle storie più avvincenti dell'acqua a Roma (fig. 31), dall'età repubblicana fino all'Ottocento.

Fuori del contesto cronologico romano accenniamo alle scoperte del pozzo della Casina di



31. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SULLA PIANTA DEL NOLLI SONO GRAFICIZZATE ALCUNE DELLE IMPORTANTI NOVITÀ RELATIVE ALLA PRESENZA D'ACQUA INDIVIDUATE IN QUESTI ANNI

San Giuseppe, di un importante impianto di fistule plumbee che dalla chiocciola del Pincio approvvigionava l'Infermeria e le riserve d'acqua, dell'Acqua Felice proveniente da Villa Ludovisi con il cunicolo che sbuca vicino alla Porta su via Pinciana. Esse integrano la storia edilizia delle vigne, i cui casini di campagna si impiantano sui ruderi più antichi emergenti, ai margini degli



32. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. MAPPATURA SINTETICA DELLE FASI RELATIVE ALL'ATTUALE CASA D'ACCOGLIENZA SULLA VISTA DEL GRANET

enormi riporti romani del giardino terrazzato (fig. 32).

Il lavoro sul giardino superiore della Trinità dei Monti ha quindi approfondito la sinora sommaria conoscenza delle vicende edilizie della casa d'accoglienza e le molteplici trasformazioni del parco superiore, dalle vigne cinquecentesche, agli *horti* dei Minimi, ai recenti adattamenti.

Molti dati archeologici, cui ci limitiamo in questa sede, sono necessariamente connessi con quanto si è contemporaneamente scoperto indagando lungo il muro di confine della Villa Medici, su entrambi i lati, e negli scavi.

Partiamo dunque dalle fasi romane analizzate nella casa d'accoglienza e lungo il confine con Villa Medici: esse condizionano alcune scelte insediative sia tardo medievali sia cinquecentesche.

È stata sinora accettata una proposta ricostruttiva dell'area in epoca romana che, facendo leva sulla notissima incisione di Pirro Ligorio (fig. 33), pone una enorme esedra semicircolare affacciata a valle, la quale occupa uno spazio che va dalla facciata meridionale della Villa Medici sino al Convento della Trinità.

Al di là della difficile collocazione di una struttura di queste dimensioni in alcuni punti della geomorfologia complessa di questo settore del pendio del colle, va detto che la suddetta ricostruzione tende a semplificare drasticamente quanto deducibile dai consistenti resti edilizi romani, sui quali ancora insistono sia la casa d'accoglienza sia i muri che delimitano i giardini. È infatti assolutamente evidente che murature di fasi differenti vengono messe in relazione e in continuità con almeno tre fabbriche ben distinte, generando un portico arcuato sostruttivo progressivamente monumentalizzato. È soprattutto la lettura stratigrafica e l'interpretazione dei riporti e dei tagli che li hanno intaccati, il perno su cui stiamo ancora lavorando per elaborare un'eshaustiva ricostruzione delle fasi, ad oggi ancora incompleta.

L'esigenza di un'analisi approfondita delle murature sul confine tra Villa Medici e Trinità dei Monti è scaturita in seguito agli scavi archeologici condotti alle spalle della falegnameria di Villa Medici, individuabile in pianta subito a Ovest della casa d'accoglienza, al di sotto della

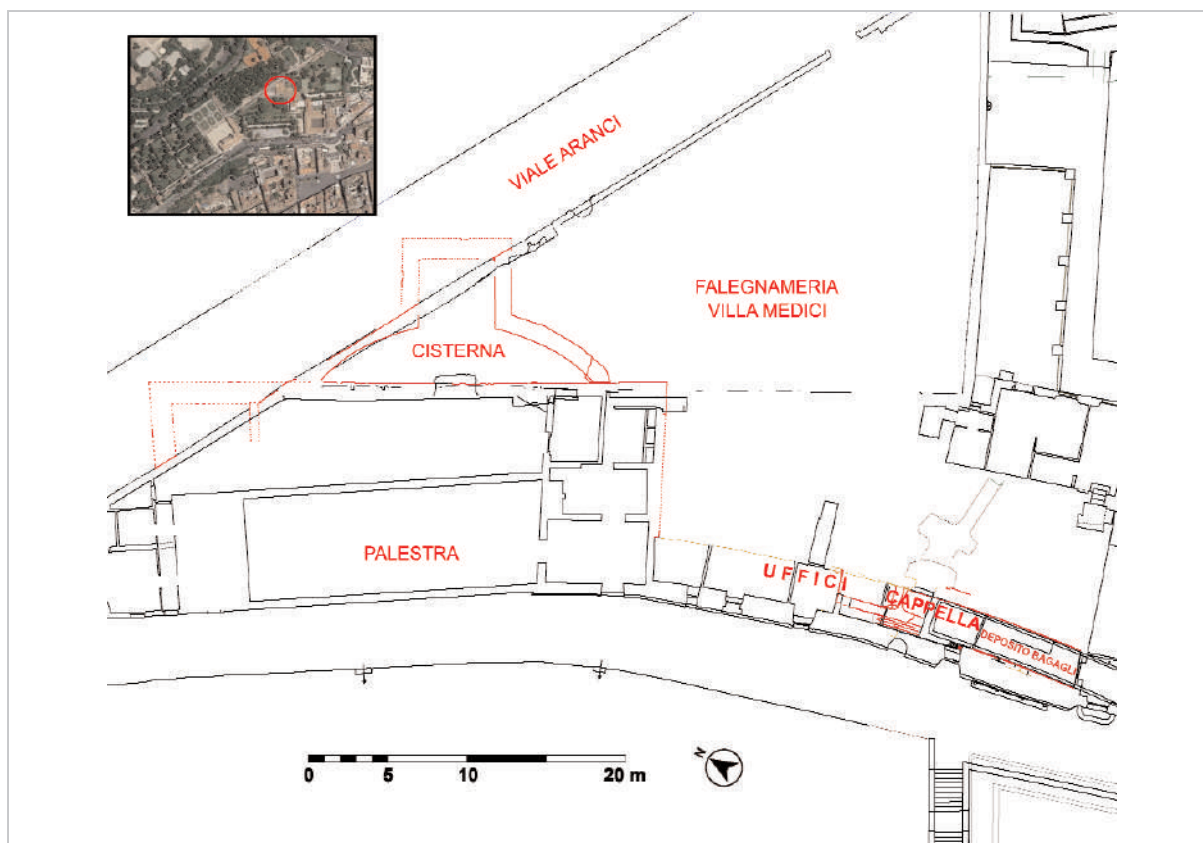


33. PARTICOLARE DELLA RICOSTRUZIONE OPERATA DA PIRRO LIGORIO DEL PENDIO DEL PINCIO IN ZONA TRINITÀ DEI MONTI (1550)

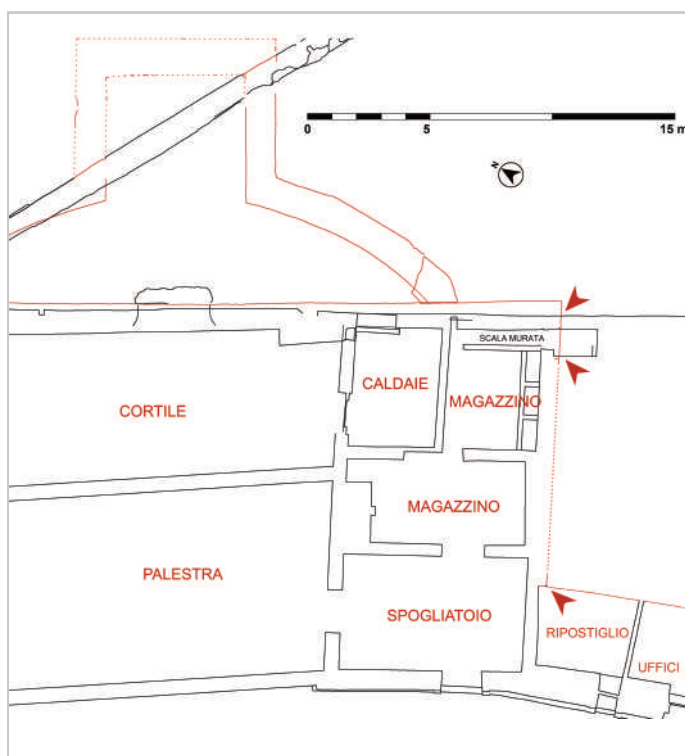
quale si vedevano chiaramente proseguire le strutture antiche emerse nelle indagini.

Un ambiente absidato, a forma di settore circolare con vano quadrangolare annesso sull'asse mediano, è stato infatti scoperto nello scavo presso la falegnameria di Villa Medici (v. oltre p.128): esso è stato riconosciuto come cisterna di carico di un grande ninfeo-fontana monumentale affacciato a valle, verso il Campo Marzio. Tale cisterna era posta alle spalle del grande muro di fondo del ninfeo, che aveva certamente forma quadrangolare aperta a Ovest. Le pareti Nord e Sud sono state individuate e proseguivano, appunto, sotto le strutture cinquecentesche adibite ora a casa d'accoglienza ed è nata dunque da subito la necessità di controllarne l'esistenza nei sotterranei o all'interno delle murature più recenti. Si è presentato inoltre urgente il problema di comprendere come proseguissero gli enormi riporti che regolarizzavano i livelli di frequentazione in fase con la cisterna e il ninfeo. Già dieci anni fa circa, l'École française aveva messo in luce resti romani¹³ lungo il muro di confine con Villa Medici e aveva scavato sotto il deposito bagagli e la Cappella dell'Ostello, recuperando alla conoscenza diverse murature romane sulla cui interpretazione vi è opportunità di rettifiche, come vedremo. Il condizionamento che le strutture più antiche avevano esercitato sulla costruzione delle successive era tra l'altro palese, dal momento che sia negli uffici, sia nella cappella centrale, sia nel deposito bagagli stesso, le pareti sono costituite da muri in *opus reticulatum*, evidentemente sfruttati per giungere alla situazione

13) Cfr. P. VELTRI, Il Padiglione di San Giuseppe alla Trinità dei Monti, in BROISE-JOLIVET 2009, pp. 81-83.



34. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA E FALEGNAMERIA DI VILLA MEDICI: PLANIMETRIA CON I PRINCIPALI RIFERIMENTI



35. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: LOCALI DOVE È STATO INDIVIDUATO IL MURO MERIDIONALE DEL LACUS DEL NINFEO ROMANO

edilizia attuale.

I primi sopralluoghi avevano rivelato la ricchezza impressionante di dati che il giardino superiore della Trinità dei Monti conteneva sia per la ricostruzione delle fasi romane, sia per la comprensione del rapporto tra impianti idrici dei Minimi e del cardinale Medici, sia per l'evoluzione stessa di questo settore del Pincio tra Cinquecento e Ottocento (fig. 34).

La verifica della prosecuzione del muro meridionale del ninfeo romano alimentato dalla cisterna trovata a Villa Medici nel giardino della falegnameria è avvenuta in almeno due momenti fondamentali: il primo -più ovvio- è stato l'analisi della parete occidentale di una vecchia scala che si trova nel magazzino più a Ovest tra i due accanto allo spogliatoio della palestra (fig. 35). Qui infatti la parete confina con lo scavo e, grazie a saggi mirati, abbiamo scoperto il muro meridionale del *lacus* del ninfeo ancora conservato. Il sospetto che continuasse anche dietro il muro meridionale dei magazzini



36. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: CONTATTO TRA IL MURO MERIDIONALE DEL LACUS (A SIN.) E MURATURA IN RETICOLATO DI GROSSO MODULO TAGLIATA

e dello spogliatoio ha portato ad indagare il ripostiglio più piccolo tra quest'ultimo e gli uffici: puntualmente lo abbiamo ritrovato (*fig. 36*) notando anche che tagliava la muratura in reticolato di grosso modulo che costituisce gran parte del fondo degli ambienti a questo livello, in particolare gli uffici e la cappella.

Non solo: la scarpa cinquecentesca che riveste in facciata l'intero pianterreno nasconde, per larga parte, il muro romano addossato alle strutture più antiche in vista di mutate esigenze statiche legate alla variante di progetto costituita dall'inserzione della grande mostra d'acqua.

È di tali preesistenze che ci siamo quindi occupati nell'analisi dei sotterranei della casa d'accoglienza.

Prima di approfondirne le caratteristiche e le fasi, va qui menzionato il muro non intonacato confinante con il viale degli Aranci di Villa Medici, a Nord della casa d'accoglienza. In alcuni punti infatti, sotto la fondazione scoperta cinquecentesca è ancora possibile riconoscere sul lato Trinità resti di un muro romano curvo, coevo alle fasi costruttive del ninfeo, già individuato negli scavi dell'École française.

In sostanza la nuova fontana monumentale ha costituito il nucleo da cui generare l'asse di simmetria di una parete curva che a Nord è stata ricavata ex novo

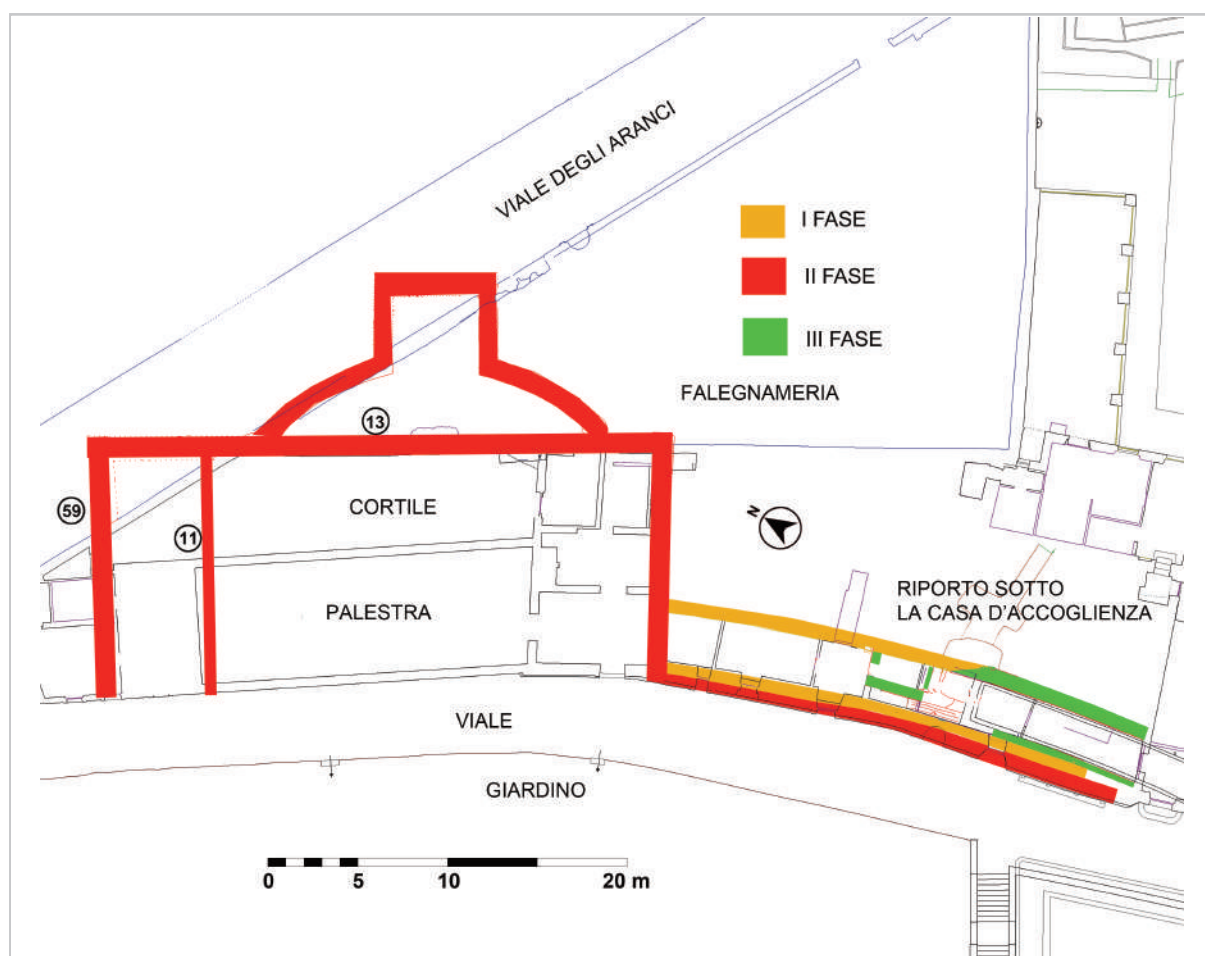
nei riporti di livellamento delle fasi precedenti e nel banco mentre a Sud ha dovuto rivestire e uniformare preesistenze ancora utilizzate.

La ricerca sulle murature al pianterreno e nei sotterranei della casa d'accoglienza è risultata dunque assolutamente preziosa poiché vi si trova un palinsesto di fasi che comprendono quella giulio-claudia, tra modifiche adattamenti e demolizioni di estremo interesse (*fig. 37*).

Il primo cantiere individuato è costituito da due muri paralleli in opera reticolata di grosso modulo, a formare un corridoio ad andamento curvo NS la cui estensione totale ci è sconosciuta. Essi sono infatti tagliati a Nord dalle strutture del ninfeo e a Sud sono parzialmente sostituiti da murature di tessitura differente. Il corridoio era largo circa 3 m ed aveva la muratura a monte più spessa (78 cm) poiché finalizzata al contenimento di un riporto di livellamento dopo il taglio del banco tufaceo.¹⁴ La faccia interna era in reticolato con *cubilia* da 10-11 cm di lato mentre l'opposta era contro tavole (visto l'interro alle spalle, cfr. *fig. 38*); il nucleo è realizzato in cementizio costituito da malta grigio-rossiccia con calcinelli e numerosi cretoni di pozzolana rossa, tufo bruno e pochissima pozzolana nera. La muratura a valle era più sottile (50 cm), non avendo responsabilità di contenimento ma solo di sostegno della copertura voltata; la porzione inferiore visibile presenta la faccia interna in reticolato (*cubilia* da 10-11 cm) e l'esterna contro terra. Si trattava di un elemento di distribuzione dei percorsi di un *hortus* esteso su una grande superficie e con ogni probabilità su livelli differenti a causa dell'orografia.

La struttura potrebbe essere connessa con le prime sistemazioni successive al passaggio al

14) Questa muratura e in particolare il suo rapporto con le stratigrafie alle spalle, costituisce un nodo interpretativo che è ancora in corso di studio ed elaborazione; una definitiva lettura sarà proposta nella sede del convegno programmato per l'anno venturo, unitamente ad una più organica esposizione dell'evoluzione architettonica delle strutture.



37. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. PLANIMETRIA SCHEMATICA DELLE PRINCIPALI FASI ROMANE TRA CASA D'ACCOGLIENZA E FALEGNAMERIA DI VILLA MEDICI

demanio imperiale (48 d.C.) e le stratigrafie associate, leggibili sia nello scavo archeologico della falegnameria che in un settore dove si è potuto penetrare alle spalle del muro a monte (v. *infra*) sembrerebbero essere ascrivibili al periodo; la fase successiva, quella del ninfeo, è divisa tra l'altro in almeno due cantieri differenti molto ben distinti nella lettura delle murature, a testimonianza di un fervore edilizio intenso e probabilmente concentrato negli anni tra la morte di Messalina e l'adduzione sul colle dell'Acqua Claudia.

Una caratteristica di importanza fondamentale del corridoio appena descritto è la presenza, lungo il lato occidentale, di una canaletta in fase (fig. 39) coperta di tegole, con pendenza verso Sud di 3 cm ogni 6 m e completamente rivestita di abbondante cocciopesto, non solo sulle pareti ma anche sulle creste in calcestruzzo che la delimitano. Il condotto interno, largo 22 cm e profondo 25, risulta ricavato tagliando il banco a Est e sagomando in gettata la fondazione del muro occidentale in reticolato. Il fatto che lo speco sia oltre 2,5 m più alto rispetto all'acquedotto Marcio individuato sotto il bosco di Villa Medici (v. oltre p.121), fa pensare che il Claudio o l'*Anio Novus* fosse stato già allacciato. Le dimensioni ridotte e la mancanza di calcare di scorrimento, seppur giustificabile con la manutenzione ordinaria proseguita fino alla sua dismissione, non ci fanno escludere la presenza di una *fistula plumbea* all'interno. Le strutture successive che hanno invaso lo spazio del corridoio hanno rispettato solo il tratto più a Nord della canalizzazione, il che ne fa ipotizzare un uso prolungato e il suo riutilizzo dopo la costruzione del ninfeo, la cui parete meridionale era a squadro.

Il corridoio curvo in questione è stato attentamente documentato: la sua estensione massima riconoscibile è stata trovata grazie anche a saggi mirati, quali quelli nella parete occidentale della cisterna dei Minimi, che è stata ricavata proprio tramezzando e foderando questo antico

ambiente. I saggi hanno permesso di riconoscere in almeno due punti la cortina in reticolato di grosso modulo dietro la fodera più recente e anche di trovare la cresta del condotto con il rivestimento in cocciopesto, accertandone così la prosecuzione verso Sud. Il ritrovamento del punto in cui questa struttura in reticolato di grosso modulo viene tagliata dalle murature meridionali del *lacus* ha determinato la possibilità di leggere la sequenza stratigrafica delle murature secondo uno schema di continuità. Non sappiamo quanto il corridoio proseguisse oltre, ma la replica speculare e simmetrica della curvatura con murature coeve a Nord della fontana monumentale, senza la presenza di resti più antichi, lascia supporre che la terminazione fosse poco distante per una sospensione del cantiere, lunga abbastanza da giustificare un profondo ripensamento progettuale e il ricorso a tecniche murarie più accurate.

Un cambiamento fondamentale risulta dunque quello operato per realizzare il ninfeo: il taglio non ha riguardato infatti soltanto le murature ma anche il settore di banco e riporti in cui esse erano inserite. Questo perché al contrario di quanto sino ad allora progettato, da questa zona occorre un affaccio ampio e senza ostacoli verso valle. Lo scavo archeologico condotto a Villa Medici e i saggi autoptici condotti alle spalle delle murature in reticolato nel lungo settore immediatamente a Nord della vasca dei Minimi, portano ad ipotizzare che i riporti in cui vengono ricavati prima il corridoio e poi il *lacus* del ninfeo con la cisterna siano gli stessi ma l'attività interpretativa, soprattutto in relazione al rapporto tra le murature in reticolato di grosso modulo e i riporti alle spalle è ancora in corso e densa di problemi.

È da ricollegare a questa fase (cfr. nt.9) anche l'impianto delle strutture sostruttive raggiungibili nei sotterranei del convento precedentemente descritte, ascrivibili proprio alla necessità di creare continuità tra poli edilizi differenti e spesso distanti lungo il crinale del colle; continuità ottenuta con ambienti che hanno triplice funzione: sostruttiva, di stoccaggio nei piani inferiori e di rappresentanza nei piani superiori.

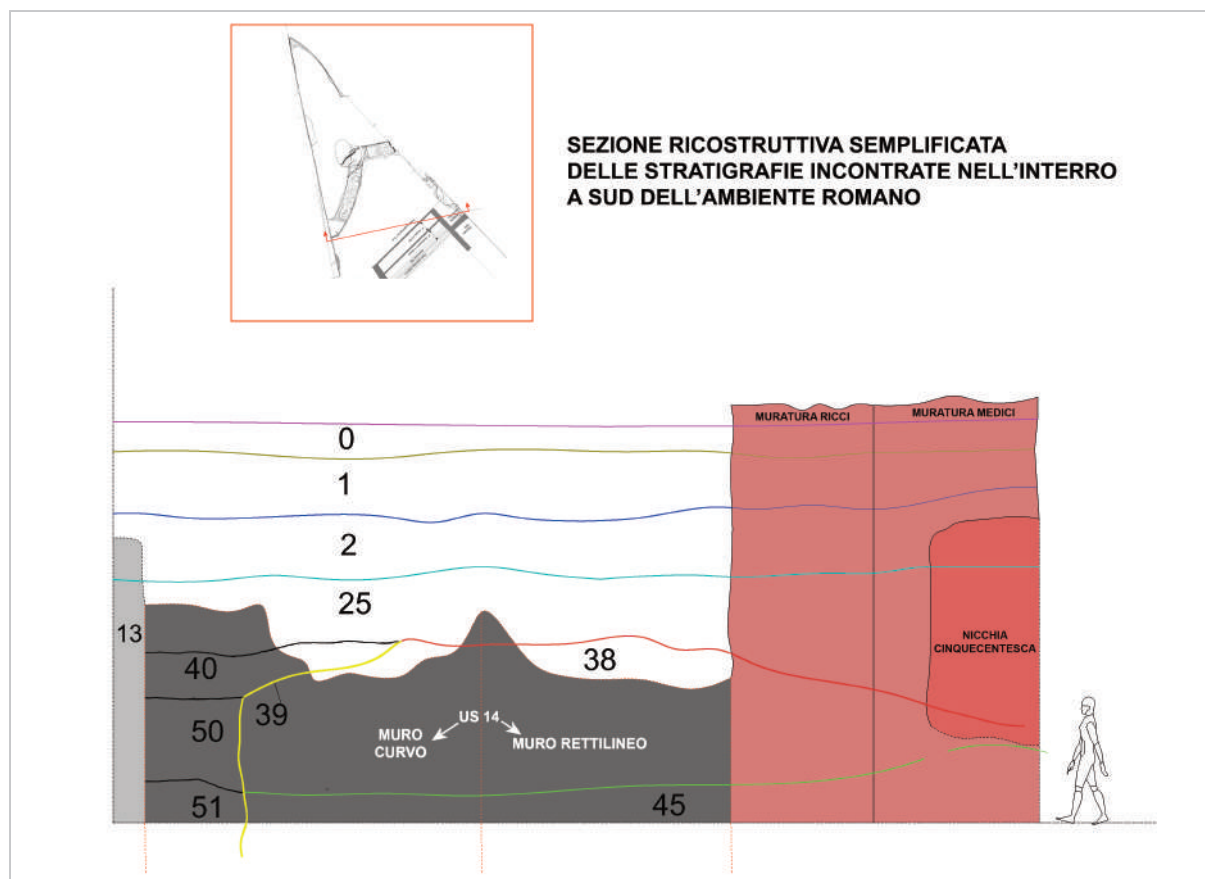
La sistemazione finale della zona della cisterna di carico della fontana monumentale prevedeva un riporto di livellazione destinato probabilmente a giardino. Nello scavo archeologico della falegnameria (fig. 40) e nel settore a Nord della cisterna cinquecentesca, dove è possibile analizzare la stratigrafia alle spalle del reticolato, tale strato di riporto è stato individuato: esso deve aver creato problemi alle murature del



38. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: FACCIA ORIENTALE CONTROTERRA DEL MURO IN RETICOLATO DI GROSSO MODULO, VISIBILE IN UN VUOTO CREATOSI PRESSO LA BOCCA DI UN CUNICOLO CINQUECENTESCO SOTTO LA CAPPELLA AL PIANOTERRA. VISTA A OVEST



39. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: CANALETTA DI I FASE DOCUMENTATA SOTTO LA CAPPELLA. VISTA A NORD



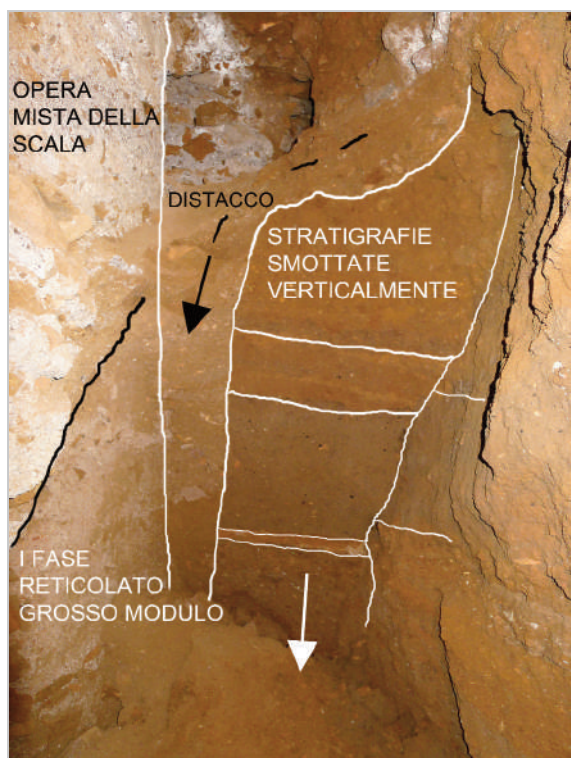
40. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: SEZIONE STRATIGRAFICA SCHEMATICA DELLE UUS DISTINTE NELLO SCAVO ALLE SPALLE DELLA FALEGNAMERIA DI VILLA MEDICI

corridoio più antico. Il taglio operato per il *lacus* del ninfeo, netto e senza successive legature di consolidamento, e soprattutto le spinte del nuovo riporto (*fig. 41*), concentrato sulla parete in reticolato Est, fondata nel banco tufaceo e negli interri precedenti, hanno determinato un movimento di rotazione che ha finito col far crollare la porzione meridionale e col rendere assai precaria la stabilità del settore superstite settentrionale, con un fuori piombo misurato tra gli 11 e i 15 cm.

La sfavorevole condizione deve aver perdurato un certo periodo, nel quale il ninfeo può aver continuato a funzionare; un indizio di continuità è dato da dadi di travertino di reimpiego appoggiati in una seconda fase alla parete Ovest di reticolato (*fig. 42*), infissi nel terreno intaccando anche le fondazioni, forse sostegni per opere provvisorie. Nell'analisi stratigrafica dei terreni abbiamo riscontrato la presenza di un riporto certamente romano che innalzava il livello di calpestio del corridoio alla quota del livello originario del banco di tufo, tagliato e approfondito per la costruzione del corridoio. Sembra costituire un vero e proprio imbrigliamento dei muri del vano, probabilmente dotato poi dell'apparato di consolidamento relativo ai dadi di travertino.

Una differente fase edilizia che mantiene in vita la situazione architettonica già configurata, restaurandola, sembra essere quella leggibile sia nei sotterranei del deposito bagagli sia al piano superiore: murature in opera mista, con *cubilia* di modulo più piccolo (7-8 cm di lato) e fasce di laterizi, costituiscono l'ossatura del nuovo intervento.

Il primo passo, relativamente alla zona in esame, è stato quello di demolire le parti pericolanti e irrecuperabili della struttura precedente salvando invece e inglobando quanto andava conservato per motivi funzionali e di continuità. Così una buona porzione del muro in reticolato orientale viene sostituito mentre quello occidentale, vista la presenza del muro di fodera esterno, coevo al ninfeo, viene foderato e racchiuso a mo' di "sandwich". Così a Sud il canale in cocciopesto viene coperto e obliterato dal muro mentre viene rispettato nel settore settentrionale, dove



41. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: SCHEMA DEL MOVIMENTO DEI RIPORTI ALLE SPALLE DELLA MURATURA EST, IN RETICOLATO DI GROSSO MODULO NELLA ZONA SOTTO LA CAPPELLA



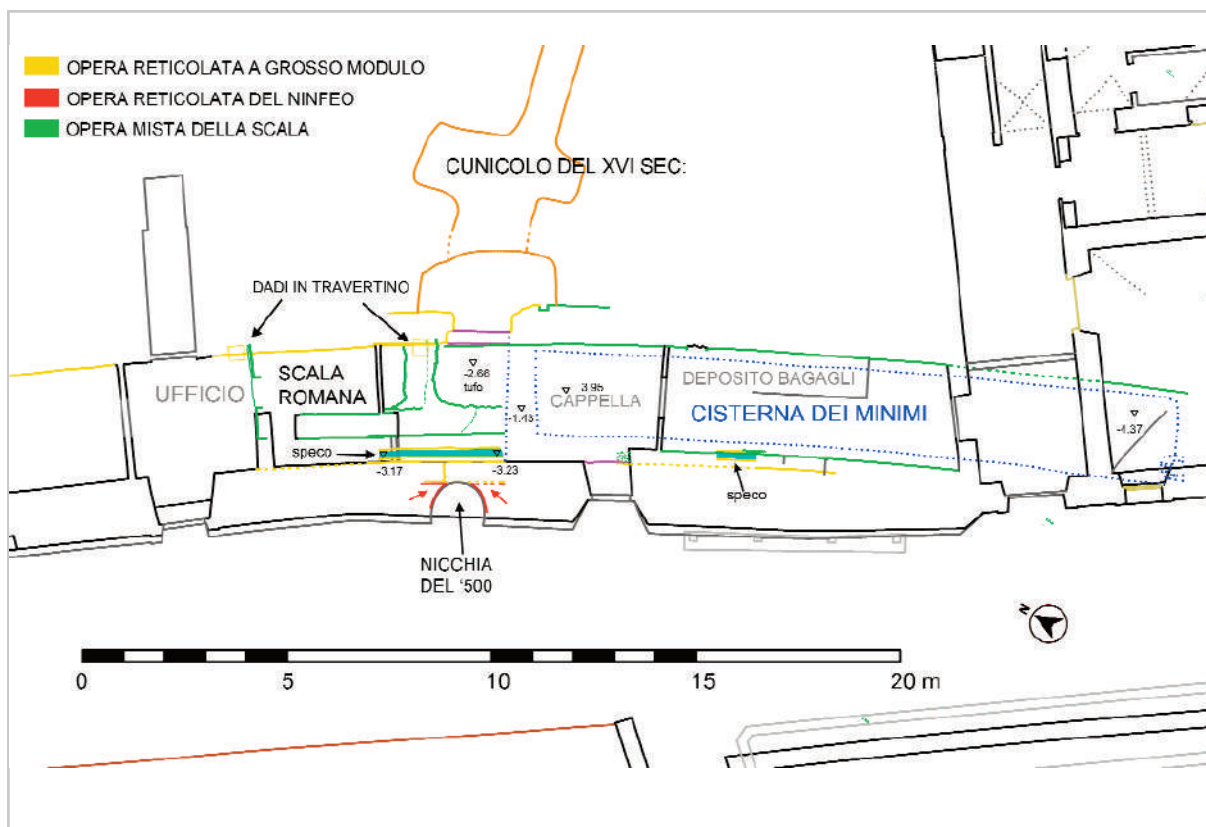
42. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: TRAVERTINO DI REIMPIEGO POSTO CONTRO LA PARETE ORIENTALE IN RETICOLATO VISIBILE SOTTO GLI UFFICI

è stato scoperto durante le indagini condotte dall'École française a Nord della cisterna dei Minimi. Qui infatti in questa nuova fase si intese ricavare un vano scale che conducesse al livello superiore. Tale vano venne costruito liberando prima il canale dalla terra - riportando dunque al vivo le tegole che lo coprivano- e costruendo un muro nella nuova tecnica edilizia a partire dalla distanza di circa 66 cm dal muro più antico, lasciando così un'intercapedine praticabile in corrispondenza del canale. La motivazione legata a questa scelta deve essere stata duplice: da un lato svincolare la scala da un settore di muratura problematico, pur conservato e in funzione, dall'altro riutilizzare una porzione del condotto e renderlo ispezionabile.

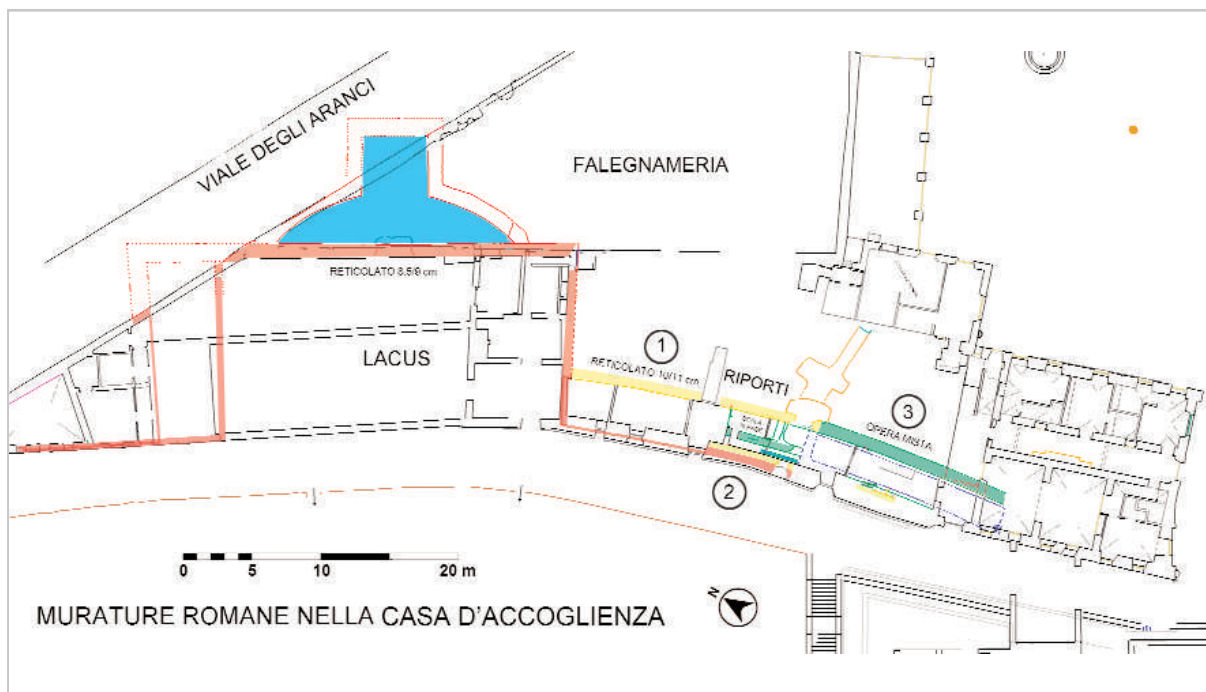
Il nuovo muro della scala (fig. 43) ha sul lato occidentale una fascia di 10 filari di laterizi alta circa 58 cm (2 piedi): si tratta di tegole fratte dello spessore di 3,5-4 cm con letti di malta tenace a pozzolana nera e tufo da 1,5-2 cm lisciati con sottosquadro inclinato. Il lato orientale è concepito in modo simile ma le cinture, distanziate quattro piedi, sono composte da 5 filari; esso è legato ad un muro a squadro che costituisce il limite meridionale di un vano sottoscala cui si accedeva da Nord, nonché il piede di partenza della volta inclinata su cui posavano i gradini. Del muro Est, spesso 90 cm è possibile in più punti controllare anche la confezione della faccia a monte, contro terra, che mostra le impronte di tavole e passoni quadrangolari 20 x 12 cm distanti 1,30 m. Il muro occidentale è ovviamente meno spesso (una trentina di centimetri) laddove foderà quello più antico; il limite orientale del vano scala è invece spesso 60 cm.

L'accesso al sottoscala è stato individuato sotto il pavimento del primo ufficio da Sud, accanto alla cappella. Si tratta di una porta larga 89 cm costituita da spallette in laterizi che spiccano dalla quota del taglio nel banco relativo alla prima fase in reticolato di grosso modulo. Sono costituite da laterizi a impasto rosso spessi 3,5/4 cm di cui il più lungo è di 32 cm; hanno tutti facce rilavorate e sono messi in opera con i consueti letti di malta lisciati spessi 1,5/2 cm.

Quello che risulta chiaro nelle indagini è la ripresa del filo e dell'andamento della struttura originaria lasciandola in vita a partire da questo settore di vano scale e verso Nord, dove probabilmente il fuori piombo era meno preoccupante vista la presenza del solido banco di tufo alle spalle e fino al muro meridionale del *lacus*. Verso Sud invece la foderà orientale e il rifacimento totale a Ovest risultarono obbligatori (fig. 44), ai fini del riutilizzo del lungo vano cieco come



43. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: RILIEVO DEI RESTI ROMANI E DELLA VASCA DEI MINIMI



44. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. CASA D'ACCOGLIENZA: PLANIMETRIA MAPPATA DEI RESTI ROMANI

collegamento verticale.

Una serie di indizi ci porterebbero a delineare una fase in cui in epoca giulio-claudia (epoca cui appartiene con ogni probabilità il ninfeo monumentale, come vedremo meglio) si procede ad una sistematica politica imperiale di annessione di *horti* privati disposti sui colli attorno al nucleo urbano centrale, e a un radicale rinnovamento degli edifici residenziali e dei giardini, abbelliti da vasche ed euripi.¹⁵ Uno dei fulcri di tale politica sembra proprio essere qui, dove viene installato questo enorme ninfeo monumentale, che potremmo interpretare come mostra dell'Acqua Claudia. L'acquedotto Claudio viene infatti terminato nel 52 d.C.; la datazione è compatibile con i dati di scavo¹⁶ e con la tecnica edilizia delle strutture. È inoltre noto che a partire dall'uccisione di Messalina (48 d.C.) l'intera villa che era stata di Valerio Asiatico passa al demanio imperiale. Un luogo perfetto dal punto di vista scenografico per mostrare al popolo romano la munificenza dell'imperatore e anche a quota adeguata per far arrivare un braccio del nuovo acquedotto (fig. 45). Si evince così che la grande fontana in esame, il cui *lacus* si trovava nelle attuali pertinenze della Trinità dei Monti, costituiva una fenomenale quinta architettonica su Roma e sul Campo Marzio in particolare: questo ritrovamento giustifica l'affermazione di Plutarco secondo il quale, tra i *praedia* imperiali, gli *Horti Luculliani* erano i più sfarzosi di Roma.

La successione delle fasi sarebbe dunque legata alla trasformazione dell'area che assume un ruolo di riferimento visivo nell'organizzazione architettonica urbana.

Una netta cesura era già stata abbondantemente delineata durante le indagini svolte sull'area di Villa Medici, dove le strutture di epoca augustea rinvenute lungo il Viale degli Aranci vengono completamente cancellate da un interro che supera i 5 metri. L'area era dedicata a giardino con fontane e costituiva probabilmente il *locus amoenus* di Valerio Messalla Corvino, *curator aqua-*



45. ROMA. PERCORSO IPOTETICO DELLA DERIVAZIONE DELL'ACQUA CLAUDIA DIRETTA AL NINFEO

15) Cfr. in questa stessa sede FRATINI - MORICONI, I nuovi scavi sotto la Biblioteca Hertziana, pp. 181-200, dove si approfondiscono alcuni spunti relativi a questo particolare tema della ricerca.

16) Cfr. in questa stessa sede l'articolo di CARDARELLI *et al.*, pp. 147-168.

rum di Augusto. Certamente diviene parte della residenza opulenta di Valerio Asiatico, uno dei personaggi più potenti e ricchi della Roma giulio-claudia, tanto da suscitare, stando alla storiografia, la brama di Messalina.¹⁷ Attualmente le analisi dei materiali provenienti dalle stratigrafie dei riporti post augustei, inquadrano l'attività in un periodo molto ristretto della metà del I secolo d.C. A giudicare dagli elementi in nostro possesso il riporto sembra addirittura essere immediatamente successivo alla morte di Valerio Asiatico (47 d.C.) ma soprattutto di Messalina (48 d.C.). Al di là degli enormi intrighi politici che erano sottesi a queste morti e ai numerosi altri omicidi perpetrati con l'intento di aprire la strada a potenziali imperatori c'è un innegabile fervore architettonico concentrato nel periodo in cui Agrippina minore diventa *Augusta* (49 d.C.) e nei primi anni del principato di Nerone. Se da un lato più generale tale fervore è figlio della smodata voglia di possesso da parte degli imperatori di dinastia giulio-claudia e dei membri della loro famiglia più avidi che entrano in possesso per eredità o per forza di enormi residenze dotate di parchi intorno al nucleo urbano centrale, dall'altro lato, più particolare, è innegabile che esso si concretizza anche in importanti opere pubbliche (basti pensare agli acquedotti) e in una necessità di rappresentarsi al popolo come custodi, protettori e simboli di grandiosità e magnificenza.

È in questo quadro, crediamo, che si deve inserire la realizzazione del progetto di questo ninfeo monumentale, mostra dell'Acqua Claudia affacciata sul Campo Marzio. Non va dimenticato che il Campo Marzio era stato urbanizzato da Augusto e divenne, in particolare dopo la morte di Agrippa, uno dei luoghi più frequentati dai Romani. Una fontana monumentale che versava un'acqua nuova portata dall'imperatore, al centro di una quinta architettonica visibile dal Campo Marzio e su di esso orientata, è assimilabile alla Fontana di Trevi o all'Acqua Paola. Ribadiamo che il grande *lacus* che stiamo ipotizzando sulla base di evidenze consistenti, si articolava nello spazio occupato ora dalla testata Nord della casa d'accoglienza e dal giardino contiguo, occupato dalla palestra e dal retrostante cortile. Il complesso dei resti archeologici emersi sul confine tra la Trinità dei Monti e Villa Medici sono un'evidente testimonianza di attività di annessione e trasformazione, specie se messi in correlazione con le emergenze sotto il convento: un grosso nucleo ascrivibile all'epoca claudio-neroniana che si inserisce tra due grossi nodi d'epoca precedente come le strutture residenziali augustee trovate sotto il parterre di Villa Medici dall'*Ecole française*¹⁸ e le strutture tardo repubblicane, modificate proprio a metà del I secolo d.C., sotto la Biblioteca Hertziana.¹⁹

Una notazione va certamente dedicata all'indizio principale per il quale si può affermare che il ninfeo trovato tra Trinità dei Monti e Villa Medici fosse alimentato dall'acquedotto Claudio e ne costituisse la mostra. A Porta Maggiore il Claudio giungeva a 63.85 m s.l.m. e la pendenza nel tratto di arcuazioni conservato è dell'1-1.5%. L'arrivo a villa Medici, calcolando un percorso superiore ai 3 km, sarebbe adeguato dal punto di vista altimetrico con la quota della probabile bocca d'adduzione, di certo più alta del piano del viale degli Aranci, poiché collocabile all'imposta della volta della cisterna trovata nella falegneria (ca. 59.50 m s.l.m.).

Ulteriori strutture riferibili all'arrivo della Claudia sono la cisterna con ogni probabilità già romana²⁰ retrostante le absidi dei sotterranei del convento e la vasca ritrovata più a Sud, già descritta (v. *supra*) in corrispondenza della scala di accesso al convento.

Le evidenze portano comunque a ipotizzare che il crinale meridionale del colle fu abbondantemente rifornito di acqua: tale condizione non si ripeterà più nella storia ed è stata possibile grazie all'enormità delle disponibilità economiche destinate ai lavori pubblici e a questa non singolare commistione tra uso pubblico e privato dei servizi.

INDAGINI A VILLA MEDICI

Portando l'attenzione su Villa Medici, proviamo ora a seguire un approccio cronologico delle emergenze archeologiche, per arrivare a raccordarci con le strutture poc'anzi descritte.

Cominciamo col definire un importante elemento relativo al banco tufaceo, ritrovato in più punti lungo il Viale degli Aranci, sistemato in epoca romana per accogliere le costruzioni: esso

17) Cfr. Tac. ann. XI, 1.

18) Cfr. BROISE-JOLIVET 2009, pp. 29-36.

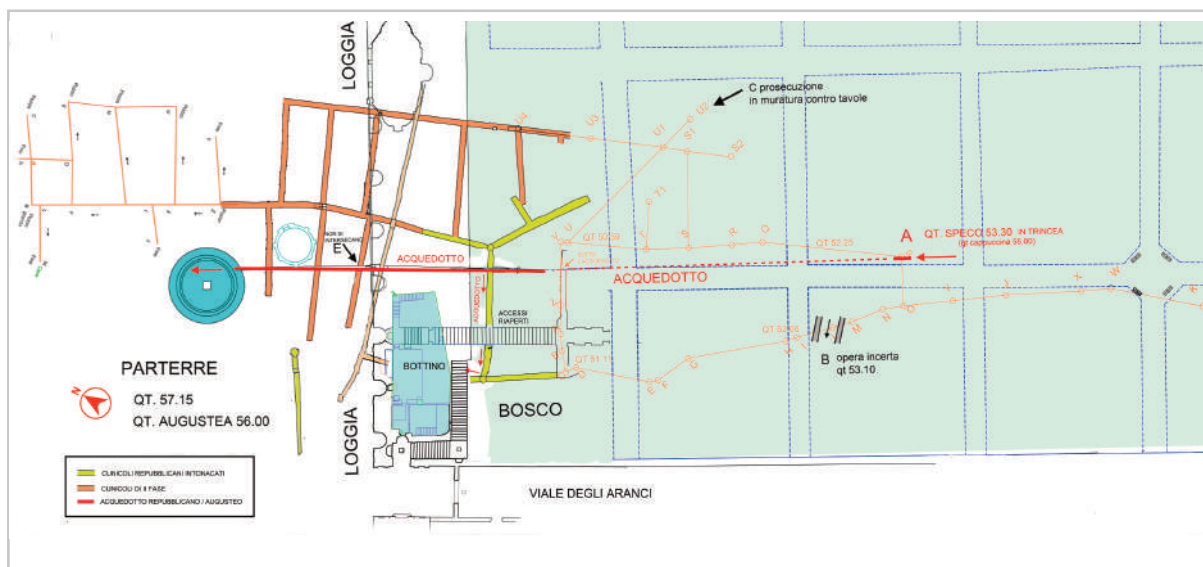
19) Cfr. nt. 15.

20) Uno degli imminenti e necessari settori di indagine è proprio la cisterna sotto il chiostro della Trinità dei Monti che alcuni indizi fanno pensare romana, poi riutilizzata dai Minimi.

sembra mostrare un graduale innalzamento da Nord verso Sud fino alla massima altezza di 57,30 m s.l.m. che è stata riscontrata nei pressi della nicchia che ospita la statua del giovane Ercole (muro Ovest del Viale degli Aranci, all'altezza della falegnameria). Da qui ricomincia a scendere verso Sud.

Abbiamo dunque un "dosso" tufaceo in cima al Pincio, la cui prima sistemazione appare avvenuta in epoca tardo repubblicana, con un consistente, successivo intervento in età augustea.

In una primissima fase di frequentazione dell'area in epoca repubblicana il problema legato all'approvvigionamento idrico -in una zona priva di fonti ma anche di falde sfruttabili a questa quota- venne risolto creando una rete di cunicoli molto estesa nel banco tufaceo, destinata alla raccolta delle acque meteoriche. Tale rete era già conosciuta ma la lettura delle sue fasi ci ha



46. ROMA. VILLA MEDICI. UNIONE GRAFICA DEL RILIEVO PARZIALE DEI CUNICOLI FORNITO DALL'UFFICIO TECNICO DI VILLA MEDICI, ACCADEMIA DI FRANCIA. MAPPATO CON ALCUNI DEI RILIEVI EFFETTUATI DURANTE LE INDAGINI

portato a individuare alcuni importanti elementi di novità (fig. 46): una prima fase di cunicoli è certamente quella completamente intonacata in cocciopesto che è legata a pozzi di ispezione e collezione, anch'essi totalmente rivestiti. È noto che le tamponature e i riempimenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale per ricavare ambienti protetti per il Banco di Roma, hanno in gran parte reso difficoltoso percorrere i condotti. Tali interventi avevano anche chiuso le porte

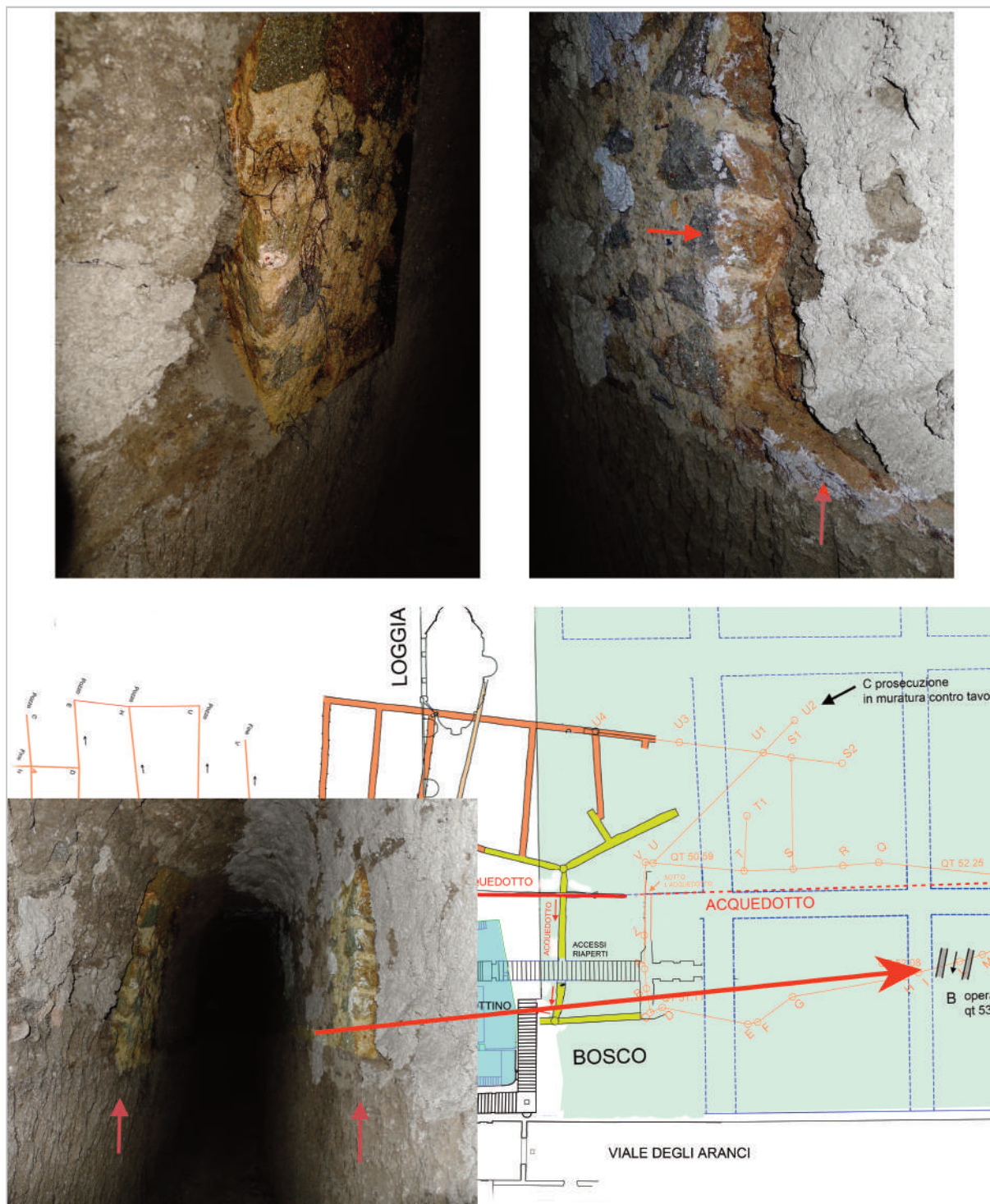


47. ROMA. VILLA MEDICI: VISTA DAL BASSO DELL'INEDITO POZZO REPUBBLICANO. SI DISTINGUONO I DOCCIONI A SEZIONE QUADRATA E, SULLA SIN., LA CANALETTA SCAVATA NEL TUFO

che Ferdinando de' Medici stesso aveva ricavato scavando la profonda scala che conduceva dal piano del parterre alle cave di pozzolana e alle cantine, proprio per percorrere e sfruttare i cunicoli ancora liberi. È stata nostra cura quella di riaprire le tamponature delle porte cinquecentesche, potendo accedere ad uno dei pozzi repubblicani meglio conservati non solo della villa ma anche di Roma. Qui è stato possibile riconoscere almeno tre canalizzazioni che portavano acqua nella rete, due doccioni squadrati in terracotta e una canaletta scavata nel tufo, coperti in lastre di peperino, intatti dall'epoca del loro abbandono (fig. 47): si delinea così un vero e proprio network di cisterne a stella con pozzi che non captavano la percolazione del terreno ma accoglievano drenaggi ben canalizzati e scolati. A questo primo impianto si era deciso in antico di aggiungere una notevole espansione,

anch'essa scavata nel tufo che aveva già raggiunto e sfondato i gangli principali. Gli indizi visibili ci dicono però che probabilmente questa fase non è stata mai completata né ha avuto funzione: i cunicoli sono rimasti non intonacati e senza tracce di scorrimento. Interessante notare come l'espansione avesse intercettato una struttura antica, (fig. 48) una sorta di corridoio in opera incerta di tufo granulare, parzialmente incassato nel banco piroclastico, con ogni probabilità un passaggio di servizio che tagliava trasversalmente il crinale.

L'interruzione accennata deve essere attribuita al fatto che una nuova possibilità di approvvigionamento era concessa a questa quota: un ramo d'acquedotto (cfr. fig. 46) con andamento



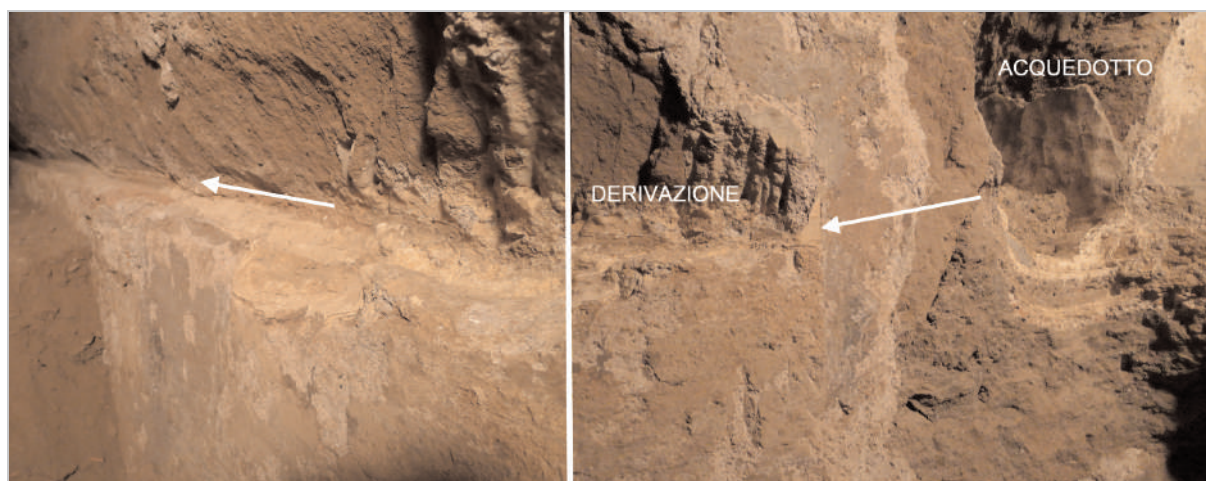
48. ROMA. VILLA MEDICI: RESTI DI MURATURE IN OPERA INCERTA TAGLIATE DAI CUNICOLI NON INTONACATI



49. ROMA. VILLA MEDICI: VISTA DEL SETTORE DI ACQUEDOTTO CUI SI È POTUTO ACCEDERE A SEGUITO DELLA RIAPERTURA DELLA PORTA LUNGO LA PARETE ORIENTALE DELLA RAMPA DI ACCESSO ALLE CANTINE SOTTO IL BOSCO. EVIDENZIATI I DUE LIVELLI DI SCORRIMENTO, REPUBBLICANO E AUGUSTEO. VISTA A NORD

NS che trapassa l'intera rete e si dirige verso la cisterna della Casina Valadier. Consistenti indizi, non ultimo il fatto che si tratti di un'opera precedente l'interro giulio-claudio, ci permettono di riconoscere un braccio dell'Acqua Marcia: si tratta di un condotto alto circa 2,50 m e largo in media 35 cm, che mostra chiaramente almeno due fasi (fig. 49). Se la prima potrebbe essere legata a lavori originari, in fase con l'acquedotto di II secolo a.C. è assai probabile che la seconda sia dovuta ai documentati restauri augustei che ne aumentarono la portata fino a raddoppiarla. Questo spiegherebbe il rifacimento del rivestimento assai più esteso sulla verticale delle pareti, proprio per accogliere la maggiore quantità d'acqua. Degno di attenzione è il canale (fig. 50) ricavato rompendo le pareti di un cunicolo repubblicano, in questa seconda fase da noi attribuita ai rifacimenti augustei: è una derivazione totalmente inedita, eseguita forse, a scopo privato, proprio da Messalla Corvino -il primo *curator aquarum*, nominato nell' 11 a.C., anno in cui iniziano i restauri della Marcia- che abitava qui. Essa è realizzata grazie ad una vaschetta di carico in muratura subito all'esterno dell'acquedotto, alimentata direttamente da un foro nella parete dello speco, la quale immetteva acqua in un canale scoperto scavato sul lato settentrionale del cunicolo più antico rivestendo il tufo di cocciopesto.

Ritrovamenti relativi all'epoca augustea e pertinenti all'articolazione di giardini ed euripi, legati con ogni probabilità all'occupazione dell'area da parte di Corvino sono in diversi punti della villa. Al di sotto di un poderoso interro d'epoca giulio-claudia, sono emerse testimonianze di murature in reticolato con *cubilia* di 6-7 cm di lato, spesse 45 cm e relative a una sistemazione a giardino pertinente con ogni probabilità all'epoca augustea. Di esse non si conosce l'altezza finale ma è certo lo spiccato e anche il livello su cui era steso il piano di calpestio, costituito da un compatto riporto argillo-limoso spesso circa 15-20 cm di color verdastro avana con carboni, frantumi di malta e intonaci e scarsi fram-



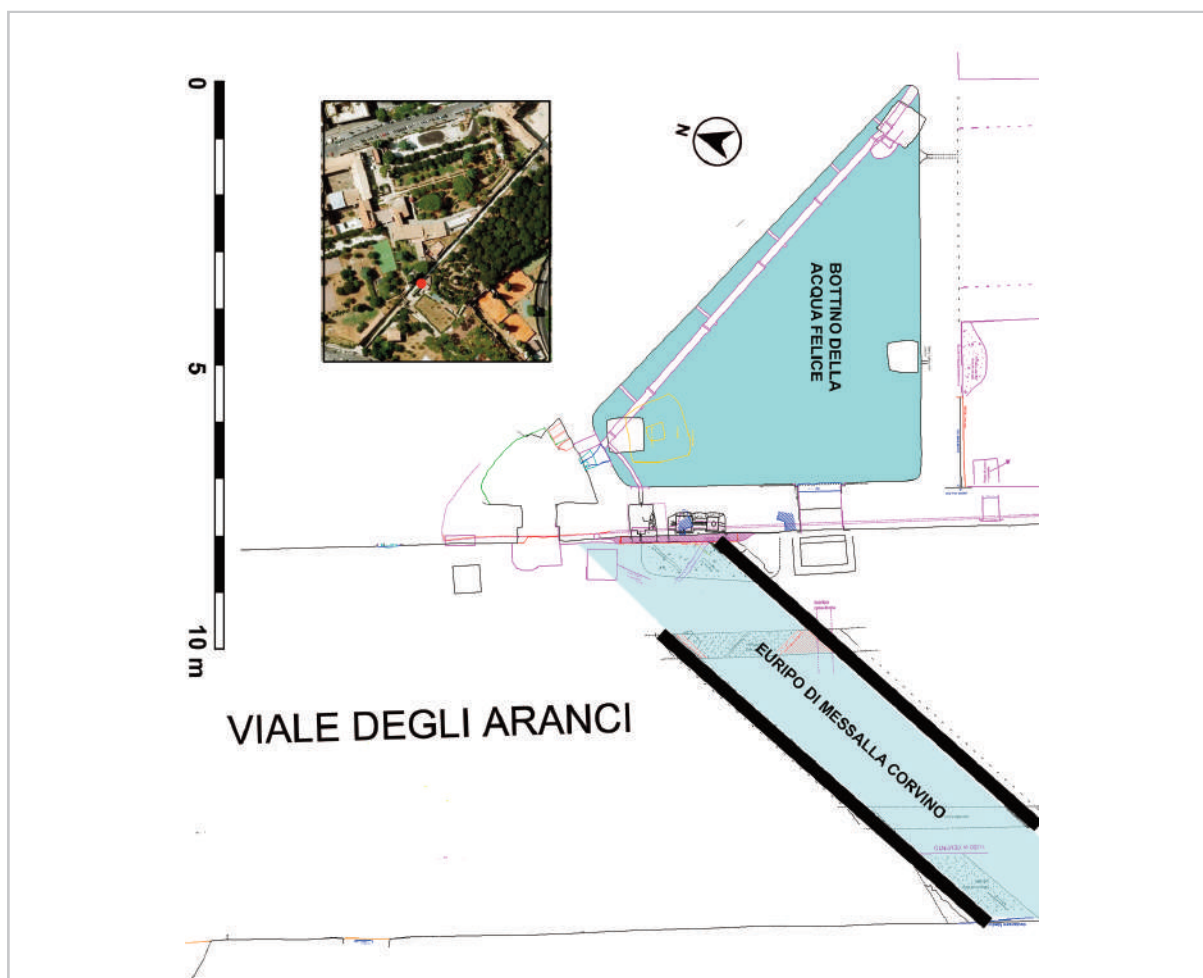
50. ROMA. VILLA MEDICI: LA DERIVAZIONE DALL'ACQUEDOTTO PRINCIPALE OPERATA IN FASE AUGUSTEA. VISTA A OVEST (SIN.) E EST (DX.)

menti minuti di ceramica e vetro (riconducibili comunque alla facies augustea). Le murature sono emerse nella zona settentrionale del viale degli aranci, a Sud del cosiddetto giardino dei limoni.

Un'approfondita documentazione stratigrafica delle trincee per le nuove condutture di scarico delle acque meteoriche, con saggi conoscitivi nei punti nodali dove vi erano murature, ha permesso di ricostruire e porre in relazione coi dati di scavo le giaciture.

Un'ulteriore evidenza della fase augustea è stata portata alla luce circa venti metri a Sud dell'entrata al cortile della falegnameria: si tratta di un lungo euripo orientato NE-SO largo 1,73 m con lo spiccato delle pareti conservato per circa 20 cm e il fondo a quota 56,90 m s.l.m., più alto delle strutture a Nord di circa 90 cm. (fig. 51). Allestito in una fossa scavata in un riporto compatto, presenta, al di sopra di una fodera in cocciopesto, un rivestimento marmoreo quasi integralmente asportato. Siamo ai margini del pendio verso la *Salaria Vetus* dove non sono state effettuate le stesse operazioni di interro che hanno obliterato il giardino. Qui, anzi, la struttura dell'euripo è stata tramezzata e riutilizzata senza quel decoro che la contraddistingueva nella prima fase, spia forse di una funzione secondaria di questa parte del giardino rispetto alla grande esedra sul versante occidentale.

È molto importante sottolineare che la fase augustea viene completamente cancellata nella piena metà del I secolo d.C. da un notevole interro (fig. 52) che innalza il livello di circa 5 metri, come testimoniato dalla continuità delle stratigrafie sia nello scavo della falegnameria, sia sotto il bosco e nel Viale degli Aranci. Non è dunque un riporto di Ferdinando de' Medici a raggiungere la quota del bosco: egli, per realizzare il viale degli aranci, si è limitato anzi a tagliare come un canyon il rialzo romano, adattando in parte - approfondendone le fondazioni e prolungandolo - il muro già Ricci di confine con gli spazi della Confraternita dei Minimi (v. oltre fig. 60).



51. ROMA. VILLA MEDICI. NEL RILIEVO SONO EVIDENZIATI I RESTI DI UN EURIPO RINVENUTO DURANTE LE INDAGINI NEL VIALE DEGLI ARANCI. SULLA SIN. L'INEDITO BOTTINO DELL'ACQUA FELICE RICONOSCIUTO DOPO ANNI DI TOTALE OBLIO



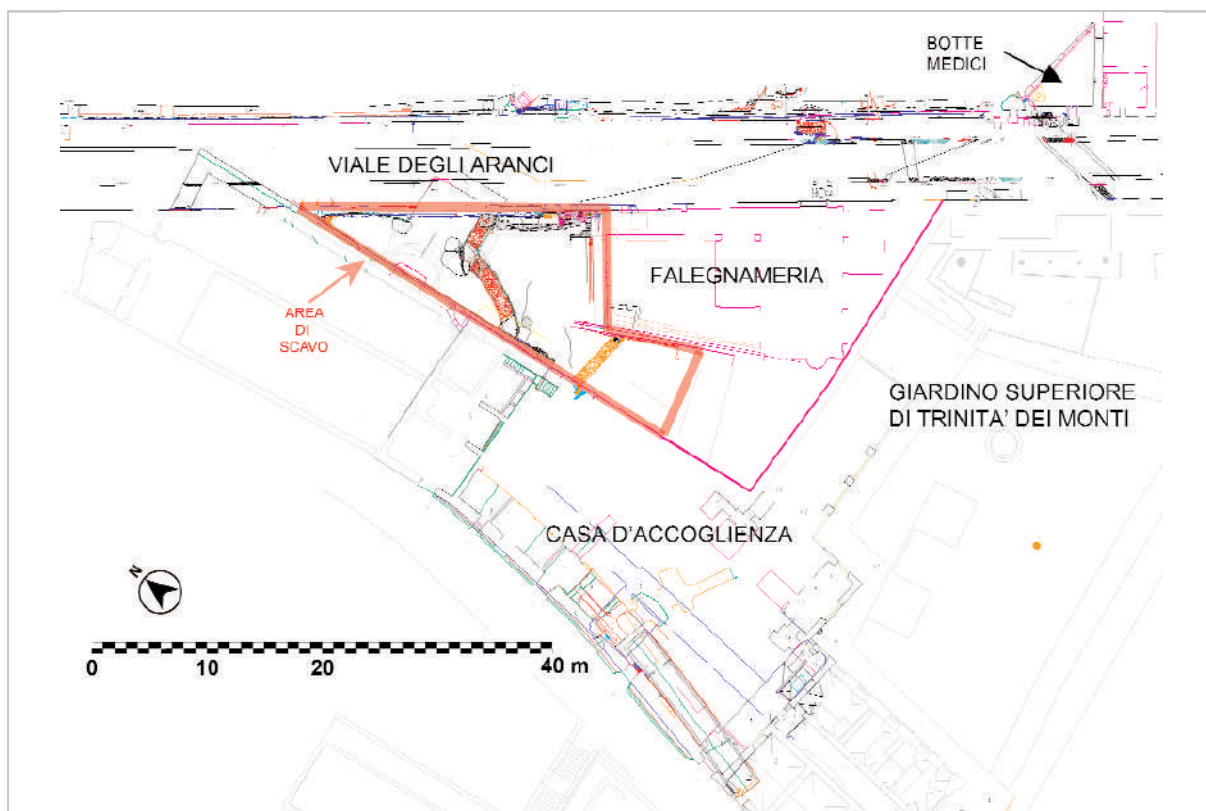
52. ROMA. VILLA MEDICI: SEZIONE DEI RIPORTI LUNGO IL LATO ORIENTALE DEL VIALE DEGLI ARANCI, VISTA A EST. EVIDENTE LA STRATIFICAZIONE ARTIFICIALE ROMANA E I SUCCESSIVI LIVELLAMENTI

LO SCAVO PRESSO LA FALEGNAMERIA

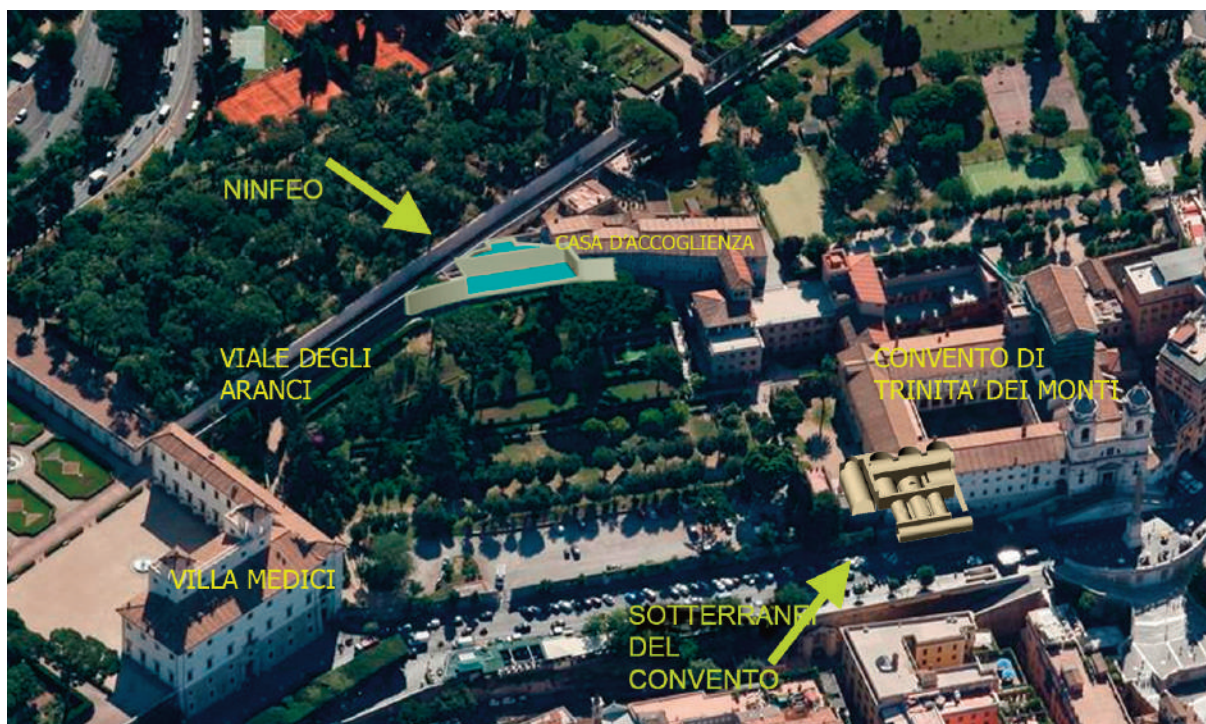
Come già più volte accennato, durante lo scavo si è portato alla luce un ambiente d'epoca giulio-claudia in gran parte conservato, tra i più importanti che siano stati trovati a Roma in anni recenti. Si tratta della struttura articolata in un segmento circolare intersecato sul fondo da un'ampio vano quadrangolare (fig. 53), una parte del quale è stata tagliata dalle fondazioni del muro di confine con la proprietà dei Minimi costruito dal cardinale Ricci nel 1569. Sono state individuate due fasi di rivestimento delle murature: una prima fase di cocciopesto grossolano è relativa all'originaria funzione di cisterna, mentre la parziale dismissione dell'intonaco idraulico e la stesura di una grezza malta tufacea con impronte di lastre e file orizzontali di grappe bronzee per *crustae* marmoree, rivelano il cambio di destinazione d'uso di un ambiente forse adibito a *diaeta* - padiglione estivo. È stato riconosciuto l'asse di simmetria e l'orientamento di questa costruzione che rappresenta il fulcro, vista anche la quota cui si trova, di un sistema sostruttivo identificabile con la grande esedra documentata nel Rinascimento, semicircolare nella ricostruzione fantastica di Ligorio e a forma di "*porticus curva*" nella pianta del Bufalini. La cisterna doveva alimentare, grazie alla funzione distributiva dell'abside, un ninfeo ampio come la testata Nord della casa di accoglienza sommata all'ingombro della palestra con cortile annesso (fig. 54). Il settore scavato a Sud dell'abside era interessato da un grande riporto giulio-claudio che ha restituito materiali di straordinaria bellezza tra cui vetri preziosi, intonaci e rarissime ceramiche; la stratigrafia romana densa di materiali di tale importanza e qualità era sigillata da uno spesso strato rinascimentale.²¹

Il cantiere ha interessato l'intero giardino superiore della falegnameria. Non è stato possibile indagare le stratigrafie cinque-seicentesche del giardino segreto mediceo, ricostruendo un'uniforme situazione archeologicamente legata alla medesima fase, poiché i numerosi interventi effettuati a partire dalla metà del Seicento hanno pesantemente sconvolto le stratigrafie più antiche rendendone molto complessa la lettura. Nell'iniziale studio dei rapporti stratigrafici presso sezioni già scoperte, si era individuato un ampio settore della zona meridionale dove il riporto rinascimentale (US1-US2) che sigillava la stratigrafia romana era stato profondamente intaccato e riempito a più riprese da strati terrosi, per la costituzione di aiuole allestite a gradoni dal XVIII

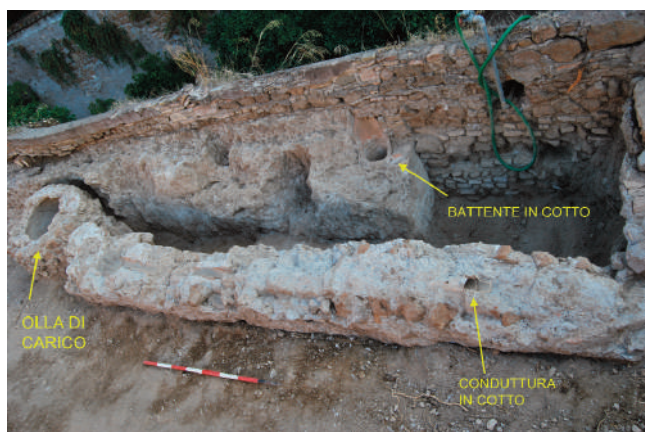
21) Cfr. nt. 16.



53. ROMA. VILLA MEDICI: PLANIMETRIA DI CONTESTUALIZZAZIONE DELL'AREA DI SCAVO ALLE SPALLE DELLA FALEGNAMERIA



54. ROMA. VILLA MEDICI: POSIZIONAMENTO DEL NINFEO ROMANO IN UNA VEDUTA D'INSIEME CONTEMPORANEA



55. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: GIARA DI CARICO PER LA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA NEL PICCOLO "GIARDINO SEGRETO" DI FERDINANDO

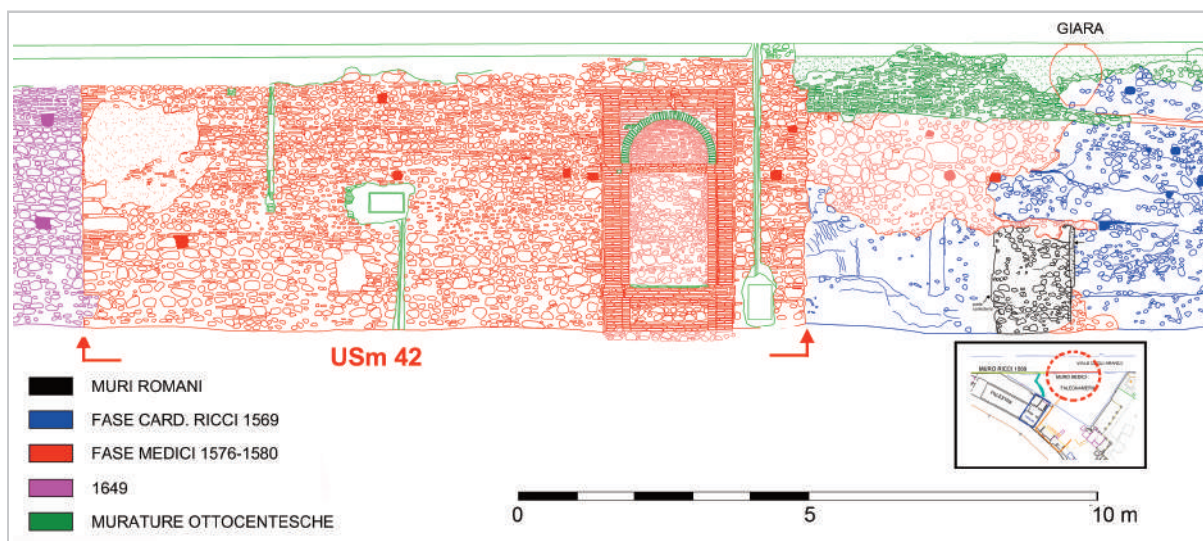
al XX secolo, prima della costruzione dell'edificio moderno della falegnameria. La situazione era ulteriormente compromessa da un tubo di drenaggio moderno immerso in breccia e posto lungo il muro Ovest della casa d'accoglienza della Trinità, poi rimosso. A questo si aggiunge quello che forse è stato il problema maggiore e cioè l'obbligo, per questioni di messa in sicurezza, di scavare in verticale gran parte della zona meridionale, con la necessità continua di recuperare sezioni affidabili e di legare ad esse il maggior numero di materiali possibile.

Nella prima fase dei lavori è emersa, appena sotto il muretto moderno di parapetto sul cortile posteriore alla palestra della Trinità dei Monti, la parete di fondo

del ninfeo romano (USM 13) orientata NO-SE che proseguiva sotto la casa d'accoglienza.

Dalla parte opposta sono stati individuati interessanti elementi legati all'impianto idraulico mediceo: una grande giara (USM 6) - inglobata in un solido cementizio di pezzame di tufo e tegolozza legati con malta grigia a pozzolana nera, tufo, frammenti di laterizio e ghiaia fluitata gettati in cavo libero - utilizzata come olla di carico e distribuzione dell'acqua proveniente dal *puteus politianus*, la cui storia e il cui utilizzo è stato da noi ricostruito nel corso delle ricerche su Villa Medici (fig. 55).²²

Si tratta di un apprestamento organizzato al tempo di Ferdinando de' Medici, nel periodo in cui egli realizza il Viale degli Aranci ponendo un giardino con orto a livello superiore (dove è emersa appunto la giara). I lunghi tubi in cui veniva pompata l'acqua dal pozzo nel parterre della Villa pescandola dal canale del Vergine, correvano lungo il muro di confine tra la proprietà Ricci e la Trinità: le pesanti modifiche per ricavare il viale scavando il riporto romano hanno comportato anche il prolungamento del muro di confine (USM 42) che andava a costituirne il limite occidentale (fig. 56). La porzione di terreno (approssimativamente triangolare) viene adibita a giardino segreto: l'alimentazione idrica è allora garantita dalla camera di carico - giara



56. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: PORZIONE DEL RILIEVO DELLA PARETE OCCIDENTALE DEL VIALE DEGLI ARANCI, VISTA A OVEST. IN ROSSO (US 42) IL PROLUNGAMENTO MEDICEO DEL MURO DEL CARDINALE RICCI DOPO LO SCAVO DEL VIALE

22) Esulando dai temi propri di questa sede ne daremo un resoconto approfondito negli Atti del Convegno già citato a nt. 2.



57. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: ELEMENTI RELATIVI ALLA GIARA DI CARICO, IN PARTICOLARE IL TUBO DI ALIMENTAZIONE DI UNA FONTANA PER LA PARTE SUPERIORE DEL "GIARDINO SEGRETO"

(diametro massimo 90 cm per 1,05 m di altezza) ritrovata nello scavo che, da posizione superiore, permetteva l'innaffiamento e la presa (fig. 57).

Un tubo di piombo di sezione piccola (1,5 cm) collocato a ridosso del fondo era direzionato verso il centro dell'orto superiore probabilmente per una vasca; una ulteriore uscita sempre per tubo in piombo, serviva forse il lavatoio dell'Infermeria dei Minimi. Una condotta in cotto (diametro 7,5 cm) affogata nello stesso tipo di malta dell'USM 6, anch'essa in cavo libero, riceveva l'acqua di sfioro della camera di carico e, in forte pendenza verso Sud, portava acqua al giardino inferiore.

Nell'organizzare il prolungamento del muro per il viale (USM 42) i progettisti di Ferdinando avevano fatto anche inserire un battente in piombo contenuto in un verticale di grossi tubuli in terracotta incamiciati con muratura in laterizi proprio in testa al muro Ricci (fig. 58). Il nuovo muro, più sottile (40 cm) rispetto al precedente e legato alla struttura muraria della nicchia, ospita nella fondazione un cavo ove è alloggiato un tubo in piombo proveniente dal battente verticale (fig. 59).

Mentre l'impianto cinquecentesco era già emerso da saggi nella muratura lungo il viale di cui in seguito abbiamo avuto l'opportunità di seguire la stonacatura, sul

lato opposto, l'USM 13 mostrava le sue caratteristiche intrinseche di muratura romana con tracce di rivestimento marmoreo di seconda fase. Di tale rivestimento già l'US 1 recava residui della spoliazione: si sono selezionati diversi pezzi di lastre di rivestimento, marmo bianco di varie specie, giallo antico, porfido rosso, serpentino, tegolozza varia e rara ceramica romana, oltre a quella rinascimentale. Prolungata è stata evidentemente l'attività di livellamento cinquecentesco, intervallata da recuperi di materiali già eliminati e da ulteriori butti, collocabile in un periodo che va dalle vigne quattrocentesche alla prima fase Medici.

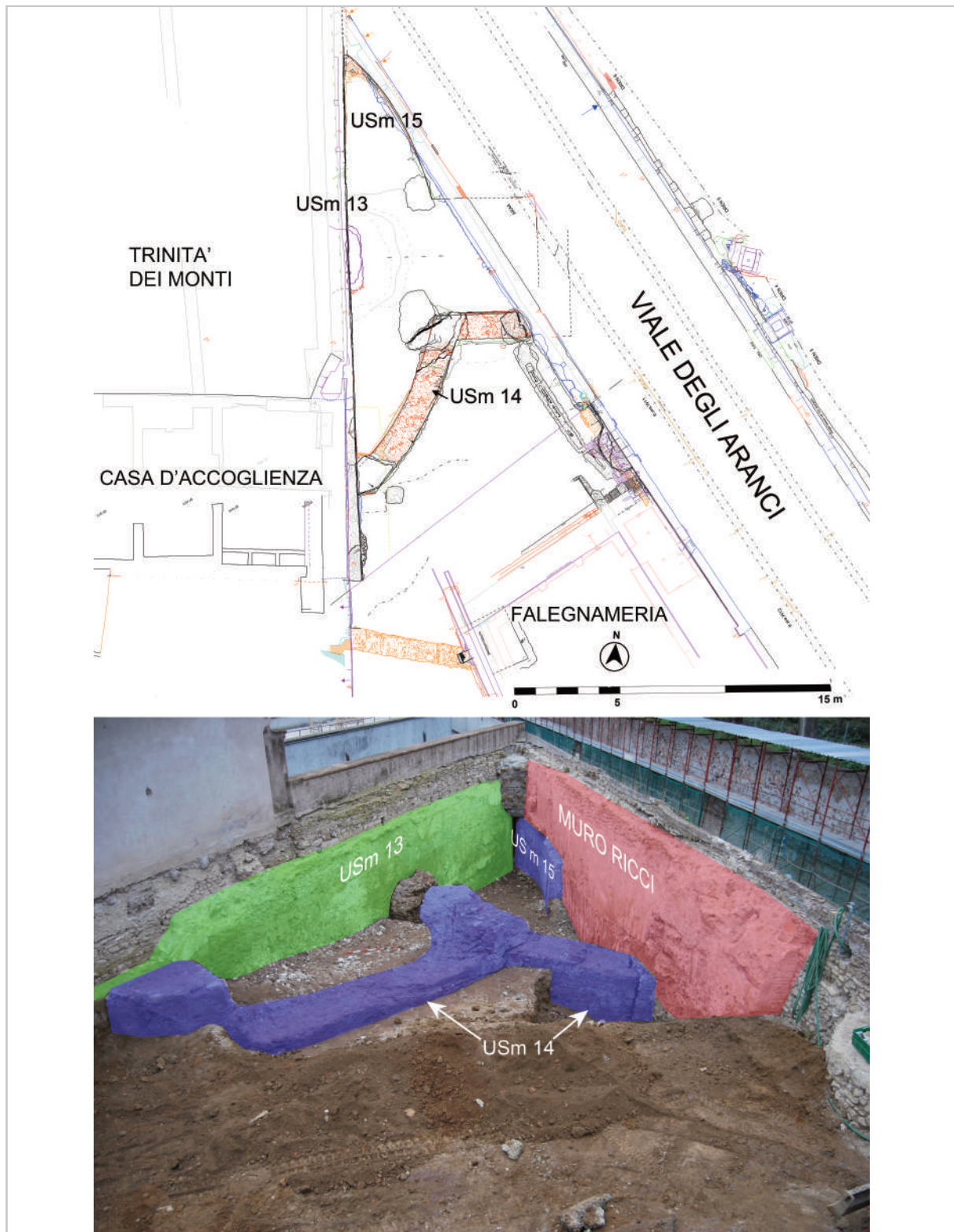


58. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: IL BATTENTE IN TERRACOTTA DELL'IMPIANTO MEDICEO



59. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: IL TUBO IN PIOMBO PROVENIENTE DAL BATTENTE VERTICALE DI FERDINANDO IN TESTA AL MURO RICCI. VISTA A SO

La prima testimonianza dell'ambiente romano di cui si era intuita l'esistenza si è avuta nel settore nord orientale: la muratura curva emersa lasciava intendere una relazione particolare e diretta con la lunga muratura (USm 13) già individuata a Ovest, lungo il confine con il cortile della palestra della Trinità dei Monti. Il prosieguo della rimozione del riporto rinascimentale ha mostrato infine la presenza di un'abside alle spalle dell'USm 13 (*fig. 60*).



60. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: PLANIMETRIA DEI RESTI DELLA CISTERNA ROMANA ALLE SPALLE DEL NINFEO (in alto); MAPPATURA SCHEMATICA (in basso)



61. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: VEDUTA DI UNA SEZIONE STRATIGRAFICA AL DI SOTTO DELLA MURATURA ORIENTALE DELLA CASA D'ACCOGLIENZA DI TRINITÀ

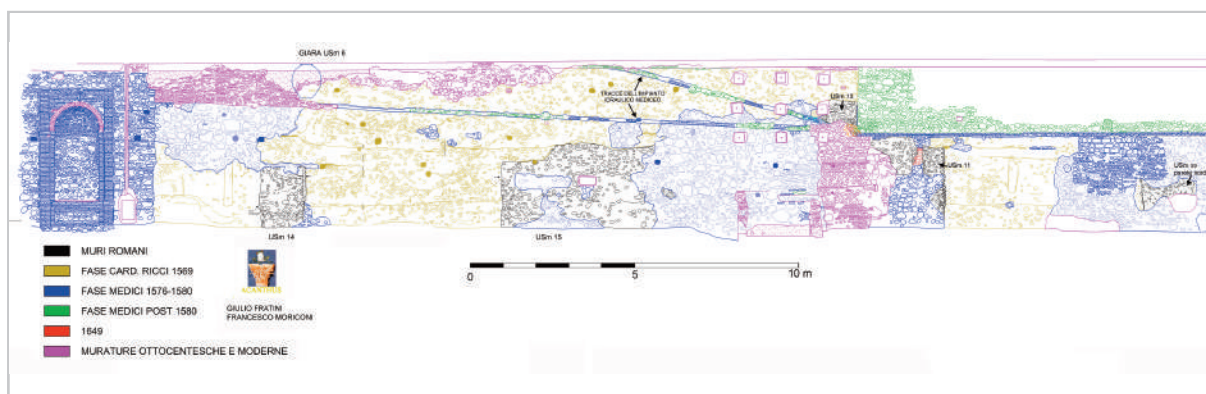
Mentre al di fuori dell'abside in reticolato (UOSSMM 14-15) le stratigrafie romane affioravano immediatamente sotto quelle rinascimentali, all'interno la situazione si differenziava per la presenza di un imponente riempimento (US 3) costituito da macerie, frammenti di preparazione di intonaco, tegolozza e numerosissimi frammenti policromi di marmo da rivestimento, alcuni dei quali lavorati per intarsio: a questo si uniscano frammenti di statue, antefisse e materiale edile vario. Uno strato che non è stato scavato per intero ma che testimonia l'utilizzo dell'ambiente romano come contenitore dei materiali di crollo che disturbavano la coltivazione agricola. Pur essendoci matrice terrosa, la maggioranza della materia costituente era la polvere di malta sbriciolata dalle macerie del butto. Si tratta di una operazione di pulizia effettuata probabilmente rastrellando la terra per la coltivazione delle vigne, forse ad opera dei Bufalini, se non precedentemente.

Dopo la distinzione di alcuni tagli operati in attività rinascimentali finalmente l'US 25 emergeva come primo strato romano, che sigillava la situazione antica legata all'ultimazione dell'abside (fig. 61). Si trattava di una matrice sabbiosa contenente molti materiali che si estendeva ad Est e a Sud dell'ambiente absidato, uniformando il terreno alle sue spalle e costituendo probabilmente una sorta di piano di cantiere finito.

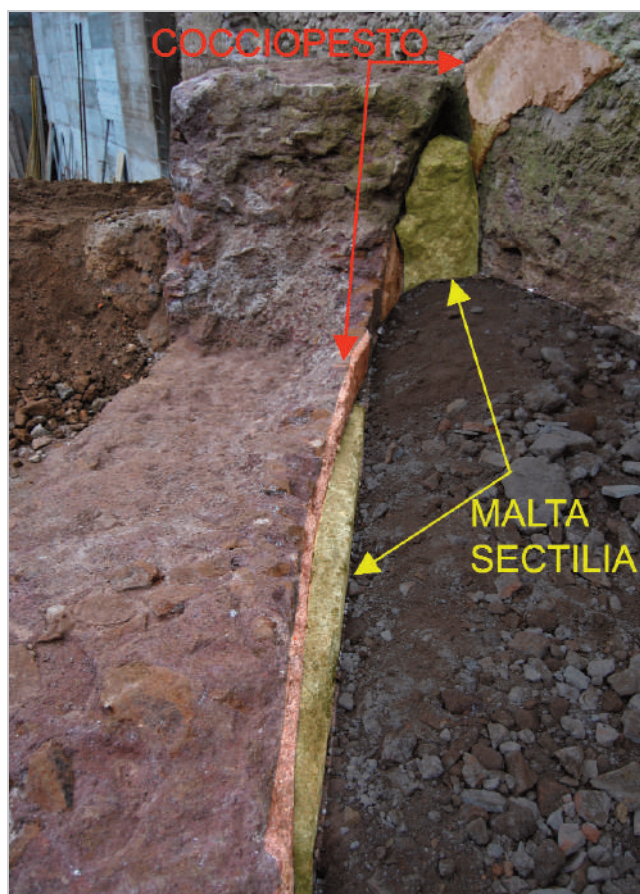
Una circostanza molto fortunata ha permesso che in questo stato d'avanzamento dello scavo si aprisse anche il cantiere di restauro dei

muri che delimitano il viale degli Aranci. La stonacatura praticamente completa ha fornito dati ulteriori e conferme alla lettura operata, dato che sono state individuate strutture romane sezionate (fig. 62).

È necessario introdurre qui alcuni elementi di lettura delle murature utili poi all'interpretazione conclusiva: come detto, i resti dell'ambiente romano trovato nello scavo permettono di ricostruire una planimetria a forma di segmento circolare con grande ambiente quadrangolare



62. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: PROSPETTO MAPPATO DELLA FACCIA EST DEL MURO OCCIDENTALE DEL VIALE DEGLI ARANCI, IN CORRISPONDENZA CON L'AREA DI SCAVO



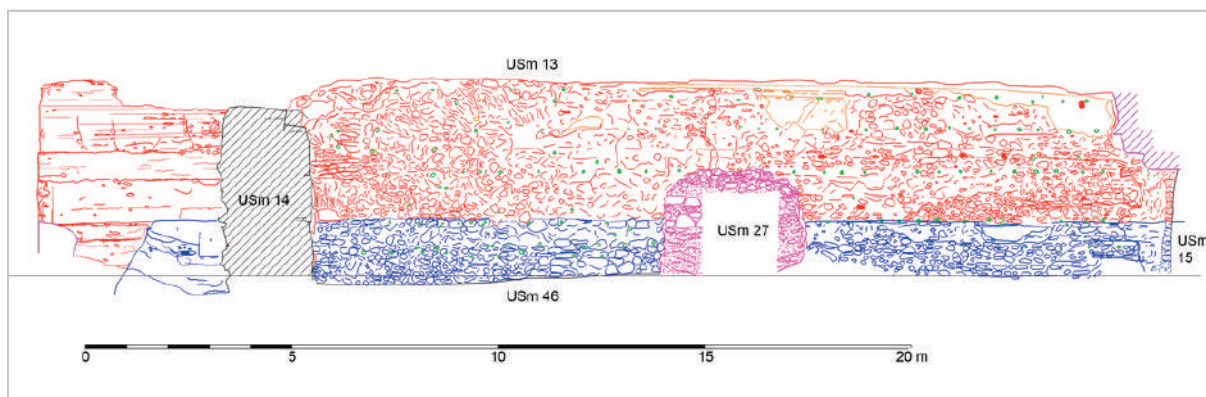
63. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: I DUE DIFFERENTI RIVESTIMENTI DELLE MURATURE DELL'AMBIENTE ROMANO RINVENUTO NELLO SCAVO. VISTA A SUD (US 14)

annesso sull'asse mediano, i cui muri perimetrali sono intersecati da una copertura a botte quasi integralmente crollata. La tecnica edilizia consiste in un reticolato con *cubilia* da 8-9 cm di lato e cantonali angolari realizzati in blocchetti regolari. La faccia Est delle murature è contro tavole e quindi priva di paramento. Un primo rivestimento steso sia sulle pareti interne sia sulla volta è costituito da intonaco idraulico di malta grigia a pozzolana nera mista a frammenti di laterizio. Questo suggerisce la funzione di cisterna di questo grande vano, alle spalle di un ninfeo-fontana di cui l'USM 13 costituiva la parete di fondo. Una fase differente, con cambio di destinazione d'uso, è testimoniata da un secondo rivestimento, US 17, di malta grigio chiaro a pozzolana nera ricca di inerti tufacei che reca in più punti chiare impronte dovute alla sua funzione di colla per sectilia (fig. 63).

Se il muro curvilineo sembra costruito in una fase unitaria, la parete rettilinea dell'invaso ha mostrato, nel prosieguo dello scavo, due fasi differenti legate a cantieri ben distinti, anche in virtù delle malte utilizzate: una che ha costruito il muro fino ad una certa altezza secondo un piano di cantiere orizzontale (USM 46) e l'altra che lo ha proseguito fino alla quota programmata (USM 13) (fig. 64), introducendo un'importante variazione consistita

nella costruzione della parete a squadro meridionale dell'invaso, da noi rinvenuta al piano terra della casa di accoglienza. Vedremo più avanti nel dettaglio le stratigrafie associate queste fasi e la loro interpretazione.

Se la cisterna era stata costruita contro terra è evidente che gli strati al di sotto dell'US 25 (un riporto di livellamento a fine costruzione) possono dare indizi molto precisi sulla natura della costruzione e sulle sue fasi; il lavoro di studio dei materiali e della sequenza costruttiva è svolto di concerto tra più figure professionali e i risultati qui accennati sono in corso di revisione ed approfondimento.



64. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: PROSPETTO MAPPATO DEL MURO DI FONDO DEL LACUS (UUSM 13/46), VISIBILE DALL'INTERNO DELLA CISTERNA ROMANA

Un primo grosso strato profilato a mo' di mucchio è stato progressivamente documentato sotto l'US 25: si trattava del riporto (US 38) creato con materiale proveniente dal taglio a valle del banco di tufo, di colore marrone chiaro, compatto e povero di materiali. Un sab-bione tufaceo con pezzame vario di tufo litoide marrone che costituiva uno strato molto spesso. L'US era un primo consistente compattamento dei riporti accumulati per innalzare il livello di un'area dedicata a giardino nella fase augustea, individuata durante i lavori di assistenza lungo il viale degli aranci. Il lavoro di contestualizzazione infatti si è arricchito dei dati provenienti dalle trincee scavate per il drenaggio del muro orientale del viale e per le tubazioni di scolo delle acque meteoriche.

L'US 38 digradava a Sud oltre l'angolata del ninfeo ma anche a Est, morendo quasi in prossimità del muro Medici del viale. Essa è stata tagliata (US 39 riempita da UUSS 40, 50, 51) per realizzare l'abside ma anche, precedentemente (US 48 riempita da US 41) per realizzare il muro USM 46.

La modalità costruttiva dell'USM 14 (mura-ture della porzione meridionale dell'abside) è piuttosto singolare ma c'è coerenza tra riporti e operazioni edilizie; potremmo definirla una sbadacciatura mista: inferiormente il muro era fatto contro una terra di matrice tufacea compattata a rivestire il taglio del riporto (UUSS 50 - 40). Più su invece il muro era realizzato contro tavoloni orizzontali appoggiati alla regolarizzazione (US 40) del taglio. In prossimità dell'angolo tra il muro curvo meridionale dell'abside e la parete meridionale dell'ambiente quadrangolare annesso sull'asse mediano, la muratura è gettata contro il taglio e si nota bene l'impronta di una tavola verticale (fig. 65), a cui erano saldati i segmenti di tavolato di sbadacciatura che componevano la curva dell'abside (contro terra in realtà le tavole formavano una "spezzata"). Ne risulta che il taglio era duplice, ovvero grossomodo a forma di 2 mezzelune a sesto ribassato (fig. 66), con corda parallela ai lati dell'abside e dell'ambiente quadrangolare centrale. Presso l'angolo tra parete curva e rettilinea dell'USM 14, l'abbassamento dello scavo, che già aveva fatto scoprire il taglio di fondazione, ha evidenziato la presenza di una breccia nella parete curva (fig. 67), praticata da Ovest quando l'ambiente era ancora, almeno parzialmente, vuoto.

In questo discorso va inserita l'ipotesi che i dati stratigrafici e l'analisi tecnica suggeriscono: probabilmente non erano stati previsti inizialmente l'abside-cisterna e le strutture monumentali ad essa sovrapposte, come vedremo più avanti.

L'US 45, emersa dopo la rimozione del riporto tufaceo (US 38), è stata scavata solo sino al livello previsto dalle quote di progetto. Un ulteriore elemento essenziale è emerso però durante le analisi stratigrafiche compiute presso l'angolo Sud delle UUSSMM 13-46. Qui infatti si è in-



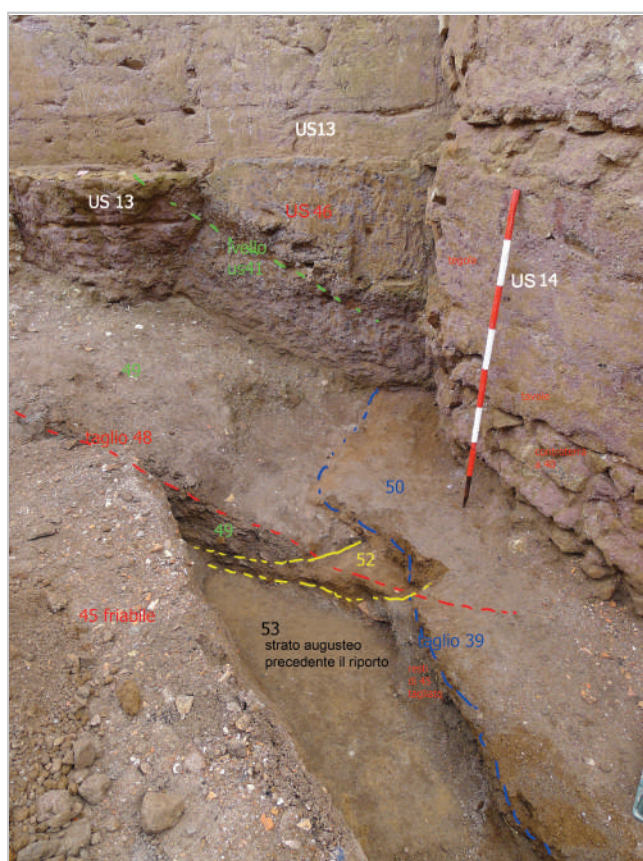
65. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: IMPRONTA DI TAVOLA VERTICALE NELLA FACCEIA ORIENTALE DELL'US 14 A RIDOSSO DELL'ANGOLO TRA MURATURA CURVA E MURO RETTILINEO DELL'AMBIENTE QUADRANGOLARE



66. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: I TAGLI A MEZZALUNA PER LA COSTRUZIONE DELLA CISTERNA ROMANA



67. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: BRECCIA DI SPOLIAZIONE OPERATA NELL'US 14, FOTOGRAFATA DURANTE LO SCAVO IN CORSO. VISTA A OVEST



68. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: MAPPATURA DELLE STRATIGRAFIE PRESSO L'ANGOLO TRA US 14 E US 13. VISTA A SUD OVEST

dividuato con chiarezza un taglio col suo riempimento a sua volta troncato (dalla già citata US 39): si tratta dell'asporto (US 48) per la fondazione dell'USm 46. Oltre ad intaccare i riporti UUSS 38-45 esso incide anche uno strato a matrice tufacea con materiali (US 53) probabilmente precedente le operazioni di riporto e legato alle fasi del giardino augusteo (fig. 68), la cui stratigrafia giace sul banco tufaceo.

Questo riconoscimento ha comportato un'interpretazione più chiara, pure nella necessità di ulteriori elaborazioni, di quanto via via si andava delineando: le operazioni di riporto sono relative alla costruzione della grande esedra di sostruzione che dalla quota inferiore, identificabile grossomodo con l'attuale parcheggio della scuola di Trinità dei Monti, conteneva l'innalzamento del livello operato in età post augustea. Una volta ultimata tale esedra e, quindi, riportati i terreni, è avvenuto il cambio progettuale con l'aggiunta del ninfeo.

La stonacatura delle pareti che delimitano il Viale degli Aranci ha concesso una serie di verifiche per la parte concernente lo scavo della falegnameria ma ha anche arricchito i dati relativi alle strutture tarde che erano nei pressi del Parnaso; unitamente allo scavo della trincea per le opere di drenaggio poste alle spalle del muro Ovest del viale, infatti, sono emersi dati totalmente nuovi che cambiano radicalmente la ricostruzione delle fasi tarde di utilizzo della proprietà.

Sono state individuate e delimitate in sezione, come già accennato, le strutture emerse nello scavo, troncate e inglobate nella muratura cinquecentesca. Di esse è stata effettuata la documentazione che ha rivelato la corrispondenza con l'interno ma anche significativi resti che hanno permesso di ricostruire la struttura nella sua reale conformazione: in particolare è stato trovato il muro in opera reticolata spesso 56 cm che costituiva la parete Nord del ninfeo (USM 11), orientato EO e appoggiato ad angolo retto USM 13 (cfr. fig. 37;

infra, fig. 62) che, nel taglio, rivela l'unico avanzo visibile della cortina in opera reticolata interna al *lacus*: in seguito ai lavori di stonacatura nel corso del restauro del cortile della palestra accanto alla casa d'accoglienza di Trinità, si è potuto verificare infatti come il paramento della parete romana fosse stato completamente asportato.

Più a Nord è stato anche individuato il muro USm 59 con andamento EO che costituiva il limite Nord, a squadro con il muro di fondo del ninfeo USM 13 e del medesimo spessore (1,45 m), della struttura rettangolare in cui è stato ricavato il bacino.

La ricostruzione delle fasi murarie dell'edera e del ninfeo si basa su alcuni elementi stratigrafici desunti dall'analisi degli elevati: il cantiere inferiore della parete di fondo dell'invaso (USM 46), appartiene a una prima fase cui si possono ascrivere anche la parete Nord del corpo di fabbrica rettangolare del ninfeo (USM 59) e il tratto settentrionale verso Villa Medici dell'edera, tutte strutture caratterizzate da malta violacea ricca di pozzolana rossa e nera. Da notare come la testata Sud dell'USM 46 termini irregolarmente a scarpa contro il taglio del riporto.

Nella seconda fase, distinguibile per una malta con sola pozzolana rossa, la parete di fondo,alzata, viene saldata al muro meridionale del ninfeo e alla porzione dell'edera che foderà il muro in reticolato a grosso modulo conservato all'interno della casa d'accoglienza. L'aggiunta della cisterna retrostante comporta una ridefinizione del limite settentrionale del ninfeo, mediante una tramezzatura attestata contro il muro di fondo (USM 59).

L'anomala planimetria della cisterna sotterranea, per la cui copertura si è ricorso all'intersezione di una botte con una superficie veloidica ribassata, è interpretabile come la fondazione di un fastigio sagomato a edera curvilinea con nicchia centrale, riproponendo in scala minore la configurazione del portico di cui costituisce il fulcro. In età severiana i cd. Trofei di Mario, mostra d'acqua di Alessandro Severo negli *Horti Lamiani*, riprendono la forma a edera arcuata con gruppo statuario centrale sovrastante un bacino d'acqua: la suggestione è tanto più evidente se si considera la recente proposta del *Nymphaeum Alexandri* come mostra dell'Acqua Claudia,²³ forse ispirata proprio da quel *Nymphaeum Iovis* che i Cataloghi Regionali localizzano nella VII regio e che l'Ecole française identifica proprio nell'edera giulio-claudia.²⁴

Nel secondo quarto del I secolo d.C. gli *Horti Lamiani*, assieme a quelli di Lucullo, formano uno dei centri nevralgici della politica romana: costruiti da Elio Lamia in età augustea sul punto più alto dell'Esquilino, diventano la residenza di Caligola, sodale del Valerio Asiatico proprietario dei giardini pinciani. Negli scavi postunitari del 1874, è stato rinvenuto un emiciclo con diametro interno di 63 m ed esterno di 95, chiuso a valle da un porticato e servito da una grande conduttura idrica rivestita di cocciopesto, forse proveniente proprio da un *castellum* localizzato nell'area dei Trofei. Lo scenografico ninfeo ad edera,²⁵ disposto sulle falde del colle lungo la via Merulana, è apparentabile all'edera pinciana, affacciata sulla via Flaminia.

Entrambe le ville, di origine tardo repubblicana, presentano una fase costruttiva di epoca giulio-claudia con l'impiego di opera reticolata (con cinture laterizie in quella esquilina). Nelle strutture rinvenute a Trinità dei Monti e nella falegneria di Villa Medici il lato medio delle tessere è di 8,5-9 cm e la malta con cui sono allettate -senza particolare cura- presenta un caratteristico colore violaceo, per la preponderanza di pozzolana rossa: anche nei recenti scavi a Piazza Vittorio Emanuele II e in via Emanuele Filiberto,²⁶ la prima fase relativa agli *Horti Lamiani* è contraddistinta da *cubilia* di grande formato e da malta violacea. Questo tipo di muratura sembra caratterizzare tutta la prima metà del I secolo d.C.,²⁷ per scomparire in età neroniana, e si differenzia per la minor accuratezza della messa in opera rispetto all'età augustea dove la misura media delle tessere si attesta sui 6,5-7 cm (7-8 nel Mausoleo di Augusto).

Confronti tipologici ascrivibili all'età giulio-claudia sono lo scenografico ninfeo semicircolare, attribuito a Caligola, nel santuario di Diana Nimorese,²⁸ l'edera-ninfeo nel III livello del Settore della Sosandra a Baia, conformata ad emiciclo con vasca circolare centrale²⁹ e, tra le *villae maritimae*, la *porticus curva* con lunga natatio della Villa di San Marco a *Stabiae*, aggiunta della metà del I sec. d.C.³⁰

23) Cfr. G. PISANI SARTORIO, L. LOMBARDI, H. ROSSI ZAMBOTTI in I Trofei di Mario, mostra dell'Aqua Claudia-Anio Novus. Il percorso dell'acqua, *RendPontAcc* 83, 2010-2011.

24) Cfr. BROISE-JOLIVET 1995, p. 197.

25) Cfr. M. CIMA, Dagli scavi dell'Esquilino all'interpretazione dei documenti, pp. 37-58, in M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di) *Le tranquille dimore degli dei: la residenza imperiale degli Horti Lamiani*, Roma 1986.

26) Cfr. S. BARRANO, D. COLLI, M. MARTINES, Roma, Piazza Vittorio Emanuele II. Un nuovo settore degli *Horti Lamiani*, <http://www.fastionline.org>, 2007 e D. COLLI, M. MARTINES, S. PALLADINO, Roma, Viale Manzoni, Via Emanuele Filiberto. L'ammodernamento della linea A della Metropolitana: nuovi spunti per la conoscenza della topografia antica, <http://www.fastionline.org>, 2009.

27) Opera reticolata a grande modulo la ritroviamo anche nei consolidamenti postaugustei dei cunei del Teatro di Marcello.

28) Cfr. P. BRACONI, F. COARELLI, F. DIOSONO, G. GHINI, Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009, Roma 2014.

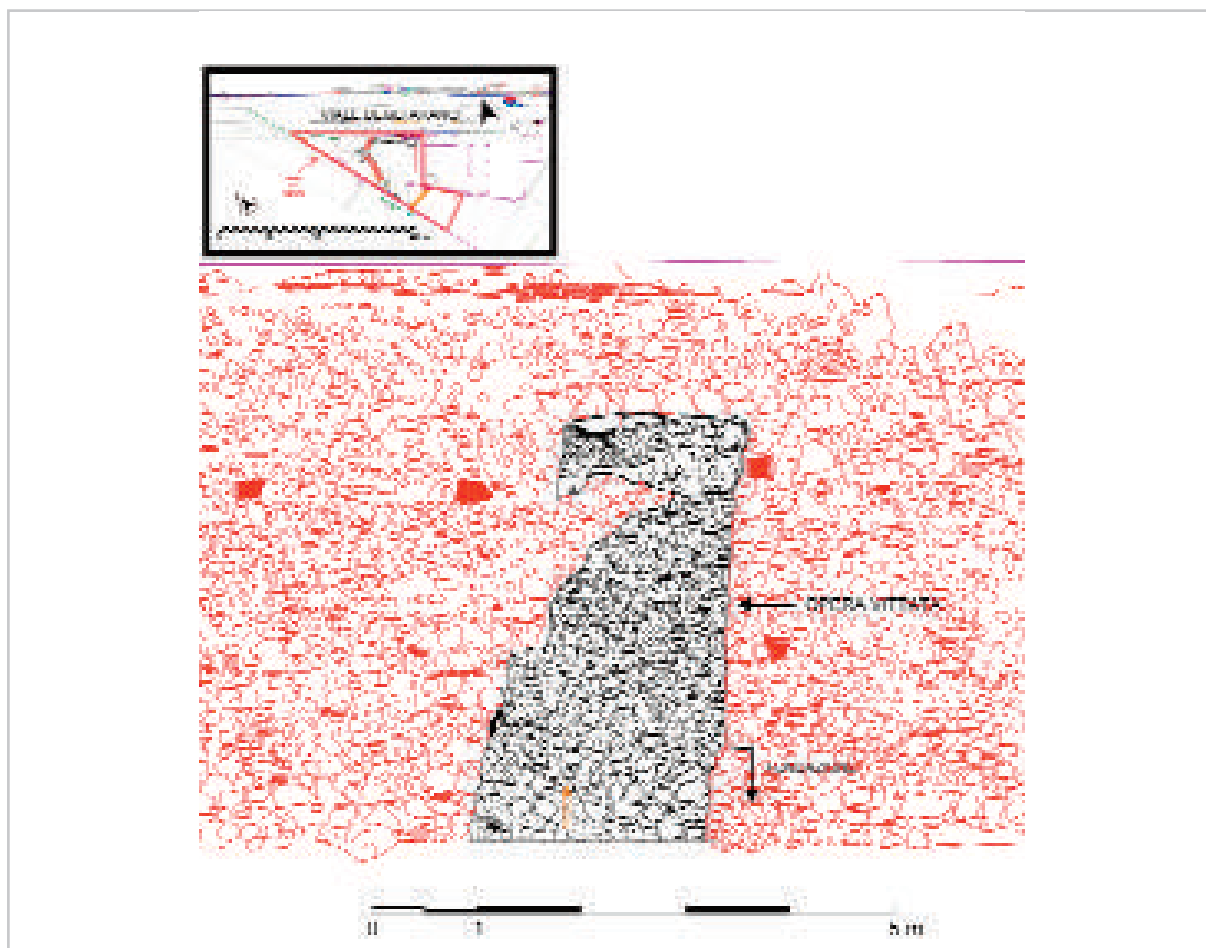
29) Cfr. G. DE LUCA, *Nullus in orbe sinus Bais praelucet amoenis*. Riflessioni sull'architettura dei complessi "dell'Ambulatio", "della Sosandra" e delle "Piccole Terme" a Baia, in *BABEsch* 84, 2009.

30) Si può escludere l'emiciclo a nicchie con ninfei laterali della villa repubblicana dell'Acqua Claudia a Anguillara Sabazia (R. VIGHI, Architettura curvilinea romana. La villa ad edera dell'Acqua Claudia, in *Palladio* V, 1941, pp. 145-160).

Quanto alla datazione, si propende, in base all'approvvigionamento idrico dell'Acqua Claudia e ai risultati degli studi in corso sui materiali, per una cronologia ristretta agli ultimi anni di Claudio o ai primi anni di Nerone sotto l'egida di Agrippina Minore. L'interpretazione dei *λιανοί κηποι* degli *Acta Isidori* come *Horti Luculliani*,³¹ dove Claudio nel 53 d.C. avrebbe ricevuto i rappresentanti delle fazioni semite e antisemite di Alessandria, potrebbe avvalorare la relazione dell'Imperatore con questi giardini mentre, a conferma di un'intensa attività edilizia legata all'acqua, la recente scoperta in un criptoportico della *Domus Tiberiana* di una *fistula plumbea* di 17 cm di diametro con inciso il nome dell'Imperatore,³² potrebbe riaprire la questione del ramo di adduzione dell'acqua sul Palatino e confermare l'apprestamento delle derivazioni dal *castellum post Hortos Pallantianos* forse già nell'anno dell'inaugurazione (52 d.C.). La vasca rinvenuta negli Orti Farnesiani, ricostruita con una superficie di 13 x 30 m e servita forse dal condotto di Claudio, potrebbe essere il terminale del nuovo acquedotto, così come quella ipotizzata nel ninfeo pinciano di Trinità dei Monti (ca. 27 x 13 m).

Un importante elemento di novità da introdurre, su cui stiamo lavorando, riguarda i templi a pianta circolare proposti da Broise e Jolivet come duplice tempio di Fortuna e Spes nella zona del Parnaso.³³

Nei rilievi del muro orientale del Viale degli Aranci abbiamo intercettato la muratura della Rotonda in *opera vittata* (fig. 69): un rudere antico era ancora in piedi fino agli interventi del



69. ROMA. VILLA MEDICI: MURO ORIENTALE DEL VIALE DEGLI ARANCI. IN NERO IL MURO TAGLIATO DELLA ROTONDA TARDO ROMANA IN OPERA VITTATA

31) Cfr. M. CIMA, E. TALAMO, *Gli horti di Roma antica*, Milano 2008. Da notare però che la variante P.Lond., Inv. 2785 del papiro 511 di Berlino, è normalmente riferita al 41 d.C. Cfr. C. RODRIGUEZ, *Les Acta Isidori: Un procès pénal devant l'Empereur Claude*, in *RHDFE (Revue Historique de Droit Français)* 88, 2010 pp. 1-41.

32) Cfr. M. A. TOMEI, *Domus Tiberiana*, Nota sull'approvvigionamento idrico, p. 305, in *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990-2011*, Milano 2012.

33) Cfr. BROISE-JOLIVET 2009, p. 42 e fig. 35, ma anche V. JOLIVET, *Rome: Pincio (Villa Médicis)* in *MEFRA* 118,1, 2006 pp. 327-331 (*Chronique*).



70. ROMA. VILLA MEDICI. IN ALTO LA PROPOSTA DI BROISE-JOLIVET DI POSIZIONARE DUE COSTRUZIONI TANGENTI SUL LUOGO DEL PARNASO. IN BASSO LA PLANIMETRIA CONTESTUALE CON IL CERCHIO ROSSO CHE EVIDENZIA LA DIFFERENZA DIMENSIONALE CON LE PROPOZIONI IPOTIZZATE DAGLI STUDIOSI FRANCESI

ipotizzato Broise e Jolivet: i nuovi dati confermano quest'intuizione ma comportano un diverso tracciato la cui origine è il ninfeo monumentale (fig. 72) e non l'edificio circolare, più tardo e disassato rispetto al nuovo allineamento:³⁴ anche il ninfeo monumentale di Nemi, inserito nel santuario con un orientamento difforme rispetto al complesso, è centrato sull'asse ottico diretto alla villa di Caligola dall'altra parte del lago.

LA COMPOSIZIONE DELLE VOLTE

Le intersezioni di semicilindri adottate per realizzare la sostruzione conservata sotto il Convento della Trinità e la cisterna rinvenuta presso la falegnameria di Villa Medici sono la testimonianza dell'ingegnosità con cui elementi di comune esecuzione venissero piegati in maniera

cardinale Ricci che lo fece demolire e a quelli di Ferdinando che interrò la parte residua per poi ricavare il Parnaso. Ebbene, la circonferenza risulta più grande di quanto sinora ipotizzato e dunque è problematico porre un edificio di forma circolare in quella posizione tangente a quello poliabsidato più a Est (fig. 70). Inoltre le due strutture presentano paramenti completamente diversi, una in opera laterizia databile a fine III-inizio IV secolo -stando ai bolli laterizi in cortina- e l'altra in *opera vittata*. Si potrebbe piuttosto ipotizzare un complesso policentrico con corpi di fabbrica giustapposti caratterizzati da planimetrie curvilinee.

A nostro avviso è più probabile si tratti di un nucleo residenziale pertinente a una tarda lussuosa villa a padiglioni, forse con funzione di vestibolo sulla via *Salaria Vetus*. L'edificio circolare potrebbe essere un ninfeo posto sulla direttrice ipotizzata del braccio dell'Acqua Claudia, l'*aqua de forma Lateranense* di cui riferisce l'Anonimo di Einsiedeln nel IX secolo: questa in epoca tardo romana non alimenta più la cisterna, trasformata in un ambiente riccamente rivestito di marmi e frequentato, ma la vasca absidata, ritrovata più a valle in un saggio dell'Ecole française, proprio sull'asse mediano del *lacus*.

La supposta realizzazione - in una proprietà del demanio imperiale sul Pincio - del progetto del ninfeo monumentale, mostra dell'Acqua Claudia, affacciato sul Campo Marzio, lascia aperte numerose ipotesi di lavoro.

La fontana forse versava una sorta di vera e propria libagione verso il mausoleo di Augusto, con il quale era perfettamente in asse (fig. 71).

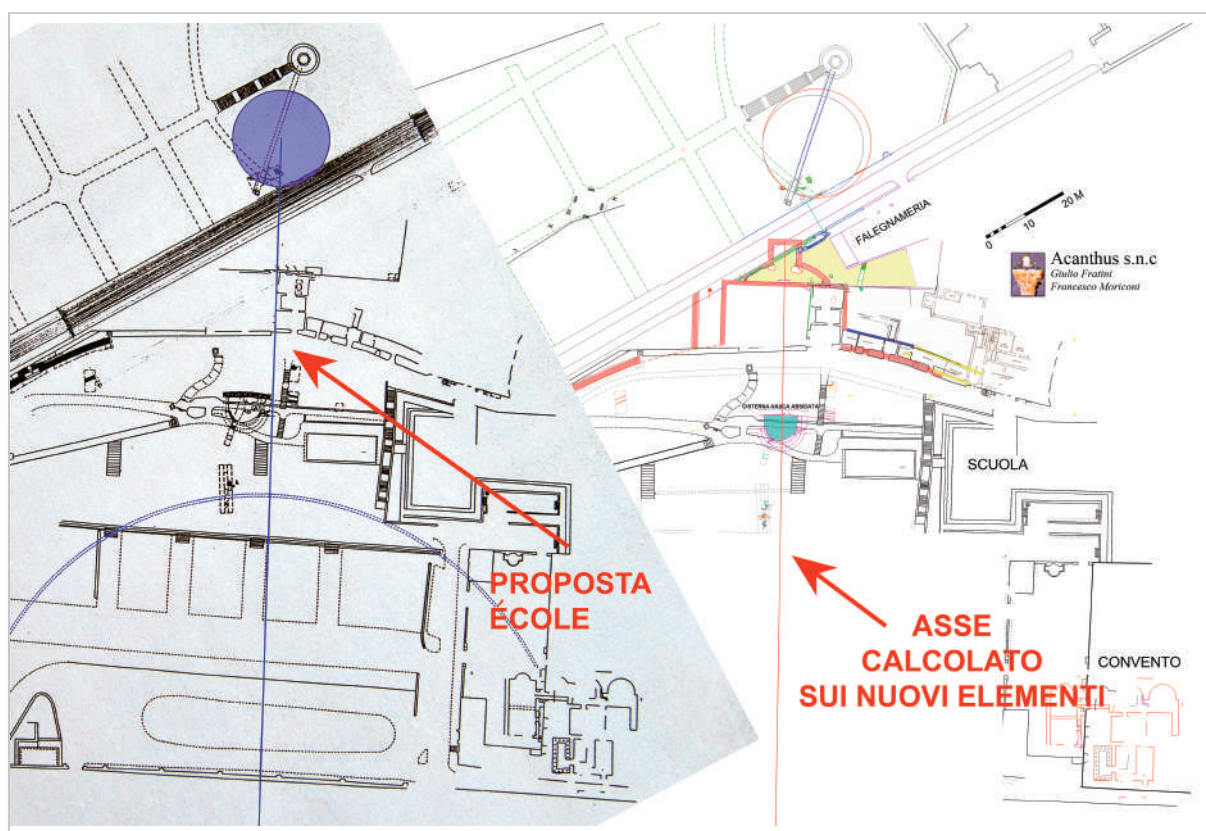
Di un asse di epoca giulio-claudia orientato verso la tomba augustea avevano già

34) Cfr. H. BROISE-V. JOLIVET, Il giardino e l'acqua, in BROISE-V. JOLIVET 2005, p. 196. L'asse disegnato dall'Ecole française si basa su dati di scavo incompleti, che hanno portato a ricostruzioni incompatibili con le nuove acquisizioni. La semiretta da noi tracciata ha invece origine a squadro dal centro della parete di fondo del bacino del ninfeo e il suo prolungamento, su una pianta di Roma a piccola scala, incontra il centro del Mausoleo di Augusto, in antico senza interferenze ottiche, considerata anche le quote.

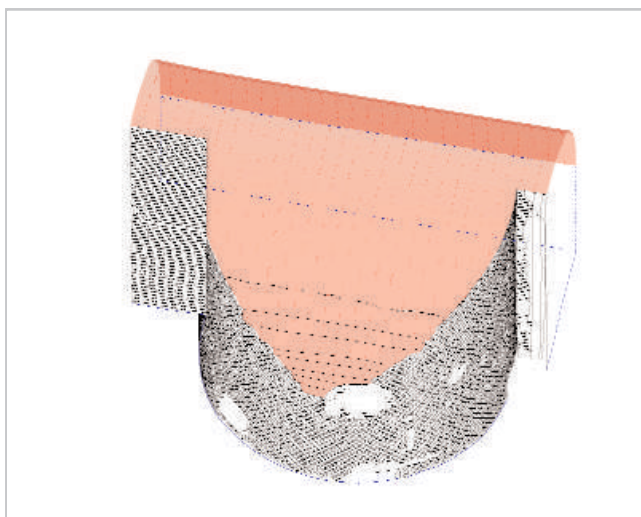
strumentale al fine di velocizzare le procedure costruttive o per risolvere condizionamenti progettuali, anche in modalità che risultano, alla classificazione archeologica, rare e non convenzionali (fig. 73). Tali soluzioni vengono adottate per spazi non utilizzati per la frequentazione residenziale: si può notare come, nel momento del cambio di destinazione d'uso della cisterna della falegnameria, siano stati necessari accorgimenti come quello di scalpellare il profilo della volta per rendere orizzontale l'imposta, in modo da rendere la copertura assimilabile a un catino e tale da permettere l'applicazione di *opus sectile* a ortostati.



71. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: LA LINEA ROSSA È STATA TIRATA A PARTIRE DAL PRECISO ASSE MEDIANO DELLA CISTERNA E DEL NINFEO PROLUNGATO, A SCALA PICCOLA SULLE FOTO AEREE. L'INCONTRO COL MAUSOLEO DI AUGUSTO RISULTA SUGGERITIVO



72. ROMA. VILLA MEDICI. FALEGNAMERIA: SULLA SIN. LA PROPOSTA DI UN ASSE CHE GUARDAVA AL MAUSOLEO DI AUGUSTO FORMULATA DA BROISE E JOLIVET. SULLA DX. LA NOSTRA PROPOSTA SULLA BASE DI NUOVI ELEMENTI



73. ROMA. TRINITÀ DEI MONTI. SOTTERRANEI: RILIEVO 3D DELL'ABSIDE ROMANA (1a) INTERSECATO DALLA VOLTA A BOTTE

Questo ha introdotto qualche riflessione su un argomento che nella manualistica viene affrontato in maniera piuttosto cristallizzata, l'uso cioè di volte composte nell'edilizia romana. Gli economici e funzionali sistemi adottati risultano infatti applicati in un preciso momento cronologico: i dati provenienti dallo scavo della falegnameria autorizzano a collocare la cisterna in piena età claudia. Numerose analogie, come già visto, evidenziano che le strutture sotto il convento di Trinità sono coeve alla cisterna. In entrambi i casi inoltre le murature curve utilizzano opera reticolata mista a blocchetti per testate angolari laddove in quelle rettilinee si trovano tegole fratte impiegate per i passaggi centinati e i pilastri.³⁵

Il quadro che se ne deduce illustra i resti della Trinità e di Villa Medici come

un esemplare di riferimento relativamente a una tecnica molto avanzata e spedita di cantiere, con un intraprendente uso delle volte semplici a sostegno di architetture complesse, in epoca giulio-claudia: quello che colpisce qui è l'estensione e l'onere di carico di queste volte a botte assemblate abilmente, modellando il crinale del Pincio.

Se togliamo le realizzazioni di volte composte in epoca repubblicana (*Tabularium* e Santuario d'Ercole Vincitore a Tivoli), assolutamente dubbie, vista la sezione che le contraddistingue,³⁶ i primi esempi superstiti – nella forma del padiglione – sono, ad oggi, d'epoca giulio-claudia: l'"atrio" della Basilica sotterranea di Porta Maggiore e l'ambiente con stucchi nell'intradosso in parte conservato a Baia, segnalato da Lugli.³⁷ L'attuazione dunque in concreto di sperimentazioni certamente precedenti sembrerebbe collocabile, a giudicare dai resti conosciuti, nello stretto lasso di tempo che va da Tiberio a Nerone: potremmo dire allora che, nei resti della Trinità e di Villa Medici si evidenzia un contesto di sperimentazione e perizia tecnica che sfocerà ben presto nell'uso razionale di volte composte. Sarebbe interessante, introducendo un elemento di generalizzazione, capire se la nota cupola del cd. Tempio di Mercurio a Baia, su pianta circolare, non sia più opportunamente collocabile in epoca postaugustea³⁸ visto che la tradizionale datazione basata sulla tecnica edilizia è debole. Pur trattandosi di una volta semplice su pianta circolare è indubbia la complessità costruttiva della copertura e il contesto sperimentale che deve averne permesso l'edificazione.

Ormai da tempo è ridimensionata l'importanza che viene data a esemplari repubblicani formalmente annoverati come volte a padiglione su pianta quadrangolare, come primo stadio di un lineare processo evolutivo nell'elaborazione di volte composte che, ad ogni modo, non si vedono replicati se non in età imperiale.³⁹ Il padiglione delle volte del *Tabularium* e del Santuario d'Ercole è piuttosto riconducibile a modelli antichi di sperimentazione dell'adattamento di superfici semisferoidali alla pianta quadrangolare: un quadrato inscritto in un cerchio era sufficiente per elaborare, partendo dai punti di intersezione, gli archi diagonali necessari per la posa del manto

35) Una testimonianza ulteriore, relativamente a quest'aspetto tecnico, è un tratto di *Anio Novus* emerso a Galliciano che presenta la stessa tecnica edilizia di reticolato e blocchetti.

36) Cfr. C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma, 2006, p. 119.

37) Cfr. LUGLI, *Tecnica II*, tav. CCVII, 1.

38) Come già proposto con argomenti diversi da G. De Angelis d'Ossat e Ward-Perkins, cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura delle "Terme" di Baia in I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Atti del Convegno, Roma 1977, p. 235 e A. BOETHIUS, J. B. WARD-PERKINS, *Etruscan and Roman architecture*, Harmondsworth 1970, p. 299.

39) Si potrebbe aggiungere un piccolo vano nel Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina proposto da Fasolo-Gullini come coperto a padiglione, cosa che appare però altrettanto dubbia già al Lugli che ne dà la lettura più probabile. Cfr. LUGLI, *Tecnica*, p. 688.

di centina. Forse non è un caso l'uso parallelo o alternativo della vela, di cui segnaliamo un esempio significativo, sempre di epoca tardorepubblicana, nella cd. villa dei Quattro Venti a San Felice Circeo, a cui segue solo in epoca giulio-claudia l'esemplare della Villa di Minori.

Nelle volte repubblicane conservate si perde, man mano che si giunge al cervello, la definizione delle linee di incontro agli angoli. Il motivo potrebbe essere legato all'erosione del calcestruzzo intradossale ma più verosimilmente è dovuto alle giunzioni sulle diagonali del manto di centina: la ricostruzione della carpenteria lignea ci ha permesso di verificare la progressiva riduzione fin quasi all'annullamento delle discontinuità tra falde. Anche nella copertura della sala ottagonale della *Domus Aurea* questo fenomeno si verifica, facilitando la transizione all'oculo sommitale.

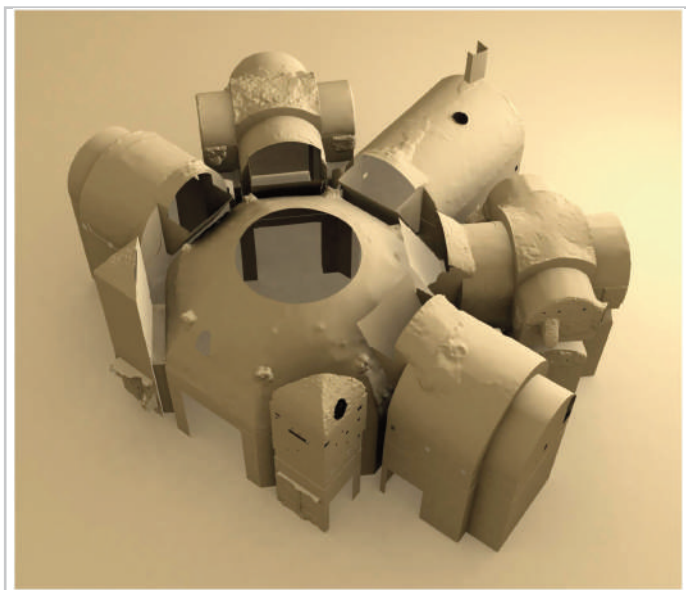
Va evidenziato che alcuni importanti studi hanno dimostrato che tra vela, crociera e padiglione vi sono maggiori affinità geometrico strutturali e meccaniche che differenze.⁴⁰ Una "superiorità" tecnica della crociera rispetto al padiglione si deve sia al fatto che a parità di superficie coperta la prima è estremamente più leggera della seconda e richiede meno materiale di composizione, sia al fatto che la crociera è una cellula "aperta", che permette la continuità delle coperture rispetto alla giustapposizione cui obbliga il padiglione: di qui l'estrema rarità di quest'ultimo *strictu sensu*, cioè costituito da quattro fusi. L'imprevedibilità del comportamento statico del padiglione, che solo teoricamente scarica in maniera uniforme sul perimetro di imposta,⁴¹ in realtà dipendente dall'interazione tra le sezioni mediane e gli archi diagonali, è forse la causa principale della rarità del suo utilizzo: l'impiego nelle gallerie di facciata della fabbrica Nord del Santuario d'Ercole e del *Tabularium* capitolino è dovuto proprio all'intento di ripartire meglio i carichi, come testimoniato ancora nei manuali di pratica di cantiere.

L'esigenza di adattare una volta semplice, come la cupola, a planimetrie poligonali ha comportato l'introduzione di queste superfici riconducibili a padiglioni ma non il ricorso alle più funzionali crociere, derivate invece da un processo analitico di "scomposizione" della volta a botte.

In questo senso, si passi il paradosso, c'è poca differenza formale e di metodologia progettuale

tra la copertura della sala ottagonale e le volte cd. a padiglione del Santuario d'Ercole: ce n'è molta di più tra queste ultime e i due ambienti annessi alla stessa sala ottagonale coperti a crociera (fig. 74), stadio avanzato di utilizzo delle unghie che di lì a poco si vedrà applicato in maniera seriale nell'anfiteatro Flavio.

È molto probabilmente l'esigenza di porre in comunicazione volte a botte con imposte sullo stesso livello (problema in gran parte aggirato fino in piena epoca augustea) che impone con ogni probabilità lo sviluppo di intersezioni e unioni. È certo da questa ricerca che in grandi ambienti di rappresentanza, pubblici o privati, vediamo un progressivo sfoggio di eccezionali volte composte. Per vani quadrangolari, allo stato delle conoscenze, la volta a vela e la volta a pa-



74. DOMUS AUREA. RILIEVO TRIDIMENSIONALE DELLA SALA OTTAGONA E DEGLI AMBIENTI CONTIGUI

40) Cfr. G. CANGI, Geometrie comportamento meccanico e tecniche costruttive, in A. BORRI, L. BUSSI (a cura di) Archi e volte in zona sismica. Meccanica delle strutture voltate, Napoli 2011, cap. 3.

41) Questa interazione spiegherebbe l'assenza di lesioni nelle falde della copertura della Sala Ottagonale della *Domus Aurea*, nonostante l'ampiezza delle luci e il lieve cedimento in disarmo delle piattabande di imposta.

GIULIO FRATINI, FRANCESCO MORICONI, Lo scavo dietro la Falegneria e le ricerche a Villa Medici

diglione rimarrano soluzioni sporadiche, solo a partire dalla prima metà del I secolo d.C.

In base a queste considerazioni, la “parentesi” sperimentale sillana può essere inquadrata in un processo di elaborazione che si innesca nuovamente in epoca claudia: ne sono prova le *substructiones* sotto il convento di Trinità e la cisterna ipogea di Villa Medici, dove insolite intersezioni di solidi curvi vengono sfruttate come soluzioni pratiche e speditive.

* Collaboratori SS Col
framoriconi@gmail.com
giuliofratini@virgilio.it